RIFORME • # L'ITALIA • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente; è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per
Per sei mesi. . . . . »	14	tutta la Toscana, e
Per tre mesi . . . . »	8	franco fino ai confini
Per un numero. . . . »	1	per fuori di Toscana.

S' inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.
Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.*° 699, 2.° *piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all' Emporio Librario, Via Grande N.*° 45.
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L' Ausonio —.
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, SABATO 3 LUGLIO 1847.** **NUMERO 3.**

SOMMARIO

Notificazione del Cardinale Gizzi del 22 *Giugno, e Politica di Pio IX. — Letteratura politica — Notizie Italiane — Politica estera — Notizie varie — Rendimento di conti della Commissione Governativa per il terremoto — Osservazioni meteorologiche — Annunzi ec.*
Del nuovo Ponte a travate di ferro sul fiume Era.

NOTIFICAZIONE DEL CARD. GIZZI DEL 22 GIUGNO,

E

POLITICA DI PIO IX.

La Notificazione del 22 Giugno del Card. Gizzi da noi riferita nel Numero precedente è ora il soggetto di tutti i discorsi non tanto in Roma, e nelli Stati Pontificî, quanto nel rimanente d'Italia, non essendovi Atto del Governo Romano, che possa sembrare indifferente alle sorti della penisola, specialmente se contenga una dichiarazione di principii.

Che i Governi emettano il programma della loro politica, che dicano quali sono le loro intenzioni, molto a noi piace: perchè in questa professione di fede troviamo reso un omaggio al principio della pubblicità, che vorremmo spinto fino alle sue ultime conseguenze. Ma siamo dolenti quando il Programma non sia abbastanza chiaro da escludere qualunque sinistro commento, e da aprire il campo ad una discussione leale; essendo persuasi che questa discussione torni sempre in vantaggio dei governanti e dei governati, se esistono fra loro legami di fiducia scambievole. Imperocchè o i principii della politica son giusti e veri, e non è da temere che la pubblica opinione non consenta con essi dopo l'esame imparziale che i migliori ingegni ne abbiano fatto; o sono erronei, e il Governo dovrà restare ancor esso persuaso dell'errore, ed abbandonarli. —

Niuno troverà strano che nelle riforme del Governo temporale, il nuovo Pontefice si proponesse di non oltrepassare i limiti costituiti dall'essenza dello stesso Governo, e di restituire intatto il deposito della Sovranità che gli era affidata. Quantunque non ci sia bisogno di credere alla necessità assoluta del dominio temporale dei Papi per essere Cattolici e reverenti alla spirituale autorità del Papato, e si possa anche pensare che nell'avvenire del Cattolicismo sia possibile procacciare l'indipendenza al Capo della Chiesa con mezzi molto diversi da quelli coi quali l'acquistava nel medio-evo, tutti siamo oggi d'accordo che un cambiamento radicale di questo genere non si debba esigere dalla volontà del solo Pontefice, al quale la Sovranità temporale non come privilegio personale, ma come deposito appartiene. Anzi in tale limitazione dell'arbitrio dei Papi, considerati come Principi temporali, è l'indole eccezionale della loro monarchia, per cui non si potrebbe confondere con alcun altro principato, nè assoluto, nè costituzionale, ed è cosa sostanzialmente *sui generis*.

Ma qual' è lo spazio che dentro a questo limite, rimane alla riforma? Quali i bisogni a cui può soddisfare senza che l'essenza della Sovranità sia violata? Perchè un Prete è il Monarca, sarà necessario che siano Preti anche i principali Ministri? Ordinare i Municipii sulla base dell'elezione popolare, istituire i Consigli provinciali, e il Consiglio centrale in guisa che il loro movimento si ricongiunga alla vita municipale, lasciare alla stampa pienissimo il diritto di discussione della cosa pubblica, che specie d'innovazioni saranno? Queste ed altre questioni richiamano ora l'attenzione dei Pubblicisti Italiani, e su queste nessuna formula proponeva il Segretario di Stato; sicchè le vere difficoltà erano tutt'altro che troncate dalla generica dichiarazione che egli faceva, del proponimento di S. Santità di non oltrepassare limiti convenienti all'indole del Governo temporale della Chiesa. Ma coll'accennare inoltre ad alcuni pensieri e dottrine, contrarie alle massime del S. Padre, senza indicare quali fossero, si lasciava aperto l'adito ai più opposti commenti, e si esponevano le più ragionevoli e giuste dottrine ad esser confuse nella supposta riprovazione colle più assurde, e le più inopportune. Certamente ha un gran torto chi non riconosca che il Ministero del Pontefice è sopratutto ministero di pace; ma anche Cristo annunziava il regno della pace, e intanto diceva esser venuto a portare la guerra. Tra principii opposti bisogna pure per qualcheduno decidersi; le guerre di difesa non meritano l'anatema delle conquiste; e se il Capo della Chiesa in questa sua qualità è al di sopra di tutte le Nazioni, il Principe temporale d'uno Stato Italiano non può separare i suoi interessi da quelli d'Italia. Le quali cose bastino a dimostrare come la troppo generica formula del Segretario di Stato potesse prestarsi a interpetrazioni, le quali certamente sono lontanissime dall'animo dell'Italiano Principe, e del Romano Pontefice.

Ma la politica di Pio IX. è tale che non tanto se ne debba raccogliere l'intendimento da poche parole d'una Notificazione, quanto dal complesso molto più eloquente dei fatti.

Ogni riformatore, ogni iniziatore d'un ordine nuovo di cose, uopo è che possieda facoltà di mente e di cuore, che senza l'armonia di queste due potenze è impossibile all'individuo esercitare azione creatrice sopra la società. Ma vi sono riformatori nei quali prevale la potenza della mente; riformatori nei quali prevale la potenza del cuore. I primi fin da quando mettono la mano all'opera edificatrice, hanno profondamente scolpite nel pensiero le idee generali che tradurranno nei fatti, s'inalzano al di sopra del movimento intellettuale contemporaneo, non cedono alle opinioni ma le signoreggiano, sentono che nessuno potrà dar loro consigli autorevoli, hanno straordinaria confidenza nella loro energia, stringono una bandiera, e comandano che sia seguita. Nel contegno di questi riformatori non sono titubanze, non contradizioni, non incertezze; il loro programma è netto, dissero ciò che vogliono, e ciò che hanno voluto faranno; gl'interessi colpiti, le opinioni contradette si frappongono invano; il carro trionfale della riforma non resta. Essi fanno silenzio tra i secoli, ricoprono i popoli della loro ombra gigantesca; il medio-evo li chiama Ildebrandi, il secolo XIX. Napoleoni. Nè vi è pericolo che meritino rimprovero di debolezza, ma il pericolo è che li assalga l'orgoglio, e all'idea della quale nel principio si sentirono non indegni esecutori, sostituiscano loro stessi, alle armi della giustizia quelle della violenza, in una parola che diventino despoti, a redimersi dai quali la società sia talvolta fatalmente ridotta a invocare il braccio dei nemici da cui la salvarono.

I riformatori nei quali prevale la potenza del cuore, tengono una via tutta diversa. Hanno la coscienza dei mali della società, s'identificano con gl'infelici, si offrono in olocausto per tutti; la loro grandezza è grandezza d'annegazione, la loro potenza è un mistero per loro stessi. Non hanno come gli altri idee fisse che vogliano tirannicamente imporre, ma fanno un appello agli uomini di buona volontà, e li invitano a provvedere alla comune salute. Il pericolo con loro si è, che per desiderio commendevolissimo di far tutti felici, credano talvolta poter conciliare l'inconciliabile, e la Riforma s'arresti, o proceda lenta in mezzo al conflitto degli interessi e delle opinioni, se uno spirito pubblico prevalente nel senso del bene non la sostenga.

Un riformatore ascendeva il trono di Roma. Quale delle due tempre sarebbe stato meglio che avesse? Non può esser dubbio nella risposta, se s'abbia riguardo alla qualità che esso riveste di Capo visibile della Chiesa Cattolica. La forza della Chiesa è tutta d'amore; più i suoi ministri saranno umili e capaci d'annegazione, e più sarà grande la loro morale potenza. Il Pontefice è il centro in cui tutti i raggi dalla circonferenza convergono, è per così dire la personificazione di quello spirito d'amore universale, che insieme congiunge le membra sparse della Cristianità. L'indole mansueta ed amante di Pio IX. era adunque il maggior dono che Dio potesse fare alla sua Chiesa: nè si possono presagire i vantaggi che a lei verranno dagli intendimenti apostolici del Santo Pontefice. Forse Pio IX. Papa, lo scisma del secolo XVI. non sarebbe seguito. Oltrechè gli ordini della gerarchia ecclesiastica sono talmente congegnati, che ad eseguire le riforme religiose, basti un Pontefice naturalmente schivo d'ogni mondano riguardo, e disposto a sodisfare ai voti dei puri e assennati credenti. Nelle condizioni politiche degli Stati Pontificii e d'Italia può esser grave problema, se la tempra che sì maravigliosamente rispondeva al Pontefice, fosse la più desiderabile nel Principe temporale — Ma comunque sia, è da vedere qual prognostico si possa fare, quando un principe riformatore dell' indole mansueta ed amante di Pio IX., abbia dato alla politica un indirizzo conforme agli istinti del proprio cuore.

La condizione indispensabile in questo caso al buon successo della riforma, si è che al riformatore non manchi efficace cooperazione. Sventura se si trovi solo, e vegga le sue sante intenzioni mal comprese, o mal corrisposte! Forse sarà preso dallo sgomen-

to, e cadrà sotto il peso della croce senza più rialzarsi. Però non tutti i tempi sono egualmente adatti a prestargli questa cooperazione. Vi sono periodi sociali in cui un gran lavorio di dissoluzione si và facendo negli animi; gli affetti s'alimentano d'idee negative; manca l'amore, manca la fede, mancano le idee organiche, mancano gli uomini devoti sinceramente alla causa del bene, e la vita pubblica è palestra d'ambizioni guerreggiantisi. Allora è impossibile che il riformatore mite ed amante, abbia i cooperatori che gli abbisognano. Le passioni vorranno adoprarlo come loro stromento; egli guidato dal cuore e dalla mente arguta, potrà non servire a nessuna, e *guardarsi da ogni eccesso, ma neppure gli* riescirà aprirsi una via che non sia quella dei partiti esistenti, e sulle rovine delle sette inalzare l'edifizio della nazione. Ma se un moto d'elaborazione organica sia già cominciato; se quà e là tra gli uomini puramente negativi appariscano gli uomini di fede e di sacrifizio, non si tema la solitudine del santo riformatore. Esso diventerà a poco a poco il centro d'un sacro drappello che prenderà l'iniziativa rigeneratrice; e la verità, e la giustizia s'apriranno la via traverso alle opinioni e alle passioni discordi, la società applicherà tutte le proprie forze al suo ordinamento, e il merito incomparabile del Principe consisterà nell'aver tolto gli ostacoli che le impedivano questo libero svolgimento d'attività creatrice.

Quindi ecco il nostro prognostico intorno alle conseguenze della politica di Pio IX, il più gran vanto della quale consisteva appunto nell'alzare la lapida sepolcrale che impediva allo spirito pubblico di manifestarsi, e nel mostrare il potere sovrano disposto ad eseguire ogni idea che fosse buona, e nel dire a tutti — *Parlate* — creando Commissioni, e Deputazioni che si facessero interpreti del voto dei popoli. — O non è ancora giunta per noi la maturità dei tempi, e siamo sempre alla critica ciarliera e distruggitrice, e mancano gli uomini forniti di vera civile sapienza, e di vera civile operosità, e la riforma di Pio IX. sarà stata tregua agli odj feroci, correzione di qualche vizio d'amministrazione, promulgazione di qualche buona legge, progresso d'educazione popolare, ma non instaurazione d'una nuova Era di civiltà, non pratica esplicazione di nuovi principii organici nella vita Italiana. O nelle menti e nei cuori degli Italiani si è operata quella trasmutazione vitale che può dare alla potenza del Pontefice cooperazione efficace, e i nostri occhi vedranno sotto il suo mite impero le idee organiche, su cui deve poggiare la nostra completa rigenerazione, a poco a poco rompere la nube che ancora le vela alle menti, e costituire un'opinione forte e signoreggiante, e divenire fede d'uomini che coraggiosamente le professino, e vivificare del loro soffio creatore la Romana politica.

Più rifletteremo alle condizioni attuali d'Italia, e più troveremo ragioni a sperare nell'effettuazione di questo secondo avvenire; poichè se la Francia circa la fine del secolo XVIII correva un periodo di dissoluzione signoreggiante, il ciclo del criticismo può dirsi quasi giunto al suo termine in Italia, dove le sommità del sapere sono illuminate dal sole della fede. Dal nuovo laicato dotto e credente, dal giovane clero promotore di cristiane sì ma liberali dottrine che ha per suoi duci un Gioberti, un Rosmini, e un Padre Ventura, dobbiamo sopratutto aspettare validissimi cooperatori al generoso Pontefice. E come l'anno or'ora compiuto fù l'anno del cuore, e Popolo e Pontefice si ricambiarono dimostrazioni d'affetto, anno della mente sarà quello che sorge. Molto li Stati Pontificii debbono augurarsi dai loro Deputati che in Roma si riuniranno; molto dal Municipio che è per essere fondato in Roma.

Ma Roma non è solamente la capitale dello Stato Romano, è la città eterna, è il sacro deposito delle nostre più sacre tradizioni, e non ha scintilla di patrio amore nel petto chi non senta il dovere di secondare con tutte le facoltà che gli furono compartite all'opera redentrice che colà cominciava. Invece d'istillare la diffidenza, il dubbio, lo scoraggimento (veleni fabbricati dai nostri più acerbi nemici), colla chiara coscienza della santità del nostro fine, colla ferma volontà di non retrocedere nel cammino di cui in un anno percorremmo così gran tratto, concorriamo dunque a sublimare il sacerdote Riformatore all'ardua cima che gli presagì la sapienza.

LETTERATURA POLITICA

La letteratura politica che ora nasce all'Italia dee sodisfare ad alcune condizioni necessarie s'ella vuol esser buona: e prima di tutto non dev'essere nè un traboccamento di presunzioni diversamente temerarie, nè una cagione di più sicchè gli studi gravi si giacciano negletti, le opere grandi e pensate per l'immortalità nella solitudine laboriosa, scemino più ancora di sostanza che di numero. Questi nostri articolini, scritti talvolta all'impensata, ispirati da cose che passano, o da un pizzicore che ci formicola nel cervello, e letti per isciupare il tempo, o per dar pascolo ad una curiosità che cede ad un'altra che indi rampolla, potrebbero facilmente essere un argomento di falsa educazione pubblica corrompendo l'indole dell'uomo italiano, il quale mutasse la *sapienza del cuore* avuta dalla natura in una civetteria di spirito tormentata e fastidiosa fra passioni tenere di se e controversie politiche. Lasciamo ad altri il piacevole vaniloquio intorno alle cose vedute da un lato solo, e la facoltà di cominciare di là ove noi avremmo saputo fermarci un poco, e di finire là donde noi non avremmo mai cominciato. Questa eloquenza nè questa sapienza non sono per noi. E se la rivoluzione ruppe il filo di molte buone tradizioni nostre, se ci turbinò poco forti nella tempesta del mondo, e ci lasciò malcontenti fra le ruine e le ristorazioni inefficaci a guardare alle direzioni dei venti che movessero di là dall'alpi e dai mari, pensiamo per dio! che le rivoluzioni vere non sono le furie de' popoli, nè lo strepito delle guerre, nè i laghi del sangue versato, ma i cangiamenti delle istituzioni cattive, i miglioramenti del vivere, le rinnovazioni sane degli uomini e degli stati. Pensiamo che prima dei francesi noi facevamo in casa nostra la nostra rivoluzione vera, e che i francesi senza il braccio eroico di un'italiano non avrebbero terminato bene la loro. Pensiamo che il nascimento di questa letteratura politica è un fatto grande che si collega con tutte le ragioni che vogliono si riprenda il filo delle nostre tradizioni nazionali, si escluda ogni vecchia sozzura peregrina, si rifugga da ogni commercio meretricio con gli strani. E ritornati noi, formiamo con le membra nostre purificate il corpo dell'italica civiltà rinverginandone il colorito con l'aura splendida di questo nostro cielo. La letteratura politica è l'organo onde i popoli abbiano coscienza intera e continua della loro vita; è l'atto della pubblica ragione la quale si riflette sul corso della civiltà per conoscerlo, illuminarlo, regolarlo, e farlo sempre migliore; è il più nobile e fruttuoso officio che cittadino possa esercitare verso la patria. Ogni popolo debbe esercitarlo a perfezionamento, non a corruzione di sua natura e del suo convenevole costume: chi non ne sente la difficoltà, la grandezza, la santità, è indegno, non dico di porvi mano, ma pure di ragionarne.

L'altro scoglio che bisogna evitare è la gloriuzza del successo momentaneo preposta alla gloria meritata colla tranquilla perseveranza nelle grandi fatiche. Come la civiltà ha il suo sano temperamento nell'equilibrio di due forze troppo spesso discordi; l'una conservatrice, l'altra rinnovatrice; l'una ferma nell'ordine, l'altra libera ad ogni moto profittevole: così il bene delle lettere in universale richiede questa duplice forma di cose. Da una parte, le Muse civili che vanno innanzi coi moti della vita contemporanea, sanno parlare al popolo ed al governo, non temono con virginale mitezza le grida nè il flutto delle opinioni combattenti, e fanno bello del loro sorriso spiritale tutto questo spettacolo degl'interessi umani troppo spesso agitati dalle libidini tiranne e dalle idee fatte serve. Dall'altra, le Muse che vivono l'eterna vita nel tempio della Memoria: più solinghe, più pacate, più grandemente forti, più difficili, più divine. Le quali conservano ed illustrano il passato a farci intender bene le cose presenti, e preparar le future sopra fondamenta che non cedono: ne veggono le cause, gli ordini necessari, i principii, ed i veraci fini: e ne *ragionano* con l'eloquenza che viene dalla *pienezza* della cognizione e dai penetrali del santuario. Se il giovane non impara per tempo la riverenza verso queste divinità più sublimi, e non avvezza gli occhi alle sembianze, gli orecchi alla lingua, la mente alle considerazioni della loro essenza più recondita, mal potrà celebrare il culto delle altre Muse politiche e popolane. Anzichè inalzare il popolo alla dignità delle verità immortali, abbasserà se stesso alla condizione volgare. E quanto sia necessario guardarsi da questo pericolo, ce 'l dicano le nostre anime snervate, le nostre discipline sbonconcellate, le nostre mezzanità e piccolezze accarezzate, applaudite, premiate, le vere sommità non vedute, tutte queste vergogne non sentite. Diasi lode al governo toscano di ciò che ha fatto e fà per l'insegnamento pubblico: ma qui ancora per gran disgrazia siamo in un circolo vizioso; e se non troviamo la via di uscirne, tutte le buone istituzioni riusciranno a poco, perchè ci mancheranno gli uomini. La formazione vera delle menti aspetta arti migliori, artefici migliori, un rimedio che non sia una fallacia. Gli studii classici, la filosofia delle lettere, i più gentili e maestri rami delle migliori discipline in che stato sono, quali frutti rendono, quali promesse ci fioriscono? Siamo stimolati, impediti, oppressi dalla copia delle idee e delle cose che da ogni parte ci assediano; prendiamo a farne il saggio spilluzzicando ora questa, ora quella; ci agitiamo un poco per darci ad intendere che non abbiamo perduto l'energia dell'intelletto nè della volontà; e torniamo a

DEL NUOVO PONTE A TRAVATE DI FERRO

COSTRUITO

SUL FIUME ERA

Fino da quando Benedetto XIV. temendo imminente lo scompaginamento della Cupola di S. Pietro, il più grande fra i Monumenti della Cristianità, nominava una Commissione di Matematici composta del Padre Ruggiero Boscowich Professore di Astronomia al Collegio Romano, e dei Padri Le Seur, e Jacquier con l'incarico di esaminare lo stato di quello stupendo edificio, e di proporre i più efficaci mezzi onde arrestarne il progressivo deterioramento, e rimediare alle sofferte lesioni; e quindi poco appresso, cioè circa la metà del secolo passato, richiedeva il sentimento del celebre Marchese Poleni sullo stesso soggetto: mentre si rimovevano per una parte i mal fondati dubbj sulla solidità di quell'opera *maravigliosa*, *gloria* e decoro di Roma moderna, la matematica acquistava una importante applicazione di più, e l'arte delle costruzioni il principio fondamentale della statica delle fabbriche.

Dopo quell'epoca il campo dell'architettura fu rischiarato di nuova luce — Scomparvero agli occhi degli Artisti i confini di cui lo credevano cinto, e divenne indefinito come il pensiero — Fu visto come i monumenti più riputati dell'arte Egizia, Greca, e Romana di cui ammiriamo, ed a ragione, con rispetto gli avanzi, sodisfacciano nell'insieme, e nelle *parti alle leggi che emanano dal principio* meccanico — Gli artisti, e gli uomini intelligenti ne rimasero maravigliati, e riconobbero che gli architetti antichi, animati dal genio, divina scintilla che si trasfonde da Dio nella creatura, sapevano intuitivamente imaginare opere nelle quali si armonizzassero le leggi generali che governano l'universo — Allora l'arte fu incatenata alla scienza: i monumenti antichi furono sempre più venerati come felici concetti di ingegni potenti, ma non furono più esclusivamente proposti alla imitazione come gli ottimi, come i soli modelli di perfezione — E non parlando di chi non vuole avanzare, per inerzia, per incapacità, per pregiudizio, o per codarda prudenza e rinnega il progresso; i più dotti convennero che senza trapassare i confini del ragionevole, senza abbandonarsi a sfrenate licenze, senza trasmodare in fantastiche imaginazioni, potevano aver luogo numerose combinazioni di nuove forme negli edifici da renderli tanto convenienti, tanto durevoli, tanto grandiosi, quanto quei monumenti che da secoli formano l'ammirazione delle genti.

E ben ne avvenne; imperocchè dopo quell'epoca sorsero con incredibile rapidità numero maraviglioso di edifici di utilità incontestabile, di bellezza riconosciuta, di convenienza provata, che per le nuove condizioni imposte dalla civiltà nuova non potevano trovare tipi nell'architettura delle scuole classiche, nè in alcun'altra. Ed a tutti questi nuovi edifici stanno in cima a confusione di chi nega il veloce svolgersi di ogni maniera di miglioramento che si eseguisce sotto i nostri occhi, quelli che servono per facilitare le comunicazioni, i trasporti, i commerci, e che preparano il perfezionamento materiale e morale dei popoli.

Noi pertanto intenti a promulgare tutto ciò che possa favorire lo *sviluppo di quanto può più direttamente influire al civile ben'essere*, speriamo non ingannarci nel pensiero che sia per riuscire non sgradito ai nostri lettori un cenno sopra alcune recenti costruzioni, le quali sono per fare a tutti, e nel più chiaro modo palese, come l'arte sia capace di nuovi, ed arditi concetti quando è illuminata dalla luce della scienza — Intendiamo parlare dei Ponti sostenuti da Travate orizzontali di ferro fuso da poco tempo introdotti pel servizio delle Strade Ferrate, onde potere coi rapidi convogli, traversare in qualunque situazione in qualunque direzione i corsi di acqua, senza che siano d'ostacolo le precipitose correnti delle più gonfie fiumane, e che riuniscono tutti i pregi delle opere d'arte di simil genere, cioè la rigidità, o la fermezza dei ponti di struttura murale, e l'ampiezza della sezione libera che lasciano allo sbocco delle piene i ponti sospesi — E nel presentare una sommaria idea di questo nuovo genere di fabbriche, noi ci riporteremo per fissare le idee ad un ponte che la compagnia della Strada Ferrata Leopolda ha fatto costruire sull'Era, di cui non abbiamo è vero potuto procurarci le misure di dettaglio, ed i particolari della costruzione, ma che abbiamo potuto esaminare da vicino.

Il Ponte della lunghezza di cinquanta braccia circa, è sostenuto da quattro travi di ghisa, parallele fra loro, ed all'asse del ponte, composte nel senso della lunghezza ciascuna di tre pezzi di eguali dimensioni, che si innestano senza inserzioni. Ogni pezzo è guarnito tutto all'intorno di orli sporgenti su i lati, dei quali gli orizzontali hanno per principale oggetto di aumentare la massa metallica laddove le parti sono soggette ad un più energico esercizio di resistenza; e gli orli verticali mentre servono per aumentare la superficie di contatto alle giunture, presentano lo spazio occorrente per praticarvi dei fori nei quali si inseriscono in posizione orizzontale delle forti chiavarde di ferro lavorato alla fucina, terminate a vite in una estremità; che servono per tenere uniti i tre pezzi di cui si compone ciascheduna trave. È evidente che tali chiavarde sono esposte ad uno sforzo di stiramento nel senso della lunghezza tanto più energico, quanto più è bassa la posizione che occupano.

Ogni travata è infitta alle estremità per un braccio circa in un alveolo preparato, e scavato nei massi che costituiscono il coronamento dei muri di testa, i quali non essendo esposti come negli altri ponti ad *arcate a sensibile spinta orizzontale*, è *solo necessario e sufficiente* che presentino dimensioni, e costruzioni tali da fare equilibrio al carico verticale del ponte, e dei pesi che possono transitare sopra di esso.

Per compensare poi la deficienza di solidtà che si verifica nelle travi alle innestature delle parti di cui sono costituite per effetto della soluzione di continuità nel metallo, ne è stata in vicinanza aumentata l'altezza, portandola fino al settimo della lunghezza dei pezzi, con appendici che noi presumiamo essere disegnate come i solidi di uniforme resistenza, essendo che la resistenza respettiva dei travi parellelepipedi sia in ragione diretta del quadrato della loro altezza.

A convalidare tutto l'edifizio e conferire a ciascheduna trave quella robustezza che potrebbe essere compromessa per lo strappamento di alcuna delle rammentate chiavarde, o per degradazione del verme delle viti che le terminano, si aggiungono quattro catene, poste due per due lateralmente a ciascheduna trave — Ogni catena è formata di tre verghe piatte di ferro battuto e laminato della miglior qualità, ed all'estremità di ciascheduna verga sono praticati fori che servono per connetterle fra loro ad articolazione — Le catene sono riunite fra loro e col trave che fiancheggiano col soccorso di potenti pernj di ferro malleato a sezione ellittica, che si pongono con l'asse maggiore vertica-

languire tra le rose ove sia cullata la nostra eunuca mollezza. Bisogna adunque che accanto a questa letteratura microscopica de' nostri giornali volanti sorga una letteratura grande e robusta, che protegga l'altra quasi sotto le sue ali poderose, e la faccia vivere e prosperare tra la mobile opportunità delle cose che via via si mutano. Altramente non venderemo bozzoli, ma empiremo le ceste e la nostra casa di faloppe, che accrescano il fracidume e la stalla agli Alcidi delle venture generazioni.

Ma congiungendo l'una con l'altra letteratura potremo anche operare un bene del quale sin quì non avemmo troppa abbondanza. Gli uomini (e peggio le donne) che più vivono d'istinto, e di senso che non di cuore e d'idee, li vedrete capricciosi, dispettosi, pieni di se, scarsi e malagevoli ad ogni larga conciliazione d'intendimenti, ad ogni cooperazione magnanima; individualità anguste e ringhiose. E poco rileva che talvolta s'imbellettino la faccia di piacevolezza; imperocchè la belva si nasconde sotto questa ingannevole apparenza. Ma chi più vede, e all'altezza vasta dei pensieri sa levare gli affetti, come comprende moltissime cose ad un tempo, così è disposto a conformarvisi d'animo e di operazione, volentieri fa servire le differenze all'unità, e sa non perder se stesso nella concordia delle opinioni e degl'interessi. Il senso individuale che negl'Italiani è vivacissimo, e che dalla bontà delle loro nature sarebbe ordinato a produrre felicissimi effetti, fu il principio di tutti i nostri mali per difetto di educazione forte e di opportunità che lo temperassero alla maestosa armonia della nazionalità e dell'unione politica. L'idea che colpisca il francese, dall'una testa si comunica all'altra con rapidità elettrica; ma nell'italiano dee per dir così, traversare tutto l'uomo prima di prender luogo nella mente. S'ella è grande e s'impossessa di una grande anima, opererà miracoli. Se l'uomo è impiccolito nel vizio, astuto nelle ambizioncelle, non esercitato alle difficili voluttà della sapienza vera, superbo e dispettoso nelle dottrinuzze inconsapevoli dei principii che le escludono o le correggono e le compiono, sarà chiuso entro il breve giro delle sue consuetudini, ritroso ai doveri generosi, combattitore, derisore pertinace delle altrui opinioni, e forme di vita. Il massimo bisogno nostro è l'unione. Noi tutti comunemente lo sentiamo, e la vogliamo. Ma a volerla con più sicuro effetto, principalissima via è quella che ne fa uscire dai limiti delle individualità incomposte, e ci forma alle grandi virtù civili sublimando il nostro spirito alle più alte verità della Scienza

(*Continua*)

NOTIZIE ITALIANE

Parma — Il Decreto proibitivo dei giornali è il seguente » Al mio « Presidente di Grazia, Giustizia e Buon governo. Trovo opportuno di « ordinare che tranne quei giornali politici esteri dei quali è ora per- « messa l'introduzione nei miei Ducati, nessuna gazzetta e nessun foglio « periodico o giornale, qualunque ne sia la denominazione ed il paese « estero da cui proceda, possa essere introdotto e distribuito ne' miei « stati senza previa e speciale mia permissione. Ella curerà l'esegui- « mento del presente mio ordine sovrano. Casino dei Boschi 4 Giu- « gno 1847 Maria Luigia ». Fu mandato a Salati; Salati è il Presidente, ed egli lo comunicò al Direttore Generale di Polizia Ferrari. Parve imprudente perchè comprendeva i giornali austriaci: furono date spiegazioni, e risultato di esse fu la nota dei giornali che appunto vedemmo nel 45 del *Ricoglitore*. Ma nè il Decreto, nè la nota dei giornali proibiti fu in nessun modo comunicata al pubblico. Intanto si è proibita la Gazzetta di Bologna che secondo il decreto era salva; si sono salvati molti giornali che secondo il decreto dovevano essere proibiti. Bastava ella una spiegazione? o richiedevasi altro decreto? Rimanendo pure un'azione punitiva nel Codice contro chi trasgredisce agli ordini sovrani, doveva *il decreto essere pubblicato? se, non pubblicato, mette di diritto in* colpa chi vi trasgredisce. È singolare di veder proibito il *Giornale Militare* che non ha preso sinora nessuna parte nel movimento nuovo delle idee. — *Domenico Godi figlio di magistrato onoratissimo*, e nipote del maggiore Godi che col Salis era alla testa delle truppe la sera del 16 è stato la sera del 25 assassinato. Passava da S. Elisabetta; fu insultato da due soldati della guardia; preso e trascinato in corpo di guardia; ivi colpito da undici colpi di bajonetta; rubato dell'orologio e del danaro; poi gettato sulla strada come morto; trovato dal Prof. Medico Crispe, e raccolto dalle guardie di polizia che lo fecero trasportare all'Ospedale, dove sta male assai, e forse è morto. Dice il capoposto di non avere potuto frenare i suoi soldati — Un Proclama stampato è stato affisso che dichiara creata una Commissione militare per giudicare i colpevoli, invita il pubblico a confidare nel Governo e a *stare lontano dalle Sentinelle!* Ciò spiega chè assolutamente i soldati son nemici del popolo. Intanto Crotti Colonello ha dovuto rinunziare alla Presidenza del Casino. Chi aveva affittato case ai Militari, ha data la disdetta onde sgomberino; se un ufficiale entra in un caffè, i borghesi n'escono, e persino taluno ha rotte le tazze che ai militari hanno servito. Il giorno di S. Giovanni i cittadini hanno passeggiato sullo Stradone dalla parte opposta alla solita, e nella strada di S. Michele quando giungevano al Caffè Svizzero, frequentato dagli ufficiali, descrissero un arco per non respirare l'aria loro.

Dicono i Militari che la gente riunita il 16 aveva premeditata una sommossa. Ma chi l'aveva loro significato? Il governo pare neghi di avere ordinato il muovere della truppa. Il Direttore di Polizia si era opposto, *guarentendo della quiete pubblica. Secondo il decreto del 20 Agosto* 1814 l'iniziativa di disperdere ogni *attruppamento sedizioso* appartiene ai dragoni (gendarmi); ma essi per quel decreto non possono giudicare del caso, di che giudica il governo da cui ricevono gli ordini o dalla Polizia generale (decreto 2 Marzo 1837). Questo stesso decreto del 1814, e l'altro del 10 Settembre 1815 non mettono in moto la truppa, che dietro domanda d'ajuto che i dragoni facciano. Come s'è mossa la truppa? — Per quel decreto non potevano i dragoni usare la *forza delle armi che per decreto dell'autorità locale:* nessuna autorità ha dato loro ordini; la Polizia della Città è dal Podestà e dal Direttore politico; ambedue si sono invece opposti ai voleri della forza armata. Poi le persone arrestate, come rei della *sommossa* sono tutte di plebe. Oh che la plebe fa le congiure? Poi niuno si rivoltò alla forza, niuno fu trovato armato; tumulto non era il passeggiare al chiarore dei lumi esposti decorosamente. E perchè nell'atterrare di tutte le torcie furono rispettate quelle del Conte Luigi Sanvitale genero della Duchessa? Egli era dei congiurati se aveva messo fuori le torcie!

Come si può scusare l'insolenza militare non repressa dal Salis che si manifesta ogni sera così che i cittadini per prudenza non osano di uscire di casa la notte?

Intanto il Principe è lontano; la Reggenza timida e perplessa non osa prendere nessuna energica disposizione: i guai crescono e si fanno minacciosi.

Roma — *La mattina di S. Pietro sopra tutte le cantonate di Roma* era affisso un foglio stampato dove si leggeva — IL POPOLO ROMANO — « AMA — IN PIO IX. — IL PADRE DEL POPOLO — IL PRINCIPE EQUO E « *MAGNANIMO — E NON CONFIDA CHE IN LUI — IN LUI SOLO!* — BEA- « TISSIMO PADRE! Se taluno Vi pone in dubbio la nostra fede, e « quell'affetto che ci anima tutti per l'Augusta Vostra persona; se ta- « luno osa mostrarci quali incontentabili, irrequieti, irreligiosi, quali « indegni in una parola di Voi, diffidate di *costui*, BEATISSIMO PA- « DRE! *Costui* è più vostro nemico, che nostro! *Costui* tende a preci- « pitare in un abisso medesimo voi, e noi!... MA DIO veglia! Quel « DIO, che *Costoro ebbero* sempre sulla bocca, e non mai nel cuore.... « Quel DIO che vi ha eletto a padre, e rigeneratore del popolo! ... « BEATISSIMO PADRE! Gli Altri Principi non son responsabili che « del presente nel cospetto di DIO: Voi del presente e dell'avvenire!... « — VIVA PIO IX. — Il dì 28 fù celebrato il funerale di O'Connell nella Chiesa dei Teatini, S. Andrea della Valle — È a sapere che quei religiosi mancando dei drappi necessari per fare decorosa la funzione chiesero alle Basiliche Vaticana e Laterana de' loro arredi ec. — ed entrambe negarono — Rivoltisi a Pio, mise a loro disposizione tutto quanto di opportuno possiedono i Sacri Palazzi e si è detto che la croce che stava presso al catafalco fosse una di quelle che dai Crociferi si portano avanti al Papa — Il nome di O' Connell avea chiamato gran popolo — attiratovi con un certo piacere dal desiderio di sentire il panegirico del Padre Ventura, il più illustre fra i religiosi che sono in Roma. Si spera avere dalle stampe quel coraggioso discorso — Esaltando O' Connell asserì che *la libertà è utile alla Religione* — e per ben un'ora e *tre quarti parlò, con piacere dell'uditorio — Mostrò la necessità delle* riforme; e il debito che è ne' Governi di frenare le rivoluzioni col gridare essi medesimi, con la piena convinzione della giustizia « Libertà » e molto si estese su questo punto applicandovi l'esempio *della Chiesa* che nel decimosesto secolo disarmò la Riforma col riformarsi essa di fatto negli abusi degli Ecclesiastici ec. — Annunciò che nel dì 30 avrebbe dato la seconda parte del panegirico — che la *Religione è utile alla libertà* — Quand'ebbe finito, un plauso echeggiò nella Chiesa — tutti batterono le mani — ma ad un atto di severa disapprovazione dell'Oratore che ricomparve, cessarono — Due giorni dopo, nel suo secondo panegirico, questo frate coraggioso ha gridato che la Chiesa per le sue costituzioni, canoni ec. avrebbe dovuto sempre favorire le libertà de' Popoli contro il dispotismo ec. — Una cosa vergognosa si va compiendo. Mentre il Papa voleva emancipare gli Ebrei dal ghetto, una sottoscrizione che si dice giunta a mille firme quasi tutte di negozianti si è aperta per chiedere che sieno lasciati nel loro pozzo! Due negozianti Francesi con altri Romani girano in vettura per Roma a questo *fine obbrobrioso* — Molte *famiglie ebree* che *andavano cercando* appartamenti per Roma sono state maltrattate in mille guise per le case. — Nella mattina del 27 una trave del palco della stanza ove risiede *ordinariamente il Papa minacciò cadere — Vi si trovava Pio*, che uscì allo scricchiolare del legname — Si accorse in tempo coi puntelli. — Nella stanza superiore Pio ha collocato una Libreria — e quel peso *insolito* produceva il *disastro*. —

Bologna — La sera del 21 in Bologna moltissimi Studenti dell'Università vicini a partire convitarono i loro amici Bolognesi a una cena sulla piazza del Teatro Comunitativo. Dopo la cena tutti s'incamminarono alla Montagnola cantando inni popolari — e l'Avv. Francesco Pigozzi improvvisò alcune strofe calde d'affetto italiano. Ritornati poi sulla piazza del Teatro si sciolsero, e andarono tutti tranquillamente alle loro case.

Modena — Qualche mese fa si erano intavolate delle trattative per una lega doganale fra quel Governo, e quello di Parma, e si speravano ottimi resultati, quando tutto è andato a vuoto per fatto del Governo Parmigiano.

(*Corrispondenza particolare*)

POLITICA ESTERA

Intervento in Portogallo. — I tristi avvenimenti che da sì lungo tempo perturbano e straziano il misero Portogallo hanno finalmente dato occasione all'intervento straniero. Se i popoli, troppo dimentichi de' salutari ammaestramenti della storia, invece di lacerarsi miseramente e convertire le proprie forze contro se stessi, le unissero a tutela della lor dignità, e della nazionale indipendenza, i governi esteri non si arrischierebbero facilmente ad immischiarsi nelle cose interne di uno stato, e in ultima analisi tutti ci guadagnerebbero. Ma le intestine discordie e gl'intrecciamenti della politica generale generano pur sempre funeste conseguenze, ed espongono il salutare *principio del non intervento a frequenti violazioni, le quali cesseranno* quando dalla coscienza de' popoli verrà come cosa santa custodito con generosa fierezza. Frattanto anche dal tristo caso del Portogallo abbiamo *un qualche motivo di trarre conforto, poichè esso ha dato* luogo ad una solenne discussione nel seno del Parlamento inglese, la quale mentre onora altamente il senno virile della nazione e l'animo generoso di non pochi suoi rappresentanti, varrà sicuramente a scemare i danni probabili dell'intervento.

Due questioni si presentavano, una di dritto, l'altra di politica. La prima poteva considerarsi in due aspetti: poichè o si trattava di determinare in tesi generale se un governo abbia titolo d'intromettersi negli affari interni di uno stato estero, e non era possibile esitare un momento a rispondere negativamente: o si voleva stabilire se ai termini del dritto costituzionale sia lecito l'insorgere quando il principe infrange e conculca manifestamente il patto fondamentale, e colla violenza delle armi toglie ogni mezzo legale di resistenza; e anche in questo secondo aspetto la soluzione non poteva esser dubbia. Era dunque evidente che l'intervento non trovava giustificazione nelle più sane teoriche del dritto internazionale e del dritto pubblico interno. Vide il dotto Macaulay (membro del gabinetto inglese) che non gli era dato scomporre i termini rigorosi di dritto, e destramente tentò districarsene dicendo che la questione portoghese aveva cessato di essere semplicemente interna, ed era diventata internazionale per l'attitudine *presa dalla Francia e dalla Spagna: e quindi non si doveva* considerare l'intervento inglese come diretto a vulnerare il diritto inerente a ciascun popolo di comporre da se le intestine sue discordie, *ma bensì come mezzo di sopravvedere e frenare l'azione* preoccupatrice di altri stranieri potentati. Ma anche in questo caso, egli aggiungeva, l'intervento non può giustificarsi se non ne viene prima dimostrata la rigorosa necessità, *poichè le presunzioni si hanno tutte* per contrarie: e per meglio chiarire il suo concetto lo esemplicava dicendo che quando qualche novità accadesse nel Regno di Napoli, o nel Granducato di Toscana, *l'Inghilterra* avrebbe solo il diritto di spedirvi una fregata per proteggere i sudditi inglesi. Qualunque giudizio si faccia della condotta del governo inglese, il vedere un ministro costretto a proclamare il principio che le nazionalità e l'autonomia degli stati, o piccoli o grandi che sieno, devono essere rispettate, e sforzarsi a tutto potere di dimostrare che solo per l'imminenza dell'altrui intervento l'Inghilterra era stata necessitata a deviare dalla norma generale, è un fatto a senso nostro assai significante, poichè mostra chiaramente quanta forza abbiano le idee e i principii anche in quel paese, che i più credono non avere altro culto, tranne quello de' materiali suoi interessi. Uomini di partito diverso, come Lord Stanley nella camera alta, e Duncombe nella camera de' Comuni, hanno pure con generosa energia propugnata la santità di quel principio, e quantunque i loro discorsi non possano avere la forza di arrestare l'*azione del governo, è da sperare* che valgano a fargli assumere con maggior vigore la difesa de' dritti costituzionali del popolo portoghese.

Quanto all'intrinseco valore della giustificazione presentata dal governo inglese diremo francamente che non ci è sembrata tale da indurre una piena persuasione; perchè in sostanza essa riposa tutta sul dato che la Spagna d'accordo colla *Francia* erano *determinate* ad intervenire, malgrado il dissenso dell'Inghilterra, allegando la necessità d'impedire la caduta del trono di Donna Maria, a cui temevano

---

le. Due di questi sono inseriti in appositi fori che si trovano nelle estremità della trave verso la parte superiore; gli altri due son collocati in fori praticati nella parte inferiore, e scavati per metà nel pezzo di mezzo, e per metà nei pezzi estremi. Questi perni hanno una lunghezza maggiore della grossezza della trave, e per conseguenza rimangono in parte sporgenti sui lati della medesima — Queste prominenze sono ricevute nei fori di cui sono fornite le estremità delle verghe che formano come gli anelli delle rammentate catene. S'intende adunque che l'anello di mezzo rimane in posizione orizzontale in basso della trave, e gli anelli estremi son posti obliquamente e si rialzano alle estremità; e che una trave di ghisa non può piegarsi ne stroncarsi, se *non si allungano, o si strappano nello stesso tempo le catene che le* fiancheggiano.

Così ogni travata viene composta di tre pezzi di ghisa, di quattro *catene di ferro malleato e di alcune parti di collegamento o di com*plemento — Si riscontra facilmente in questo sistema che le parti situate al di sopra del piano neutro dove le molecole metalliche sono soggette a *forze che tendono a ravvicinarle e comprimerle*, sono formate nella totalità di ghisa, la quale fra i materiali da costruzione è quello che presenta la maggior resistenza alla compressione; mentre le parti che si trovano al di sotto di questo piano che cimentano la propria resistenza allo strappamento sono formate in gran parte, e convalidate da membri di ferro lavorato alla fucina, il quale ha una resistenza assoluta positiva grandissima, e tripla circa di quella di cui è dotata la ghisa.

Le diverse travate sono congiunte, e rese solidarie l'una dell'altra per mezzo di traverse di ferro orizzontali perpendicolari all'asse del ponte, e fissate alle travi col mezzo di viti collocate negli orli sporgenti di cui ogni traversa è guarnita alle estremità. Le traverse hanno la forma di un tubo, essendochè la teoria dimostri, e l'esperienza confermi che le traverse tubulari a parità di circostanze hanno una resistenza respettiva assai maggiore che traverse piene nelle quali sia stata impiegata la stessa quantità di metallo.

Gli orli inferiori sporgenti dalla parte interna delle travi, servono di appoggio alle *estremità delle traverse di legname*, e *su queste sono* collocati immediatamente i cuscinetti, e le rotaje che formano il materiale fisso della Via Ferrata. Le grandi travi di ghisa sodisfano adunque contemporaneamente all'ufficio di organi principali di sostegno del ponte, ed a quello di parapetto, e le due di mezzo dividono il piano stradale longitudinalmente in tre zone delle quali le due laterali sono destinate al passaggio dei convogli che vanno, e che vengono.

Dolenti che l'estensione concessa a questo scritto non consenta che si entri in più minuti dettagli di costruzione, ne che si possa indicare come le dimensioni di ciascheduna delle parti che formano questo ben inteso sistema, possano rigorosamente esser dedotte dalle cognite formule della meccanica, dato che sia il peso da sostenersi, e la resistenza dei materiali che entrano nella costruzione, dobbiamo nostro malgrado limitarci senza più a questo cenno brevissimo, che sebbene riconosciamo sproporzionato alla importanza del soggetto, servirà speriamo a provare in modo pratico la dipendenza scambievole *della scienza e dell'arte*; e come dall'*esame e dal calcolo delle* forze che si sviluppano dall'accumulamento dei materiali che vicendevolmente sostengono e son sostenuti, la cognizione dei varj generi di *resistenza di cui sono capaci, possano essere sola e sicura scorta per* pervenire alla più efficace combinazione dei medesimi, ad impiegarli nel modo il più saggio onde ottenere col minimo dispendio il massimo effetto *utile*, fine precipuo a cui deve continuamente mirarsi, e conseguire negli edifizj quello stato di permanente equilibrio che non può cessare se non con la distruzione della materia.

Per altro nel mentre che noi ci rechiamo a gloria di proclamarci ammiratori di questo nuovo ed ingegnoso modo di costruire i ponti, mentre offriamo pubblico tributo di meritata lode allo Stephenson che ne fu l'inventore, crederemmo, tradire la nostra coscienza se ci astenessimo dal dichiarare, che creati e destinati per il servizio delle strade ferrate noi crediamo che non possano con eguale felicità impiegarsi in altre circostanze. Infatti nelle strade ferrate, il materiale su cui si eseguisce il carreggio, appoggiandosi direttamente sulle traverse e lasciandole quasi nella totalità allo scoperto, se ne può invigilare continuamente lo stato, ed appena verificato un deterioramento si può senza difficoltà rinnuovare il materiale patito, nello spazio di tempo che corre fra il passaggio di due consecutivi convogli. Mentre in una strada ordinaria, dove le traverse dovrebbero per necessità essere ricoperte di un pavimento, oltrechè la vigilanza non può *riuscire che difficile*, il rinnuovamento delle traverse dovrebbe necessariamente indurre una interruzione più o meno prolungata al libero transito, almeno di una parte del ponte, mentre l'altra non può avere per la natura della costruzione larghezza sufficiente per dar luogo ai baratti — Inconveniente tanto più grave, quanto maggiore, si presume debba essere il movimento sul Ponte.

Secondariamente, posto che si voglia tener conto della economia nelle somme da erogarsi nella prima costruzione, e nel successivo mantenimento dell'opera, e certo si deve, noi non esitiamo a dichiarare che siamo persuasi che l'impiego delle grandi travi di ghisa non possa presentare sotto il rapporto economico convenienza, se non in quei paesi, ove per i perfezionamenti introdotti nella industria metallurgica e nello stesso tempo per la scarsezza delle pietre, o dei marmi, l'uso del ferro presenta un risparmio vistoso. E questa osservazione ci sembra acquisti maggior peso, quando per la soverchia distanza delle ripe da ricongiungersi col ponte, non potessero rispamiarsi sostegni *intermedj*, e tutta la sequela di lunghe e dispendiose operazioni che sono necessarie per le fondazioni delle Pigne ordinarie.

Finalmente è da osservarsi che le Locomotive ed i Carri che percorrono *le Vie Ferrate, sono* dalla doppia ruotaja guidati nella loro direzione, che non debbono mai abbandonare; e perciò le travi intermedie che come dicemmo dividono il ponte in zone longitudinali non arrecano *ne possono arrecare pregiudizio alcuno:* mentre in un ponte destinato al transito dei pedoni, e degli ordinarj veicoli queste separazioni importano un incomodo, un impaccio alla libertà ed alla prontezza della circolazione, *assai facile a concepirsi*.

E per avvalorare queste nostre osservazioni ci basti notare che a Londra ove per le condizioni naturali ed industriali del paese, le costruzioni di ferro ricevono la più ampia *applicazione*, i *ponti di* Waurhall, di Westminster, di Waterloo, di Blakefriars, ed il nuovo Ponte di Londra, posti nelle posizioni più popolate di quelle città, forse del mondo, sono costruiti di opera murale: il solo ponte di Southwark è costruito in ferro, ma è sostenuto da centine di ghisa poste al di sotto del piano stradale.

G. M.

di veder sostituito Don Miguel. Ma veramente il partito popolare essendosi mostrato sempre rispettoso verso la Regina, non ostante l'aperta violazione del patto costituzionale ed anche delle più sante leggi d'umanità, non gli si poteva giustamente attribuire l'intenzione di rovesciare il di lei trono, a meno che essa non avesse pertinacemente ricusato di rientrare nella legalità. Ora risulta dal dispaccio del 5 Aprile del rappresentante inglese a Madrid (Bulwer) che solo in caso di una subitanea crisi che minacciasse il trono di Donna Maria la Spagna avrebbe agito *sola* per impedire quella catastrofe. Questo caso non essendo per anco imminente pareva che l'Inghilterra non dovesse così prontamente risolversi a violare il principio del non intervento, ma si dovesse piuttosto tener preparata ad ogni evento, accrescer le sue forze sulle coste di Portogallo, e spingere con più vigore la sua mediazione tra le parti contendenti. Avrebbe così evitata l'odiosità dell'intervenzione, che sempre offende il sentimento nazionale, e si sarebbe pure sottratta alla responsabilità delle triste e complicate conseguenze che da quel fatto possono derivare.

NOTIZIE VARIE

Una nuova disposizione dell'I. e R. Magistrato Camerale di Milano prescrive, che dal primo Maggio in avanti gli uffizj esecutivi di Finanza non potranno permettere l'ingresso nelli Stati dei Libri stampati tanto in transito che per assegnamento se non contenuti in casse condizionale, e costrutte in modo da potere loro essere applicata ovviamente la più assicurante e cauta suggellazione d'ufficio.

In questa settimana si sono ripetuti gli esperimenti del telegrafo elettrico da Pisa a Livorno, dai quali si è avuta la conferma della bontà di tutte le macchine, e del perfetto isolamento del filo, poichè i galvanometri posti alle due stazioni hanno sempre indicato che la intensità della corrente era la stessa tanto nella porzione del filo distante un braccio dalla pila, quanto in quella distante 11 miglia. Si è pure conosciuto che a questa distanza per comunicare un segnale non si richiede altro tempo che quello di scriverlo, essendo assolutamente istantanea la trasmissione della corrente. Presso le stazioni è già messo un parafulmine, e un apparecchio a punte per la scarica lenta della elettricità, che in circostanza di temporale potrebbe trovarsi sul filo.

Mercoledì 31 Giugno ebbe termine l'anno scolastico nella Università di Pisa. Il Prof. Silvestro Centofanti, conchiuse in quel giorno il suo corso accademico con un discorso nel quale riepilogò le sue lezioni sulla Civiltà Cristiana. La calda e sapiente parola del Professore commosse così profondamente i suoi numerosi uditori, che più volte fu interrotto da unanimi applausi d'entusiasmo.

Il primo di Luglio son cominciati gli esami, e fino a questo giorno hanno ottenuto il pieno plauso i giovani—Benini Zenone di *Signa*, Corucci Giovanni di *Campo*, Ciani Federigo della *Rocca S. Casciano*, Poggi Eugenio di *Montignoso*, Chimenti Antonio di *Scanzano*, Perrucca Gio. Domenico di *Vercelli*, Mancini Lorenzo di *Marcialla*, Bilenchi Raffaello di *Colle*, Mazzi Pietro di *Sarzana*, Biancini Tommaso di *Pisa*, Dani Silvestro di *Pietrasanta*, Sizzo De Noris Cammillo di *Trento*, Vignale Lorenzo di *Tunisi*, Melani Eugenio di *Pistoja*, Bracci Ettore di *Firenze*, Francini Francesco di *Pistoja*, Figlinesi Ercole di *Empoli*, Fabbrucci Lorenzo di *Firenze*, Carega Giuseppe di *Livorno*, Parenti Paolo *di Pisa*, Dainelli Filippo di *Bibbiena*, Sansoni Eugenio di *Livorno*, Majoli Francesco di *Samminiato*, Pescetti Orlando di *Firenze*, Cianchi Niccolò di *Empoli*, Arpa Alfredo di *Malta*, Foca Stauro di *Cefalonia*, Poggi Angelo di *Tremoleto*, Cateni Carlo di *Firenze*, Crisofylos Michele di *Mitilene*, Naranzi Giorgio di *Zante*, Frascati Pietro di *Biella*, Salmoni Angelo di *Livorno*, Marinoglù Demetrio di *Giannina*, Pistis Alessandro di *Andros*, Naidenovi Giovanni d'*Adrianopoli*, Masini Tullio di *Firenze*, Castelli Giovanni Battista di *Biella*, Gatteschi Pietro di *Montelupo*, Scarlini Francesco di *Campi*, Daigas Gustavo di *Livorno*, Ferrucci Antonio di *Firenze*, Gianni Antonio di *Pistoja*, Monselles Giovacchino di *Pisa*, Del Beccaro Tommaso di *Pisa*, Levi Sonsino Tommaso di *Tunisi*, Taddei Timoteo di *Firenze*, Paralupi Amilcare di *Parma*, Burci Gaetano di *Firenze*, Ghezzi Giuseppe d'*Arezzo*.

Nel momento di mettere in Torchio ci è pervenuto la PATRIA giornale politico letterario diretto dal Sig. Avv. *Vincenzo Salvagnoli*, *Raffaello Lambruschini* e *Bettino Ricasoli*. Grati alle cortesi parole che ivi sono scritte anche a riguardo nostro, esprimiamo il rammarico di non poterle ora, per l'angustia del tempo, ricambiare, se non di quel vivo desiderio che sentiamo di farlo convenevolmente a tempo migliore.

Rendimento di Conti *delle Somme state raccolte e distribuite dalla Commissione Governativa per facilitare la reidificazione ed il restauro delle Case che rimasero più gravemente danneggiate dal Terremoto del 14 Agosto 1846.*

SOMME RACCOLTE

PROVENIENZA	QUANTITÀ
Dall'I. e R. Depositeria generale per elargizione accordata da Sua Altezza Imperiale e Reale . £	280,000. — -
Da prodotto delle collette aperte in N.° 80 Comunità . . . . »	200,989. 1. 4.
Da offerte fatte da impiegati e da particolari diversi . . . . »	4,669. 3. 4.
TOTALE . . £	485,658. 4. 8.

SOMME DISTRIBUITE

ASSEGNAZIONE IN SUSSIDIO		Numero dei Sussidiati	Numero delle Case per le quali è stato accordato il sussidio	STIMA DEL DANNO	Proporzione fra il danno e il sussidio	QUANTITÀ DEL SUSSIDIO
Agli individui compresi nella prima ripartizione . .	1.ª Classe N.°	726	802	£ 180,072. 4. 8.	100. °/o	£ 180,072. 4. 8.
	2.ª Classe »	522	692	» 347,916. — —	58. °/o	» 201,791. 5. 6.
	3.ª Classe »	140	230	» 140,713. — —	41. °/o	» 57,092. 6. 8.
	SOMMA . . N.°	1588	1724	» 668,701. 4. 8.	65,73. °/o	» 439,555. 16. 10.
Agli individui contemplati nella seconda ripartizione anche per ciò che riguarda lo spostamento di alcune case di Guardistallo e di Montescudajo . . . . »		377	462	» 70,479. 15. 4.	65,41. °/o	» 46,102. 7. 10.
	TOTALE . . . N.°	1765	2186	» 739,181. —	65,70. °/o	» 485,658. 4. 8.

NOTIZIE STATISTICHE riguardanti i Territorj nei quali furono distribuiti i sussidj.

Numero dei Possidenti	*Numero dei Danneggiati in case*	*Proporzione fra gli uni e gli altri*	*Numero delle Case esistenti in tutto il perimetro territoriale*	*Numero totale delle Case danneggiate*	*Proporzione fra le une e le altre*	*Stima generale del danno sofferto dalle Case*	*Quantità dei sussidi distribuiti*	*Proporzione fra il danno generale e i sussidj*
5385	2522	47 °/o	9581	4281	44,70 °/o	£ 1,856,152. — —	£ 485,658. 4. 8.	26,16 °/o

È da avvertirsi che un qualche danno fu risentito anche dalle case che non vennero denunziate alla Commissione

Gli oggetti di vestiario inviati alla Commissione furono passati, per distribuirsi, ai Comitati di Livorno e di Pisa

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* GABINETTO DI FISICA *dell'I. e R. Università di Pisa, dal 25 Giugno al 1.° Luglio dell'anno 1847.*

G.° del Mese	9 ORE ANTEMERID. Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	MEZZOGIORNO Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	3 ORE POMERID. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	9 ORE POMERID. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	TEMPERATURA Massima	Minima	STATO DEL CIELO	VENTI a Mezzogiorno
25	765,50	+21,8	76	765,65	+23,8	75	765,85	+24,2	70	766,20	+19,6	95	+24,5	+12,5	Bello	S
26	767,90	21,4	80	768,50	23,6	71	767,60	22,4	78	767,65	18,8	94	23,8	14,0	Bello	O
27	765,65	23,0	78	764,08	24,4	75	765,35	24,3	66	765,00	20,5	73	24,5	12,0	Bello	O
28	763,80	22,8	66	762,80	26,0	60	761,55	25,4	59	761,65	19,6	60	26,0	15,5	Nubi sparse	N,NO
29	761,50	19,5	65	761,10	25,0	62	761,40	25,0	58	761,70	20,0	80	25,5	16,5	Nubi sparse	N
30	762,00	23,4	67	762,20	25,0	62	762,15	25,6	70	761,90	20,6	85	25,5	15,5	Nubi sparse lampi	S
1	761,75	19,8	94	761,95	22,8	80	761,50	18,6	98	760,70	19,0	85	23,5	13,0	Pioggia	N

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 26 Giugno 1847	PISA 30 Giugno 1847	PONTEDERA 2 Luglio 1847
Grano da seme, il sacco. . .	£	26.	24.	—
— — nuovo . .	»	—	21. 10.	20.
detto gentile di 2.ª sorte. .	»	—	23.	17.
detto di terza sorte. . .	»	—	—	—
detto inferiore.	»	—		—
detto grosso buono . . .	»	—	—	18. 10.
detto vecciato.	»	—	—	—
detto di Maremma . . .	»	22.	18.	12.
detto di Livorno nuovo .	»	21.	20.	10. 13. 4.
Segale nuovo.	»	10.	10.	—
Segalata.	»	—	—	—
Vecce schiette	»			16.
dette orzate	»	—	—	11.
Orzo.	»	—	—	7.
Fave nuove	»	14.	15.	14. 10.
Mescolo.	»	—	—	11.
Vena.	»	7. 13. 4.	6.	5.
Granturco.	»	18.	17.	15.
Saggina.	»	—	22.	—
Miglio	»	13.	13.	12.
Panico	»	15.	15.	14.
Fagioli torti	»	25.	24.	—
detti romani.	»	19.	—	12.
detti coll'occhio	»	19.	—	—
detti rossi	»	—	—	—
Ceci.	»	20.	—	18.
Lupini.	»	—	—	7.
Olio ottimo, il Barile lb 88 .	»	54.	54.	50.
detto inferiore	»	51.	51.	—
detto da lumi.	»	43.	43.	38.

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel mese di Giugno p. passato . . . . £. 1598. 10.

Pisa, 2 Luglio 1847.

L'Amministratore

F. RUSCHI.

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 3 al 10 Luglio 1847.

ARRIVO	NOME DEL PACCHETTO	NAZIONE	PROVENIENZA	PARTENZA	DESTINO
3	REGIO	*Francese*	Marsilia	3 a ore 2 p.	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	ERCOLANO	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
»	CASTORE	*Sardo*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
4	OCEANO	*Francese*	idem	4 a ore 5 »	Genova e Marsilia
5	VIRGILIO	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	5 a ore 6 »	idem
6	ACHILLE	*id.*	Nizza e Genova	6 a ore 6 »	Genova e Nizza
»	COLOMBO	*id.*	Genova	» a ore 6 »	Genova
8	LOMBARDO	*id.*	Marsilia e Genova	8 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
»	DANTE	*id.*	Nizza e Genova	» a ore 6 »	Genova e Nizza
9	COLOMBO	*id.*	Genova	9 a ore 5 »	Genova
10	VILLE DE MARSEILLE	*Francese*	Marsilia e Genova	10 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
»	CASTORE	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 10 a.	Genova e Marsilia
»	REGIO	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	» a ore 12 m.	Marsilia

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

PISA TIPOGRAFIA NISTRI.

RIFORME • **L'ITALIA** • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici *al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.*

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *e alla Direzione delle Gazzette.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue de la Chaussée D'Antin, N.° 27 bis.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, SABATO 10 LUGLIO 1847.** **NUMERO 4.**

SOMMARIO

Agl'Italiani — Riforma organica del Municipio Toscano — Letteratura politica (continuazione e fine) — Notizie Italiane — Protesta — Pisa — Annunzio Bibliografico — Osservazioni meteorologiche — Annunzi ec.
Sull'irrigazione della pianura pisana.

A un cenno di Pio sorgono in Roma 14 battaglioni di guardia nazionale, e Roma esulta, ed esultano le Provincie alle quali l'immenso benefizio sarà compartito. Ma intanto Parma, Lucca, Siena sono nel lutto! Il sangue fraterno fù sparso; i soldati sono nemici del popolo; popolo italiano, soldati italiani! Da sole cause accidentali non dipendono queste lacrimevoli ostilità comuni a più città italiane, e a stati diversi; vi sono certo nemici comuni che le alimentano, e sono li stessi che pochi mesi fa profittando del rincaro dei grani svegliarono il tumulto nei mercati, e con sediziosi Proclami eccitarono i proletarii al saccheggio. Non vogliamo, nè possiamo accusare nessuno in particolare; ma diremo ai nostri fratelli — Guardatevi! Qualunque sieno le nostre opinioni su certi punti secondarii, dobbiamo tutti custodire religiosamente come articolo di fede nazionale una verità attestata dall'esperienza — che la discordia fu causa dei nostri guai, e l'unione sola può esserlo del nostro risorgimento — Maledizione all'idea che divide! — Santa l'idea che affratella! Seguiamola colla mano sul cuore, e col grido dei Crociati = *Dio lo vuole* =.

Il Governo poi si persuada che le nazioni non si rinnuovano senza che passioni malvagie si mescolino alle generose; ma contro le aberrazioni degli illusi e dei tristi è vigile sentinella l'interesse di tutti, e se colla legge sulla stampa al senno cittadino si affidava la difesa del vero, coll'istituzione della Guardia Nazionale, s'affidi anche fra noi al braccio cittadino la tutela dell'ordine.

RIFORMA ORGANICA DEL MUNICIPIO TOSCANO

Un popolo che si pone in via per giungere a una meta di civiltà deve coordinare i nuovi suoi svolgimenti alle sue tradizioni, onde essi abbiano profonda radice nel generale consentimento, e diventino tali che nessun potere umano riesca a impedirli. Al che non posero mente quanti inauguravano il risorgimento civile d'Italia con idee e nomi accattati dallo straniero, producendo artificialmente moti effimeri ai quali mancava ogni consistenza, e inalberando in mezzo alle moltitudini indifferenti bandiere di libertà che si atterravano colla stessa facilità colla quale erano state inalzate. Oggi la dio mercè conoscemmo l'errore, e ponemmo a fondamento della nostra rigenerazione l'idea della nazionalità, idea che mai non si spense nei petti Italiani, quantunque i tempi corressero tristissimi, idea che sopravvisse alla barbarie devastatrice, che animò la risorgente letteratura, che ebbe in ogni secolo culto di poesia, e di dolori magnanimi. E questa idea la quale a poco a poco ci condurrà a recuperare dall'ingiusta dimenticanza tutte le altre le quali abbisognino al nostro risorgimento, ci additava nella istituzione municipale il saldo fondamento su cui dobbiamo inalzare l'edifizio delle politiche libertà. Se parleremo agli Italiani di guarentigie politiche col linguaggio imparato alle scuole d'Inghilterra e di Francia, non c'intenderà che un partito, e la parola redentrice non avrà eco nel cuore della nazione. Ma evochiamo il grido col quale i padri nostri fino dal Secolo XIII. trionfavano di quella feudalità il cui spettro nel secolo XVIII. sorgeva ancora gigante tra i nostri vicini, evochiamo l'idea del COMUNE, e vedremo i più schivi della pubblica cosa discuterla con calore, e le opinioni più opposte incontrarsi sù questo terreno. —

Bene a proposito adunque giungeva la Ministeriale del 30 Maggio 1847 diretta al Soprintendente generale delle Comunità Toscane, ordinando in Firenze per il futuro mese di Agosto una Conferenza, per esaminare se *tenute ferme le basi del nostro sistema municipale fosse opportuno introdurre nel medesimo qualche utile modificazione* — Questo atto Governativo ci apriva la via a cominciare il riordinamento politico onde era appunto necessario che cominciasse, vale a dire dal Municipio. Ma affinchè la discussione abbia tutta la sua latitudine, giova estendere il concetto della riforma oltre gli angusti termini nei quali potrebbe credersi circoscritto dalle parole della Ministeriale; giova non farsi illusione sui nostri veri bisogni, ed essere persuasi della necessità d'una riforma organica, la quale non si limiti a correggere qualche viziarello del sistema, ma il sistema medesimo sostanzialmente rinnuovi.

Ed invero, il concetto della Ministeriale sarebbe giustissimo, se nella istituzione municipale Toscana vi fosse stata continuità di progressivo svolgimento, se l'idea fondamentale scritta nel Regolamento Leopoldino avesse ispirato tutti i successivi provvedimenti coi quali si diede ordine alle nostre Comunità. Imperocchè quando si parla delle basi d'una istituzione, bisogna trascendere il mondo delle forme, e inalzarsi a quello delle idee. Ogni istituzione ha una anima che s'irradia per tutti gli ordini esteriori i quali le danno sociale persona, e a quest'anima uopo è che ponga mente chiunque dell'istituzione stessa ricerca le basi. Ma per poco che si getti lo sguardo alla storia della legislazione municipale Toscana, dovremo convenire che l'anima in essa infusa da Leopoldo non è quella che ne governò i movimenti dopo la Restaurazione, e che in questi due periodi ella obbedì a due principii opposti, nel primo al principio della INDIPENDENZA MUNICIPALE, nel secondo a quello dell'ASSORBIMENTO CENTRALE; talmentechè oggi non può essere questione di conservare l'antico principio, ma di ripigliarlo, e ripigliandolo dovranno essere revocate in esame le istituzioni tutte che nel secondo periodo movevano dalle ispirazioni del principio contrario, e questo esame condurrà non a semplici modificazioni, come la Ministeriale accennava, ma a una riforma organica, come noi sosteniamo.

Il principato nacque in Toscana non assoluto, ma temperato da guarentigie politiche. Tali erano il Consiglio dei 200, e dei 48, istituiti nel principio della Monarchia Medicea; tali molti privilegi superstiti nelle Città e nelle provincie. Inutili sono le garanzie di libertà quando le possiedono anime di schiavi, e pur troppo una stirpe degenere succedeva a quella eroica Toscana che nel medio-evo aveva operato mirabili fatti, e il Regno Mediceo fu Regno d'arbitrio. Ma è sempre un gran bene che istituzioni di legalità rimangano ad un popolo caduto nel profondo dell'abiezione, poichè quando l'ora è suonata che lo risveglia, e in mezzo al gregge degli schiavi sorgono gli uomini veramente liberi che prendono l'iniziativa della rigenerazione, gli avanzi dell'antica legalità a loro si offrono come tavola di salvazione. Per questo lato non rendeva alla Toscana utile servigio Leopoldo I, distruggendo quelle garanzie politiche che esistevano per l'innanzi, ed elevando al grado di diritto l'assolutismo Regio che prima era solo nel fatto. Ma il magnanimo Principe sentì il debito morale che gl'incombeva di sostituire altre guarentigie politiche a quelle che aveva distrutte, e mostrò di volere l'ordinamento della vita pubblica in Toscana, e volle che la nostra educazione politica cominciasse dall'esercizio dei diritti municipali, e con questo intendimento poneva la mano alla riforma delle Comunità. Chi ne dubitasse, legga il celebre Rendimento di conti in cui Leopoldo esponeva i motivi delle sue Leggi, e vi troverà scritto che le Comunità dovevano costituire a certi effetti la base d'una nazionale rappresentanza.

La riforma municipale Leopoldina fu tutt'altro che compiuta. Cominciata da una parte della Toscana, ed estesa a tutte le altre aspettava un sistema d'istituzioni politiche che ne fosse il complemento; ma il principio intanto era posto; ma era scritto nella legge che si lasciava alle Comunità *la libera amministrazione dei loro beni*.

Alla dominazione Francese successero i tempi della restaurazione, e si disse ancora restaurata la legislazione municipale Leopoldina. Ma questa restaurazione non fu altro che di nome, poichè non solamente non si svolse il principio fecondo posto in quella, ma si fecero disposizioni che ne erano virtualmente la negazione. Basti per ora accennare quattro fra queste disposizioni che saranno subietto d'esame in altri Numeri del nostro Giornale, cioè,

1.° Il nuovo sistema adottato nella scelta del Gonfaloniere e dei Priori.

2.° L'approvazione superiore richiesta non solamente per le spese straordinarie, ma per le più ordinarie.

3.° Le esorbitanti attribuzioni concesse al Corpo degli Ingegneri.

4.° L'istituzione della Soprintendenza Comunitativa, con facoltà molto più estese di quelle che appartenevano all'antico Soprassindaco.

È impossibile tener dietro al corso della legislazione municipale Toscana posteriore al **1814**, e non riportarne la persuasione profonda, che il principio dal quale s' informava, fu esclusivamente quello dell'assorbimento centrale. Si vede chiaro come ogni moto spontaneo del municipio ispiri diffidenza e timore. Il Governo vuol nominare il Gonfaloniere; vuole scegliere fra i Priori estratti quelli che piacciono a lui; vuol sapere ogni progetto, ogni spesa che si voglia fare; neppure della *massa di rispetto* lasciata nel Bilancio già approvato, permette che i municipali abbiano diritto di disporre; attribuisce ai Gonfalonieri ingerenze governative, ma poi teme che ne usino con troppa indipendenza, e gli obbliga ad andare di concerto coi suoi ministri; vede i Provveditori più inclinati a subire le ispirazioni della circonferenza, che quelle del centro, e toglie loro le attribuzioni più importanti che avevano per l'innanzi, e le trasferisce nella Soprintendenza centrale. Non è da maravigliare se da queste innovazioni provenissero effetti diametralmente opposti a quelli che Leopoldo voleva produrre, cioè un grandissimo disgusto per l'amministrazione municipale, stimata inutile carico, quando è priva d'indipendenza.

La via adunque non può esser dubbiosa. O bisogna elevare al grado di principio legislativo, come s'adoprò nel fatto, il sistema dell'assorbimento centrale, o ripigliare coraggiosamente l'idea Leopoldina, e distruggere quanto si fece per cancellarla, e fondare le istituzioni che in essa erano virtualmente racchiuse. Non si può esitare nella scelta, quando si pensa che proclamando il principio dell'assorbimento centrale si rinnegherebbero le nostre tradizioni più sacre, si vorrebbe morto il municipio, e si farebbe contro al desiderio manifestato dal Governo medesimo.

Ma dovendo por mano a una riforma organica, la Conferenza ordinata nell'Agosto, sarà essa sufficiente a tanta opera? Qualunque riforma sostanziale s'intraprenda nell'ordine dello stato, esige cognizioni di doppia specie — cognizioni teoretiche, e cognizioni empiriche; quindi cooperazione d'uomini che posseggano le prime, e d'uomini che posseggano le seconde. Gli uomini teoretici meditarono il problema dell'ordinamento delle nazioni, avendo sempre presente l'unità sintetica del loro incivilimento, e poichè ogni parte vive la vita del tutto, appena sono richiamati a proporre una riforma parziale, cercano la connessione che essa abbia colla nazione in cui deve effettuarsi, e la connessione di questa col sistema generale della civiltà. Gli uomini pratici abituati a quel genere d'idee circoscritte nelle quali quotidianamente s'aggirano, sono al disotto della istituzione che si dee riformare, capacissimi a indicare tale o tale altro difetto che in essa abbia loro mostrato l'esperienza, impotenti a sollevarla all'altezza dell'incivilimento contemporaneo. — D'altronde la loro opera è necessarissima alla buona riuscita della riforma; imperocchè trovato il principio che dovrà incarnarsi nella legge conviene si riempia bene l'intervallo che lo separa dalla realtà più concreta nella quale dovrà attuarsi; e la sapienza teoretica non è sempre la più adatta a quest'uopo, al quale serviranno maravigliosamente le cognizioni della sapienza pratica. Ciò non vuol dire che non vi possano essere uomini i quali l'una e l'altra dote congiungano, ma il caso è rarissimo, e per lo più vanno disgiunte.

Ora ad uomini di pratica affidava il Governo il gravissimo ufficio della revisione delle nostre leggi municipali, non potendo noi dare altra designazione ai Provveditori, e alle altre persone delle quali si voleva composta la Conferenza. E la cosa sarebbe tornata a maraviglia, se potesse essere applicato il concetto della Ministeriale; ma poichè, come già mostrammo, non può parlarsi altro che di riforma organica e sostanziale, noi vivamente chiediamo che a partecipare alla Conferenza sia anche chiamata la civile Filosofia; e farebbe grandissimo onore al collegio dei Provveditori, che eglino stessi, se il Governo non li previene, ne facessero la proposizione. Tanto più è desiderabile questa aggregazione, perchè i Provveditori richiamati a discutere una riforma la quale dovrà revocare in esame anche la loro autorità, e quella del loro Superiore, è difficile portino nell' esame l'indipendenza che sarà necessaria, ed è pure difficile che dalla possidenza Toscana, poco educata com'è nelle cose civili, escano gli uomini che a loro efficacemente si oppongano, ogniqualvolta la proposta fosse tale che sacrificasse gl'interessi delle Comuni. La presenza dei pubblicisti non lascierà nulla a desiderare in questo concilio consultivo che deve proporre il Codice fondamentale del nostro ordinamento politico.

LETTERATURA POLITICA

(Continuazione e fine, Vedi Num. 3).

Non è certamente un male, anzi può fruttare grandi beni, la varietà delle opinioni intorno ad uno stesso argomento. Perchè ciascuno considerando le cose secondo la veduta propria del suo spirito, scopre certi veri che ad altri sarebbero rimasti ignoti: e di tutte queste idee si raccoglie da ultimo la cognizione intera che debba esserci lume e regola all'operazione civile. Giova adunque presupporre sempre la necessità di queste diverse opinioni, desiderarla senza invidia e accettarne gli effetti a conseguimento del meglio, che indi venga alla patria. Che se per povertà di mente, e per pochezza di studii non sai trovare fra la moltiplicità delle sentenze quelle comuni ragioni che le concordano in un superiore principio; se per vanità, per malagevolezza d'indole, per interessi privati, per congiunzioni di setta, per indirizzamento di vita ti trovi maldisposto a consentire con gli altri che in altro modo pensano: e tu supplisci alla ragione con la generosità dell'animo, e con l'amore schietto del bene; o vinci te stesso con la necessità di rispettare in altri, quello che altri, rifiutata questa legge dell' ordine, potrebbero con egual diritto in te non rispettare. Ma coloro che l' intelletto magnanimo allargarono e confortarono sempre più con le fatiche educatrici e le seguaci cognizioni, facilmente veggono il termine di unione anche tra le cose che ad altri sembrino divise, o reciprocamente avverse ed inconciliabili.

Le idee politiche hanno una pericolosa tendenza alla sofistica, alle contenzioni, agli eccessi, perchè rappresentano persone, interessi, doveri, diritti, istituzioni: sono l'uomo con gli uomini, e vorrebbero le più volte esser l'uomo, norma e misura alla società. Giungono i tempi delle innovazioni degli ordini, e dei risorgimenti delle nazioni? Ed allora le complicanze, le divergenze, le esagerazioni, la selva ed i conflitti sono più forti e difficili, perchè le idee delle cose esistenti si congiungono con quelle delle cose che potessero o dovessero essere, e ciascuno fabbrica a piacimento suo dentro di se il nuovo mondo civile che abbia esecuzione di fuori. Ma come tutti questi divisamenti sono i varii aspetti di una cosa la quale vuol esser considerata quant'ella è grande, e conservata e rinnovata quanto richiedano e consentano le sue condizioni certe e quelle possibili, così nessuno di essi avrà il privilegio di escluder gli altri, ma nella contemperanza giusta di tutti si effettuerà il nuovo ordine pubblico. Però la nostra letteratura politica dee guardarsi dai concetti privativi, e dagli eccessivi, dalle ampolle luminose, e dalle positività stremenzite, indirizzando i moti al grande scopo del risorgimento italico con una idea sintetica ed organica che non rifiuti arbitrariamente molti elementi nazionali nell'atto stesso che afferma e vuole la nazione, e che tra il proposto fine ed i mezzi più efficaci a conseguirlo mostri la reciprocità dei vincoli necessarii. Gridare *despotismo! ingiustizia! armi, armi!* e credere che in queste grida, anco sincere e generose, v'abbia il rimedio di tutti i nostri mali, è scambiare l'effervescenza del sangue e le presunzioni dell'animo colla forza delle cose, e con la sapienza che le usa a comune profitto. Prendere con l'immaginativa la granata soldatesca o filosofica, e spazzar via dall'Italia chieriche, cappucci, governi, ogni cosa che non ci vada a garbo, ogni galantuomo che abbia voglia di ridere di tanta nostra furia, o spazzare dalla vita umana opinioni, principii, sentimenti, Iddio, e rifar tutto da capo con questa onnipotenza di pensiero, è scambiare i fanciulleschi sogni con le civili operazioni. Volere l'unità nazionale, e inalberare la bandiera delle discordie; suscitare la patria a nuove glorie, e ingiuriare gli uomini che più le fanno onore o vivono unicamente per lei; fremere contro gli arbitrii, e mostrare animo tirannico con feroci intolleranze, e sostituire il despotismo di tutti a quello di pochi: sono contradizioni troppo vergognose. Noi accettiamo le rivoluzioni violente, quando i popoli, impotenti a più soffrire, cedono a una necessità comune che li porta, insorgono come un uomo solo contro gli oppressori, e recuperando il libero esercizio de'loro diritti naturali compiono un giudizio di Dio: riproviamo la teoria sistematica delle rivoluzioni violente proposta ed insegnata dagli uomini. Chi rifiuta le leggi stabilite, e scioglie tutti i vincoli che lo legassero all'ordine pubblico del suo paese, credasi pure

SULL'IRRIGAZIONE DELLA PIANURA PISANA.

AL SIGNOR R. R. (*Lettera prima*)

Mio Caro R.

Mi chiedi il mio parere sull'utilità che potrebbe derivare alla nostra pianura dall'adoperare le acque del fosso macinante all'irrigazione delle terre adiacenti; e mi dici di volerti servire della mia risposta per farne un articolo da inserire nel pregevole Giornale *l'Italia*. Io vo' soddisfare al tuo desiderio, anzi fo pensiero di venirti dimostrando, apertamente se mal non mi appongo, che l'adoperare le acque del fosso macinante all'irrigazione, non solamente tornerebbe vantaggiosissimo all'agricoltura delle terre adiacenti al fosso, ma eziandio al proprietario del fosso medesimo. Ne giudicherai da te da ciò che sarò per dire.

Calore moltiplicato per umidità e per concio uguale a vegetazione. Ecco la formula semplicissima che rappresenta la vera base di ogni agricoltura; dalla quale apparisce che i tre principali agenti o fattori della vegetazione sono il calore, l'umidità ed il concio. Il primo di essi opera sulla pianta, non solo chimicamente, ma soprattutto dinamicamente ravvivando le funzioni vitali; il terzo ossia il concio vi coopera fornendo i materiali nutritivi co' quali gli organi della pianta si sviluppano, mentre il secondo, ossia l'umidità, serve 1.° a rammollire il terreno troppo indurito per la vegetazione estiva, massime nei climi meridionali, per cui facilita lo spandersi delle radici; 2.° a favorire le reazioni chimiche delle materie che compongono il suolo, ed in virtù dalle quali vengono elaborati gli alimenti assorbiti dalle radici; 3.° a sciogliere questi medesimi alimenti cui serve di veicolo, e ad introdurli nell'organismo della pianta; 4.° ad intrattenere la circolazione dei varî materiali che si distribuiscono nelle parti diverse del vegetabile per meglio elaborarsi, per accrescere gli organi o per dare delle speciali segrezioni; 5.° e finalmente a contribuir forse coi propri elementi alla formazione dei principî immediati che la chimica rinviene nelle piante. Si potrebbe dunque riassumere in pochi detti il già accennato sull'ufficio dei tre agenti principali della vegetazione dicendo che il calore eccita la vitalità della pianta all'esecuzione delle funzioni, e quindi alla produzione; il concio fornisce la maggior parte delle materie prime che la macchina vegetale funzionante deve convertire in prodotti; l'umidità giova a fluidificare questi materiali, dopo di aver contribuito a farli generare nella terra, soprattutto dai conci, ed a trasportarli e distribuirli nei varî organi della pianta. Si comprende bene pertanto che tra i servigi che recano i mentovati fattori alla vegetazione che promuovono, debbono di necessità esistere delle strettissime attinenze, in forza delle quali accade che senza un certo equilibrio fra' medesimi ciascun fattore può coll'accrescersi pregiudicare anzichè favorire la vegetazione. Così il maggior calore senza umidità proporzionale dissecca le piante, mentre l'umidità senza proporzionato calore le fa marcire; ed entrambi poi senza i conci non producono che una vegetazione efimera: si aggiunga inoltre che l'eccesso dei tre fattori, comechè simultaneo, può anche nuocere. Si deduce perciò nettamente dall'anzidetto che nei climi meridionali si avrà una vegetazione rigogliosa tutte le volte in cui all'elevata temperatura che loro è propria si congiunge da un lato il debito grado di umidità, il quale può solo venire dall'irrigazione (poichè le piogge d'ordinario vi son rare, e le rugiade, comechè abbondanti, non possono mai bastare contro la forza evaporativa di quelle calde regioni) e dall'altro lato abbondanza di conci. Chi pretendesse di avere abbondanti e continue raccolte colle acque ordinarie e coll'ajuto del calore, cadrebbe nello stesso errore di chi volesse nutrire un animale con acqua e spirito di vino senza cibo: or il cibo delle piante è specialmente costituito dai concimi, poichè quello che viene dall'atmosfera o dall'attività eloboratrice propria della terra non può bastare che per una scarsa e poco lucrosa vegetazione. Dico però *colle acque ordinarie* perchè quando le medesime son cariche di materie fertilizzanti, come quelle del *Naviglio grande* di Milano, allora coll'irrigar la terra si concima al tempo stesso.

Ma se non potrassi aver lucrosa vegetazione senza concio, mancherà del pari in estate senza l'umidità; poichè la terra indurisce, i concimi scompongonsi lentissimamente, i loro prodotti non essendo disciolti dall'umidità vengono poco o punto assorbiti, e la circolazione degli umori ispessiti non può mantenersi attiva; d'onde la vita delle piante dovrà languire dapprima, e poi estinguersi. Ecco perchè nelle contrade più meridionali di Europa la vegetazione si sospende quasi nella stagione estiva, massime nelle piante erbacee la maggior parte delle quali vengono distrutte; e la sospensione nella vegetazione di queste ultime è tanto più importante in quanto dalla medesima si cavano i foraggi i quali intrattengono il bestiame necessario a ritrarre il concio ch'è uno dei tre notati agenti della vegetazione. Ciò dà ragione delle diligenze adoprate dai popoli meridionali, e degli sforzi prodigiosi da loro sostenuti in tutti i tempi per procurarsi dell'acqua da servire all'irrigazione, sia col chiudere con immensi muri lo sbocco delle valli, sia collo scavare canali o col forare pozzi di più specie ec. Cosa manca infatti in tali contrade per avere ciò che basta ad una ubertosa produzione? la sola umidità; imperciocchè il calore si ha naturalmente, ed i conci si ottengono facilmente quando la cultura estiva delle piante erbacee è permessa mercè l'irrigazione: si avranno allora abbondanti foraggi in tutto l'anno, per cui abbondante produzione animale, quindi conci in gran copia: e coll'opera dei medesimi combinata con quella dell'umidità e del calore quasi ogni cultura ed ogni prodotto vegetale. Nelle regioni nordiche al contrario manca un fattore importante che non si può mai promuovere artificialmente nella gran cultura: è questo il calore; il che spiega l'inferiorità della produzione nordica rispetto alla meridionale ottenuta col soccorso dell'irrigazione. Nè si dica che l'uso artificiale delle acque irrigatorie non vaglia quanto le piovane, conciossiachè sebbene sia vero che l'acqua di pioggia bagni tutta la pianta, oltre al terreno, e penetri ordinariamente in quest'ultimo gradatamente, pure adoprando con discernimento l'irrigazione i vantaggi si bilanceranno. Infatti presso di noi le rugiade inumidiscono le piante bastevolmente ogni notte; e si noti esser vantaggioso che questo inumidimento accada nella notte, ed è un incon-

rivendicato in condizione di assoluta indipendenza, e immagini altre leggi, altri ordini, altre civiltà a suo beneplacito. Ma con qual fronte, con quale autorità oserà costringere gli altri ad obbedire a' suoi imperj, o vorrà farli cittadini della sua repubblica? Anch'essi per rispetto a lui sono sciolti da qualsivoglia obbligazione anteriore, ed hanno il naturale diritto di rifiutare quegli ordini che a loro non piacessero. Onde si vede l'assurdità mostruosa di questa dottrina delle rivoluzioni false, le quali presuppongono che la forza possa essere il principio positivo del bene, o che il bene di tutti, già impedito, trafficato, abusato dai pochi, possa essere svincolato, ristorato e mantenuto dalla licenza di altri pochi o in una generale anarchia.

Dunque la nostra letteratura politica non debb'essere negativa, ma positiva; e la teoria vera delle rivoluzioni vere è quella del processo organico delle possibili conversioni degli ordini pubblici, i quali dalle cattive loro condizioni passino alle buone, e dalle buone alle migliori con legge di continuità sistematica. Questa teoria non rompe con arbitrio insano e perverso i legami della civiltà esistente, ponendo ciascun uomo privato in luogo della cosa pubblica, e facendo tante cose pubbliche quante sono le teste dei privati che ne ragionano. Ella comprende tutti gl'interessi, tutte le idee, tutti gli uomini, tutti gl'istituti come sono, e conservando l'autorità del governo vuole che le riforme o rinnovazioni necessarie, giuste, utili a tutti escano da questo fondo di cose e si compiano con l'autorità dei governi stessi e con la cooperazione di tutti i buoni. Or la vasta e magnifica opera del risorgimento italico ha due parti: una, il riordinamento interno degli stati; l'altra, l'unità nazionale. Ciascuno stato ha una civiltà sua propria a' cui miglioramenti si richieggono arti e modi particolari, che altrove non potrebbero talvolta essere opportunamente adoperati; ma fra tutti può e dovrebb'essere consentimento e reciprocità di ajuti ad una civiltà comune. Ciascuno ha nella sua individualità politica la natural tendenza a conservarla; ma nel sistema delle altre potenze più grandi dee sentire la sua debolezza, la sua insufficienza a sicuramente sussistere, la sua necessaria dipendenza. Però interessa ai Principi dare ai popoli quelle istituzioni che meglio sodisfacciano ai sacri loro diritti, ed alle condizioni dei tempi; interessa ai popoli meritarle con le virtù civili, con la sapienza, con l'amore dell'ordine: e interessa agli uni ed agli altri fare di più stati divisi e senza importanza grande, nè dignità sicura, una unione nazionale che ponga il peso dell'Italia nella bilancia del mondo politico. Questi *Stati uniti italiani* con armi comuni così di terra come di mare, con moneta, misure ec. egualmente comuni, con leggi e governi che armonizzassero all'idea di un solo e grande sistema, concilierebbero ottimamente le ragioni ed i vantaggi municipali con quelli dell'unità, facendo di più membra un corpo robustissimo, presente per tutto, e pieno di vita, conserverebbero il passato, muterebbero il presente, preparerebbero l'avvenire. Roma, destinata ad essere capo dell'Italia insieme e del mondo catolico, congiungerebbe questo duplice privilegio senza difficoltà; imperocchè sarebbe sempre la sede de' Pontefici e diverrebbe quella del *Congresso nazionale* della penisola. E quanto la pontificia Roma possa conferire al risorgimento ed alla grandezza italica, e l'Italia al trionfo dell'Idea cosmopolitica della civiltà cristiana, è cosa che domanda anime grandi ad essere degnamente pensata e vorrebbe lungo discorso a convenevolmente dimostrarla.

Abbiamo indicato alcune principali condizioni, alle quali dee sodisfare la nostra letteratura politica, le vie ch'ella dovrebbe prendere, lo scopo al quale dovrebbe indirizzare le operazioni dei governi e dei governati. Altri guardando bene a questa idea sintetica della nostra civiltà nazionale potrebbe ragionarne in forma convenevole all'alto argomento, e noi stessi, avremo occasione di venire altra volta a più distinta dichiarazione di cose.

NOTIZIE ITALIANE

PROTESTA

Avremmo pubblicata la Narrazione degli ultimi fatti di Siena, se l'onorevole Censore non ci avesse detto, che non poteva ammetterla dietro un Ordine Superiore, che proibisce alla stampa toscana qualunque Ragguaglio intorno ai fatti medesimi, finchè non sia venuto quello della Gazzetta officiale. Noi crediamo nostro debito il dichiarare

1.° Che questa disposizione non è giustificata da motivi di pubblica necessità, essendo molto indifferente per la quiete pubblica che quando tutti parlano d'un fatto vi sia ancora chi ne scriva.

2.° Che essa è una limitazione alle facoltà concesse dalla legge fondamentale del 6 Maggio, e qualunque sospensione benchè temporaria all'esercizio di un diritto da leggi generali riconosciuto, non deve farsi per via d'Istruzioni amministrative non garantite dalla pubblicità.

ROMA. — Alcune voci sparse da persone influenti fecero nascere indicibile allarme nella città nei giorni scorsi temendo che il Governo volesse restringere al meno possibile le sue riforme. L'ottimo Sovrano volle dare subito una garanzia della sua volontà costante nel bene dei sudditi, e la sera del 30 Giugno dopo avere radunato il Consiglio dei Ministri chiamò a se varii Principi Romani per stabilire la pubblicazione del *regolamento della Guardia Civica. L'Editto uscì la sera* del 5 Luglio e fu accetto come era a credere con segni di esultanza universale strepitosi. Il *Corso* centro sempre delle riunioni e delle feste civiche fu illuminato in un momento. Varie centinaja di cittadini con torcie e a gruppi di cori percorrevano le strade principali, e la gioia fu distesa per tutta l'intera Città. Si astennero però, e fu gran forza, di salire al Quirinale sapendo che le forti emozioni sono nocive alla salute dell'ottimo Principe. Fu prudenza, fu grande amore che vinse il parere dei più. Si pensa di fare una deputazione per ringraziare il Sommo Pontefice in nome dei Romani. La notificazione è scritta con quella franchezza e lealtà che fu tanto applaudita nel decreto di amnistia. Il Papa concede a Roma questa *guardia intanto* che sta preparandosi per darla a tutte le Provincie. In Roma il numero ascenderà a circa 12000 uomini. Il sistema accennato di organizzazione ha sorpassato l'aspettativa. Ecco la Notificazione, arra di amplissime riforme, alle quali, siamo *assicurati*, CHE ANCHE LA FRANCIA, PER MEZZO DEL SUO AMBASCIATORE ROSSI, ABBIA INCORAGGITO VALIDAMENTE IL SANTO PADRE.

NOTIFICAZIONE

Avendo la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE decretato di ricostituire e ampliare la Guardia Civica di Roma, si è degnata sulla proposizione di una speciale Commissione a tal uopo nominata, di approvare le seguenti norme fondamentali di siffatta istituzione.

ART. 1.° La Guardia Civica sarà composta di *tutti i cittadini* Romani, o degli esseri legalmente domiciliati in Roma, qualora abbiano una età non minore di anni 21, e non maggiore di 60.

ART. 2.° Gli ecclesiastici ed i militari in attività godono della piena esenzione dal servigio civico.

ART. 3.° Tutti i possidenti, i proprietarii, i negozianti, i capi di stabilimenti industriali, appartengono alla Guardia Civica.

ART. 4.° Corre la medesima obbligazione ai figli delle persone qui sopra nominate, qualora convivano in famiglia, ed abbiano la età prescritta dall'art. 1.°

ART. 5.° Sono parimenti tenuti a questo servigio tutti coloro che *esercitano professioni scientifiche o liberali, gl'impiegati pubblici* e privati a soldo fisso, e gli artigiani capi di bottega.

ART. 6.° Rimangono dispensati dal servigio civico le persone di condizione servile, i braccianti, i giornalieri, e chiunque esercita mestieri sordidi ed abbietti.

ART. 7.° Sono in fine esclusi da questo servigio tutti coloro che non potranno documentare una condotta pubblica e privata irreprensibile e un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio, e segnatamente le persone macchiate da qualche pregiudizio infamante.

ART. 8.° Quanto alle eccezioni fisiche ed ai motivi di salute che possono giustificare la esenzione temporaria o definitiva dal servigio, si osserveranno le discipline che sono attualmente in vigore.

ART. 9.° La Guardia Civica sarà divisa in 14 battaglioni separati, dimodochè concorrano alla composizione di ogni battaglione tutti gli individui appartenenti ad uno stesso Rione.

ART. 10.° La formazione dei *ruoli sarà eseguita in* ogni Rione da una deputazione di probi e capaci cittadini, nominati dal Governo, i quali avranno cura di desumere dagli stati di popolazione tutti gli individui, che riuniscono le condizioni portate dagli articoli 1.° 2.° 3.° 4.° 5.°, qui sopra espressi, facendoli iscrivere sopra un registro conforme al relativo modello.

ART. 11.° Questi ruoli saranno definitivi, salve le rettificazioni da farvisi dal Consiglio superiore, sia d'ufficio, sia in caso di reclamo.

ART. 12.° Sarà quanto prima pubblicato un regolamento particolare sulla definitiva organizzazione della Guardia Civica.

ART. 13.° Secondo queste medesime norme, le quali ben dimo*strano la fiducia* del SANTO PADRE *nell'amore de' suoi sudditi verso* la Sua Sacra Persona e verso l'ordine pubblico, si daranno le opportune istruzioni per le Provincie.

Dalla Segreteria di Stato li 5 Luglio 1847.

P. CARD. GIZZI.

Nella Domenica 4 Luglio si riunirono ai prati di Ceciruacchio a Torre di quarto, lontano quattro miglia da porta del popolo circa 2000 persone; fecero là una refezione all'uso militare seduti in terra a gruppi di 10 di 15 ec. — Lo scopo fu il solito, ma particolarmente per togliere il pregiudizio al popolo contro gl'Israeliti. Perchè, conviene dirlo, la causa degli Ebrei peggiora in Roma e la civiltà e con essa la ragione dovranno combattere ancora contro pregiudizi di secoli, contro l'influenza dei preti ignoranti e contro l'avaro egoismo dei mercanti. Oltre i convitati erano molti spettatori per cui senza errore può credersi un numero di oltre 5000. —— Il Presidente del Rione Borgo, Don Bartolommeo de Principi Ruspoli ha procurato di unirsi cogli altri Presidenti per andare dal Papa onde fargli presenti i bisogni e i desideri del popolo. Ma trovando quattro di loro che si ricusarono di andarvi, preso da *indignazione scrisse la sua renunzia. Andò solo dal* Papa il quale lo ricevè cortesemente, non accettò la renunzia e fra le tante cose il Santo Padre convenne che il disordine principale viene dalla polizia; gli parlò del popolo Romano, e gli fece presente molte altre cose. La conclusione fu questa — *Fate sapere al popolo che abbia fiducia in me; spero fra poco di avviare le cose in modo da farlo contento.* — Saputasi la cosa, una deputazione di giovani Romani (erano 14, uno d'ogni rione) andò dal Ruspoli a ringraziarlo a nome del Popolo e dello Stato. Il Principe Ruspoli gradì questa inaspettata dimostrazione, offerse di farsi interpetre dei sentimenti del popolo presso il Sovrano ogniqualvolta potesse presentarsene l'occasione, e soggiunse che vi si *credeva obbligato come Magistrato, come* Principe Romano, e come cittadino Italiano. Bello esempio è questo, e sarà imitato da molti — Le acclamazioni al Papa si sono risuscitate; quando esce, le vie sono affollate di popolo che grida evviva e coraggio. —— Si sta preparando dal Popolo una gran festa per il 13 Luglio. Un gran monumento temporario sarà inalzato sulla Piazza del Popolo per ricordare l'anniversario della amnistia.

---

veniente che quello delle piogge possa avvenire di giorno, poichè nel primo caso l'umidità non assorbita si dissipa gradatamente al levarsi del *sole senza pregiudizio della pianta, mentre nelle piogge diurne*, se apparisce il sole estivo dopo una pioggia nelle ore più caldo, produce ordinariamente danni gravi. Inoltre se le acque piovane bagnano la pianta, la danneggiano però spesso se procellose come sono ordinariamente in estate; e se penetrano nel suolo quando cadono placidamente, lo comprimono senza inzupparlo nel caso opposto. Coll'irrigazione al contrario introduciamo l'acqua nei campi nelle debite ore quando il sole non è sull'orizzonte, o che non sia almeno molto in sù; daremo quella quantità di acqua che meglio convenga al nostro terreno ed *alla* nostra cultura; la faremo scorrere placidamente senza introdurne una grande quantità nello stesso tempo per non comprimere il suolo, e senza farla uscire dal campo irrigato per non spogliarlo delle materie fertilizzanti solubili come si può far con un sistema sconsigliato d'irrigazione, e come fanno le dirotte piogge estive; l'amministreremo col sistema d'infiltramento e non d'inondazione quando vogliamo evitare la formazione della crosta intorno al piede delle piante dopo l'asciugamento della terra ec. ec. Inoltre le acque irrigatorie contengono disciolte o sospese delle materie fertilizzanti più delle piovane nei casi ordinarî. Insomma le acque piovane non possono giovar meglio delle irrigatorie se non quando cadono placidamente ed opportunamente: il che è rarissimo nell'estate nei nostri climi; mentre le irrigatorie costituiscono un mezzo artificiale che si regola a modo nostro, *ed allora gl'inconvenienti che ne accompagnano l'uso spariscono* in confronto dei vantaggi che ci procurano.

Mi pare di aver messa così in evidenza l'importanza dell'irrigazione presso di noi, anche quando non si coltivano piante speciali che richieggono assolutamente l'irrigazione come sono i limoni, poichè allora il prodotto della terra si triplica e si può anche andare al di là. Insistiamo intanto nel ripetere che il dire: *l'irrigazione sfrutta la terra* non è mettere avanti una ragione per escluderla, come non è una ragione di rigettare una macchina perfezionata che moltiplica il prodotto che consimili macchine davano, per la sola ragione che richiederà maggior copia di materie prime. Ma di certo! la tela si fa col lino; però è da vedere se con una macchina più perfetta l'aumento nel pro*dotto ottenuto supera* il valore *dell'eccesso del lino adoprato* e del soprappiù nel costo della macchina ec. ec. E nel caso nostro è a vedere se l'aumento dei prodotti della terra ottenuti coll'irrigazione paghi con avanzo la spesa occorsa per procurarsi l'acqua, per distribuirla e per ottenere il soprappiù di conci: or chi ha praticato comparativamente sopra i medesimi terreni culture irrigate e non irrigate è convinto di questa verità, che sarebbe poi provata dal solo fatto che i terreni irrigui hanno sempre maggior valore dei non irrigui, anche quando l'acqua appartiene al Governo e non al fondo stesso. Ma guardiamo la questione da un *altro* lato.

Non vi ha coltivatore della nostra pianura che non sospiri nel Giugno una benefica pioggia pel granturco; pioggia che facendo meglio vegetare questa pianta, ed accrescendo il suo prodotto, depaupera necessariamente il terreno; ed infatti una pianta spossante che va a *male* per la siccità lascia il terreno più ricco che quando vi vegeta bene. Or suppongasi per poco che coll'irrigazione si desse al terreno nè più nè meno (e ciò è in nostro potere) di quella quantità di acqua che aspettavamo dalla pioggia: dove sarà allora lo sfruttamento attribuito all'irrigazione? essa sfrutterà tanto quanto la pioggia che da tutti è creduta benefica. Le ferrane che si coltivano dopo la messe vanno a male o crescono stentatamente senza pioggia, e produrranno bene con sufficienti acque piovane: coll'irrigazione non otterremmo lo stesso a nostro *piacimento? dove sarebbe qui lo sfruttamento maggiore* di quello delle piogge che non sappiamo regolare come facciamo per l'irrigazione?

Ma l'irrigazione giova anche a facilitare i lavori che si danno alla terra, ed allora non vi ha sfruttamento di sorta alcuna. Così è stato sempre riconosciuto che il maggesare il terreno prima delle seminagioni è cosa utilissima. Ma dopo levate le raccolte di fave, di grano ec. il terreno ordinariamente è presso noi durissimo, e non si lascia lavorare. Allora si aspetta con ansietà la pioggia per inumidirlo. Ma coll'irrigazione non si ottiene lo stesso quando si vuole nel territorio lucchese ed altrove?

Adunque si può adoprare l'irrigazione per ottener sempre ciò che talvolta si ottiene colle piogge opportune, ed allora non occorre *mutare il rapporto della produzione del concio con quella delle piante* a prodotti vendibili. Ed in verità l'umidità opportunamente amministrata sia colle piogge sia coll'irrigazione, se da una parte fa consumare maggiore ricchezza del terreno, gliene fornisce anche di più col favorire in proporzione la vegetazione delle radici alimentari o dei foraggi che si consumano secchi o verdi; e tali prodotti della vegetazione possono arricchir la terra in maniera diretta con lasciarle una parte delle spoglie come fanno le piante fertilizzanti (fave, vecce ec.) ovvero in maniera indiretta con trasformarsi parzialmente in concio passando pel corpo degli animali (rape, barbebietole ec.) o nei due modi (trifoglio, medica ec.)

L'irrigazione però può servire presso di noi non solamente a renderci indipendenti dall'atmosfera rispetto all'umidità estiva, e quindi *ad assicurarci meglio le raccolte*, ma può condurci ad ottenerne delle multiplici tanto coll'accorciar la durata delle raccolte ordinarie quanto col favorire una vegetazione continua, mentre senza l'irrigazione dessa si sospende nei mesi più caldi: così praticasi dai Lucchesi nostri vicini, e dai Pietrasantini per non uscir di Toscana; anzi nelle vicinanze di Pietrasanta i secondi granturchi danno nei terreni ghiajosi una raccolta maggiore dei maggesi. Allora però bisogna necessariamente modificare l'avvicendamento, od almeno produrre separatamente dei foraggi e quindi dei conci quante volte non si possono comprare facilmente ed a buon mercato, come accade qualora *il sistema delle* raccolte multiplici si pratica sopra una grande estensione e lontano dai grandi centri di popolazione. Ma questa osservazione è di sì grande importanza che reputo cosa, non che convenevole, necessaria di darle maggiore sviluppamento.

Mi avveggo però che è ben pieno questo foglio, sicchè mi parrebbe giusto di far qui punto, e rimettere il cennato sviluppamento per una seconda lettera. — Sta sano — addio

Il tuo P. CUPPARI.

FAENZA — Diversi fogli italiani furono solleciti a parlare del mal vivere di Faenza, esagerando, e travisando le cose; e poichè nessuno si leva oggi a dirne quel gran bene che meritano gli sforzi dei buoni cittadini, godiamo di poterlo fare noi. L'esperienza ha mostrato come e quando sia stata possibile in Faenza la durata del regno del terrore; cioè, quando alla fazione dell'oscurantismo si concedeva e si favoriva il soverchiare; quando ai cittadini che reclamavano la protezione delle leggi si imponeva silenzio, si minacciava carcere, esilio, o si rispondeva con lo scherno. Oggi che le condizioni sono mutate, e che i migliori possono volere, e fare il bene del loro paese, per tante circostanze locali sarebbe possibile il pericolo, non il fatto, di vedere uno dei giorni luttuosi ondo erano composti anni e lustri testè decorsi. In quel tumulto delle passioni che dopo l'Amnistia agitava il popolo delle Legazioni quasi ebbro della vita che si rinnovava, Faenza ebbe a soffrire nell'odio e nella ferocia dei partiti. Vi furono vittime; ed era imminente il rischio che la città prendesse parte alle vie dei privati. La forza materiale del Governo era insufficiente — La forza morale de' buoni ebbe un momentaneo trionfo. La dimanda di una guardia cittadina fu detta follia (e la si era negata a Ferrara, e più tardi a Forlì) — I Faentini che volevano liberarsi dalle pene di quel vivere inquieto, hanno formato di loro moto, consenzienti le altre Città di Romagna, una *Reggenza* per *invigilare al buon ordine della Città*, e più direttamente *ad impedire che alcuno faccia male ad altri*. I più distinti Signori sono a capo; e vi figurano primi Bucci, Caldesi, e Laderchi. Gli ascritti si dividono in centurie, e decurie; sono già presso ai 1500 segnati — e quando il bisogno lo richiede, dietro ordine dei capi perlustrano la città in gran numero, colla massima regolarità, e *senza armi. Uscirono una sera di falso allarme*, e fu spettacolo di meraviglia, di gioia, di commozione: fu un omaggio reso per la prima volta alla civiltà, alla ragione umana, che i promettitori della quiete si spargessero in mezzo al popolo inerme senza la pompa delle bajonette, che fra la folla contribuisce ad irritare, e far nascere scompiglio. Mercè questo interessarsi di tanti alla tranquillità, le ire sono sopite, e Faenza gode di una pace che da molto tempo non conosceva. Sono tre secoli che per consimili bisogni fu istituita in Forlì una Guardia detta dei *Pacifici*; Paolo III. Pontefice passando per quella città volle alloggiare nel Palazzo dei *Pacifici*, ed ambì l'onore di essere l'ultimo di quei generosi. — Vedremo come si regolerà il Governo d'oggi, che finora mostra di non avere saputo quel che si è fatto in Faenza! —

PARMA — La Duchessa col mezzo del suo Maggiordomo Conte di Bombelles Presidente del Dipartimento militare ha fatto sapere al suo Reggimento la sua Sovrana soddisfazione per la fedeltà dimostrata. La lettera encomiastica è stata posta all'ordine del giorno e letta alla truppa.

Il Tenente Contini che più si distinse in quella notte del 16 è stato promosso a *Capitano effettivo*.

La Commissione Militare che doveva giudicare gli assassini del Godi era composta del maggiore Ragaglia, del Capitano Granata, del Capitano Crotti, dei Tenenti Donati e Bracciforti: non si sa ancora bene il perchè, ma questi giudici si sono dichiarati incompetenti, e la commissione è disciolta. Il Reggimento che era stato chiuso in Castello è posto in libertà. Tutti i soldati di Parma, sono statisti e fatti per coscrizione. Il solo Colonnello e i due Maggiori sono di provenienza austriaca.

LUCCA. — Nel secondo supplemento al N.° 3 di questo Giornale narrammo i tristi fatti accaduti in Lucca la sera del 5 corrente. Senza tornare sopra questi, tralasciando pure di parlare di altri atti crudeli, che furono in quella sera commessi e dei quali si è avuto in seguito notizia, ci limiteremo soltanto a dare un succinto ragguaglio di quanto è avvenuto in questa città nei giorni successivi. La mattina del 6 non essendo comparsa alcuna notificazione o giustificazione governativa fu aperta una sottoscrizione per protestare contro i fatti della sera antecedente, nella quale nel corso di 24 ore si sono segnate circa 2000 persone d'ogni ceto e condizione. Le parole della protesta sono le seguenti: — « *A S. E. il Consigliere di stato, Presidente di Grazia e Giustizia; « Direttore Generale di Polizia.* — ECCELLENZA! — I fatti di ieri « sera (4 Luglio) hanno eccitato fremiti d'indignazione in tutto il « paese. Ognuno disapprova la sciocca usanza delle così dette *scampanate*; ma il vedere che per sedare il rumore di pochi ineducati ragazzi si slanci improvvisa per le strade della città una forza così imponente e mai usata sin qui, che con meschino pretesto la R. Carabiniera a sfogo di antica rabbia come lo mostrava il suo provocante « linguaggio, percorra le vie anche più lontane dal luogo del già sedato « rumore, percuotendo, trascinando e ferendo ancora i pacifici e inconsapevoli cittadini; che non contenta di malmenare quanti trova per « via, s'introduca nelle botteghe, si spinga ripetutamente col cavallo « fino nei pubblici caffè usando violenze, insulti e provocazioni d'ogni « maniera, è cosa che mette in giusto timore ogni buon cittadino, che « toglie ogni garanzia di pubblica sicurezza. — Però i sottoscritti « facendosi interpreti della Pubblica Opinione, ben persuasi che non « poteva partire dall'E. V. un ordine di tal fatta, e che al pari di tutti « debba essere indignata di un sì sfrenato abuso di forza, reclamano « altamente contro un tal procedere e chiedono solenne riparazione, e « ordinamenti atti a prevenire il rinnovamento di simili disordini. — « Nella fiducia di essere efficacemente ascoltati, passano all'onore di « sottoscriversi ec. ec. —

Lucca, 5 luglio 1847 (*seguono le firme*).

In seguito di questa dimostrazione alle 23 della stessa sera si pubblicò la seguente Notificazione del nuovo Presidente, che lungi dallo acquietare provocò invece una irritazione maggiore « *È invitato il Pubblico a rimanersi tranquillo rammentandogli i Decreti vigenti che « proibiscono le riunioni tumultuose tanto di giorno che di notte, e « assicurandolo che il Governo di S. A. R. è giusto ed imparziale, e « saprà render giustizia a tutti, e far punire chiunque si fosse nelle « scorse serate renduto colpevole.* — Nel caffè di Piazza, ove era moltissima gente si dimostrò specialmente l'agitazione. Sul tardi comparve il Ministro Thomas Ward, il quale pregò di far silenzio e di essere ascoltato, e pronunziò le seguenti parole « Signori stiano tranquilli, io « informerò il Duca di tutti questi fatti, la popolazione deve avere piena « e intiera riparazione e prometto che la otterrà ». Un clamore di approvazione lo accompagnò, e quindi tutti si dissiparono. — La mattina del 7 si presentarono spontanee al Governo diverse Deputazioni d'ogni ordine della Cittadinanza, Clero, Magistratura, Legali ec. e tutte ripeterono quanta fosse la indignazione universale per le offese ricevute; chiesero riparazione e giustizia e garanzie per l'avvenire, manifestando il bisogno di riforme, delle quali la prima fosse la soppressione del corpo dei Carabinieri, che ormai non potrebbe più riconciliarsi nelle simpatie della popolazione. Di più insistettero perchè il Governo emettesse una nuova Notificazione per calmare la giusta irritazione del popolo. Dopo pochi momenti comparve la seguente. *A maggior tranquillità del pubblico il Direttore Generale di Polizia notifica « Che in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno di ieri, ed al seguito di « più estesi ragguagli al medesimo pervenuti, sono state prese le più « energiche disposizioni affinchè quelli Individui della R. Carabiniera « che abusarono della forza nella sera del 4 corrente, vengano tradotti « avanti i Tribunali e giudicati in conformità della Legge. È persuaso « perciò il R. Governo che la Popolazione si manterrà nella lodevole « e desiderata tranquillità »*. — Questa Notificazione fu accolta dal pubblico con ripetuti segni di plauso. Ora la città è tranquilla, perchè tutti sperano riparazioni all'accaduto, e radicali provvedimenti. Intanto alcuni Carabinieri sono stati confinati in campagna, altri messi ai ferri. I Gendarmi di città non osano uscire dal quartiere. Le querele proseguono, e molte deposizioni stragiudiciali lasciano intravedere l'origine di questi fatti — A conforto dei dolorosi avvenimenti siamo lieti di poter lodare l'onorevole condotta dei Cannonieri Pompieri Lucchesi che nella sera del 4 volenterosi si offersero a difesa degli inermi cittadini; come pure siamo lieti di poter dire che tutto il resto della truppa non ha mancato di dar segni di simpatia e d'interesse verso il resto della popolazione, e che fra le altre cose nella sera dell'8 al caffè di Piazza era consolante spettacolo il vedere moltissimi soldati abbracciati e affratellati col popolo e colla gioventù.

Non lasceremo questo racconto senza esprimere un desiderio. La dimostrazione lucchese fu atto legittimo, cittadino, opportuno. L'abuso della pubblica forza costrinse i privati a ravvicinarsi, ad intendersi ad associarsi per pigliare in comune un partito necessario a preservare l'interesse comune; ma sarebbe gran danno che la protesta morale fosse ispirata da un risentimento momentaneo, che mirasse soltanto a spuntare un impegno, ad ottenere una meschina soddisfazione di amor proprio. La protesta sia fatta a nome di un principio nell'interesse dell'ordine; chieda guarantigie efficaci per l'avvenire, non si fermi agli effetti sparsi, ma investa la sede e la radice stessa del male. Il peggio che possa accadere è, che lo spirito pubblico svegliato da questi ultimi fatti si accucci alle prime lusinghe e torni a sonnacchiare. Le rimostranze di un popolo civile non sono garrir di fanciullo che si appaga di una carezza: ma desiderio costante di un bene certo, e civile proposito di conseguirlo. (*Corrispondenza particolare*)

PISA

Di grandissima soddisfazione è stato per noi il partito preso ultimamente dalla Magistratura pisana, col quale stabilivasi la costruzione di adattati locali per racchiudervi convenientemente i pubblici ammazzatoi e il mercato del pesce, secondando così un antico voto dei cittadini, adesso caldamente rinnovato con una petizione firmata da sopra 400 individui. E tanto più la deliberazione del Municipio pisano riusciva gradita, in quanto che, oltre al provvedere ai sovraindicati lavori, essa prendeva occasione da ciò per il generale miglioramento del quartiere di S. Andrea; il quale per l'angustia e la poca ventilazione delle sue strade, ove si depositano continuamente gli avanzi disgustosi e nocivi della pescheria e dei macelli, per il pessimo stato delle case che vi si trovano e nelle quali è costretta a vivere gran parte del nostro Popolo, deve sicuramente riguardarsi, come il più infelice di questa città. Così adunque vedremo aperta una comoda comunicazione in uno dei punti più centrali di Pisa, e risanata una località, nella quale il permettere che più lungamente dimori una numerosa popolazione sarebbe una imperdonabile indolenza, una manifesta contradizione alla indole giusta e benefica della odierna civiltà, la quale impone per sacro dovere al cuore dei pubblici magistrati, che il vicolo solitario, dove umile sorge l'abitazione del povero, non siagli oggetto di minore sollecitudine della splendida via fiancheggiata dai palazzi degli ottimati. Nè altro lavoro poteva immaginarsi che più di questo soddisfacesse all'utile pubblico, poichè fintanto che in un paese si trovano dei luoghi, nei quali una causa removibile, ne fa men lieta o malsana la dimora, a quella deve chi ne ha la cura consacrare il suo primo pensiero, ed ogni altro qualsiasi interesse reputare a questo inferiore.

Per tali ragioni vogliamo lusingarci che verrà sollecita la superiore autorità a sanzionare il partito della Magistratura Pisana, onde egualmente sollecito possa essere il godimento del benefizio sperato.

Segue la nota dei Giovani esaminati che hanno ottenuto il pieno plauso in questa Università fino al dì 9 Luglio (*V. N.° 3 del Giornale*) Grassi Francesco di *Pisa*, Ferrai Eugenio di *Arezzo*, Bandinelli G. Battista di *Montevarchi*, Albano Federigo di *Corfù*, Arrighini Arrigo di *Cascina*, Valaoriti Aristotile di *S. Maura*, Bondi Eduardo di *Fivizzano*, Pilacino Teodoro di *Cefalonia*, De Vecchi Piero di *Firenze*, Bottari Francesco di *Pisa*, Abati Alberto di *Pisa*, Binard Luigi di *Livorno*, Simonelli Tommaso di *Pisa*, Simonelli Cesare di *Pisa*, Casella Carlo di *Filettole*, Giannini Pompilio di *Pisa*, Calligaris Niccola di *Costantinopoli*, Geralò Atanasio di *Cidonia*, Frediani Ulisse di *Pisa*, Masarachi Caralambo di *Cefalonia*, Caragià Giovanni di *Costantinopoli*, Fantozzi Cammillo di *Pescia*, Calcani Marco di *S. Maura*, Bandecchi Alessio delle *Fornacette*, Drossini Atanasio di *Missolungi*, Valassopulo Giovanni di *Sparta*, Zalichi Itojanno di *Filoppoli*, De Assiz Norberto del *Brasile*, Tosini Orazio di *Pisa*, Namias Emanuelle di *Pisa*, Simonelli Ranieri di *Pisa*, Lombardini Pietro di *Poggibonsi*, Sansoni Gaetano di *S. Giovanni in Valdarno*, Passerini Dionisio di *Cortona*, Senni Samuele di *Fivizzano*, Becherucci Gabbriello di *Pisa*, Del Guerra Francesco di *Calci*. Giuseppe Del Greco di *Firenze*.

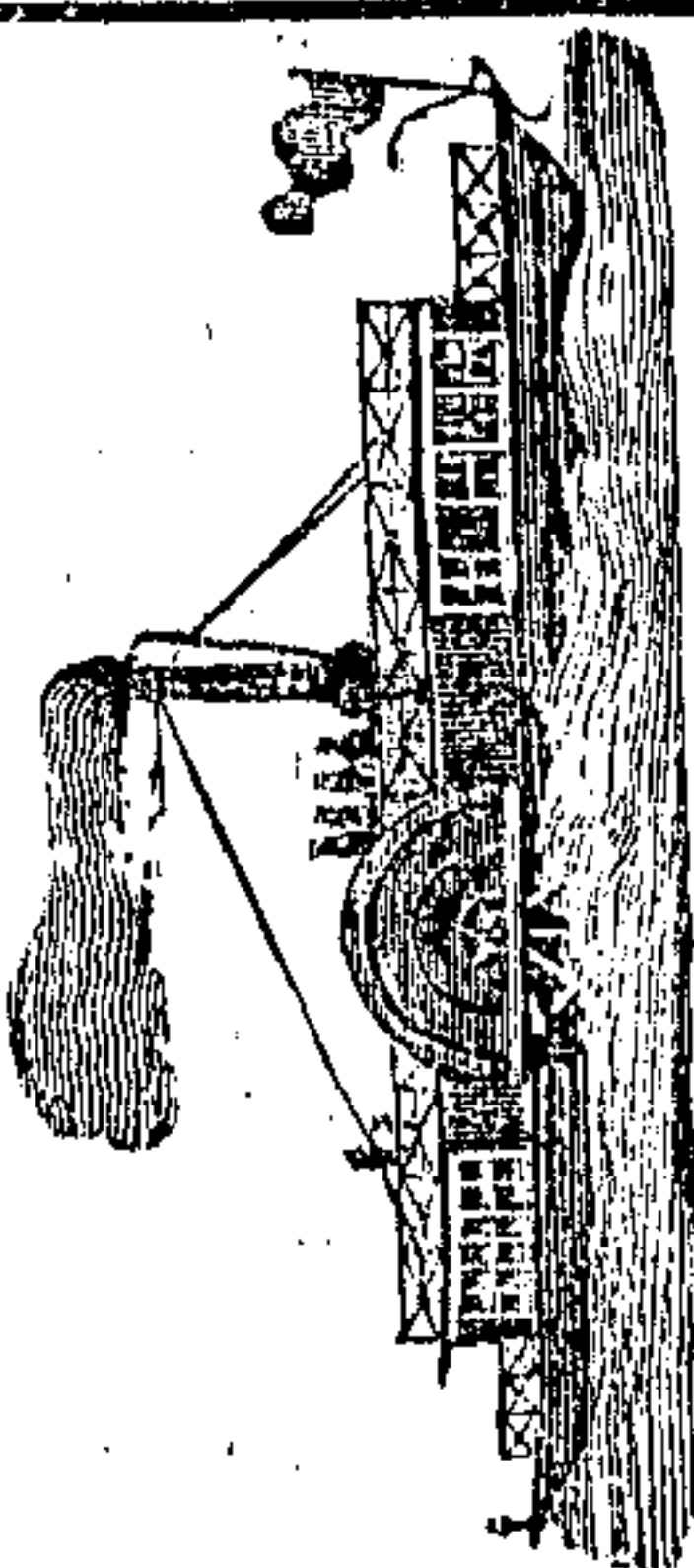
Dimani sera (11 Luglio) a ore sei il sig. Francesco Orlandi farà una ascensione aerea con una nuova macchina aereobatica da lui recentemente costruita. Il punto di partenza sarà la piazza del Duomo, ove già sono stati appositamente costruiti dei comodi palchi per godere di questo spettacolo.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Abbiamo letto con piacere nella Bilancia N.° 17 l'avviso della vendita della Collezione delle opere di V. Gioberti presso il librajo A. Natali in Roma, e sebbene non veggasi notata quella ultima *il Gesuita moderno*, pur ci dà argomento di credere che questa sia permessa nello Stato Pontificio, tantopiù che sappiamo che col mezzo dell'indicato librajo fu dall'illustre autore fatta porre a' piedi di Sua Santità una copia di questa opera, la quale d'altronde non è ancora posta alla pubblica vendita. Si sa ancora che sebbene questa sia opera al tutto polemica, pure la discussione vi è dignitosa, tutta ragioni, nulla ingiuria. —

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* Gabinetto di Fisica *dell'I. e R. Università di Pisa, nel mesè di Luglio dell'anno* 1847.

G.° del Mese	9 ore antemerid. Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Mezzogiorno Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	3 ore pomerid. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	9 ore pomerid. Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Temperatura Massima	Minima	Stato del cielo	Venti a Mezzogiorno
2	758,80	+22,4	85	758,50	+24,4	74	758,70	+17,6	90	759,20	+17,0	98	+24,5	+15,0	Bello	O
3	760,60	25,0	62	760,55	25,8	65	760,30	24,8	60	761,15	19,0	95	25,0	15,0	Bello	S,SE
4	765,25	25,4	76	765,75	24,6	66	765,80	24,4	60	764,15	20,0	86	24,8	15,0	Bello	O
5	766,50	25,2	78	766,80	25,2	68	766,45	25,4	78	766,25	20,0	95	25,5	14,5	Bello	O
6	766,70	25,2	85	766,50	25,4	78	766,15	25,4	70	766,45	25,0	75	25,5	14,0	Bello	NO
7	766,25	25,6	69	766,15	28,0	55	766,25	27,6	70	766,40	25,4	78	28,5	15,0	Bello	NO
8	766,60	24,6	75	766,55	28,8	65	766,40	28,6	65	766,25	22,8	86	29,0	15,0	Bello	O,NO

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 11 *al* 18 *Luglio* 1847.

Arrivo	Nome del pacchetto	Nazione	Provenienza	Partenza	Destino
12	Maria Antonietta	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	12 a ore 11 a.	Genova e Marsilia
»	Ercolano	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 p.	Civit., Napoli, Sicilia e Malta
»	Achille	*Sardo*	Nizza e Genova	» a ore 5 »	Genova e Nizza
13	Regio	*Francese*	Marsilia	13 a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	Maria Cristina	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
»	Colombo	*Sardo*	Genova	» a ore 5 »	Genova
14	Virgilio	*id.*	Marsilia e Genova	14 a ore 3 »	Civitavecchia e Napoli
15	Lombardo	*id.*	Napoli e Civitavecchia	15 a ore 11 a.	Genova e Marsilia
16	Achille	*id.*	Nizza e Genova	16 a ore 6 p.	Genova e Nizza
»	Colombo	*id.*	Genova	» a ore 5 »	Genova
18	Castore	*id.*	Marsilia e Genova	18 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli

Prezzi correnti dei Commestibili

Generi		Pisa 5 Luglio 1847	Pisa 7 Luglio 1847	Pontedera 9 Luglio 1847
Grano da seme, il sacco.	£	21.	19.	17. 10.
detto gentile di 2.a sorte.	»	20.	18.	15.
detto di terza sorte	»	—	—	—
detto inferiore	»	—		—
detto grosso buono	»	—	—	16. 10.
detto vecciato	»	—	—	—
detto di Maremma	»	18.	17.	14.
detto di Livorno nuovo	»	21.	19.	11.
Segale nuovo	»	10.	10.	9.
Segalata	»	—	—	8. 10.
Vecce schiette	»		-	—
dette orzate	»	—	—	—
Orzo	»	—	—	7.
Fave nuove	»	14. 10.	14. 13. 4.	14. 10.
Mescolo	»	—	—	12. 10.
Vena	»	6. 6. 8.	6. 10.	5.
Granturco	»	17.	17.	15.
Saggina	»	20.	22.	—
Miglio	»	13.	13.	11.
Panico	»	13.	15.	12.
Fagioli torti	»	24.	24.	20.
detti romani	»	—	—	—
detti coll'occhio	»	—	—	—
detti rossi	»	—	—	—
Ceci	»	—	—	—
Lupini	»	—	—	7.
Farina di Castagne	»	—	—	—
Olio ottimo, il Barile lb 88	»	54.	54.	50.
detto inferiore	»	51.	51.	—
detto da lumi	»	45.	45.	38.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

RIFORME • **L'ITALIA** • NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, o franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici *al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.*

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *e alla Direzione delle Gazzette.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, SABATO 17 LUGLIO 1847.** **NUMERO 5.**

SOMMARIO

Il diciassette Luglio — La Polizia e la Censura — Della Forza pubblica — Il Gizzi e la Francia — Dell'Autonomia municipale — La causa Israelitica — Ai Soldati toscani — Notizie Italiane — Osservazioni meteorologiche — Annunzi ec.
Sull'Irrigazione della pianura pisana.
Cenni sulle attuali condizioni della Svizzera.

IL DICIASSETTE LUGLIO

Compie oggi l'anno che Pio IX col suo primo atto di sovranità mandava un raggio luminoso il quale scopriva la via che avrebbe percorsa. Egli apre le carceri, richiama gli esuli, sveglia insolita esultanza dove il lutto da tanto tempo regnava. Diedero Amnistie quasi tutti i Monarchi; ma quante furono le Amnistie come quella di Pio? Quante com'essa furono un vero oblìo del passato? Spesso l'atto di simulata dimenticanza germogliava dalla tirannide stessa che si voleva nascondere; la condizione dell'amnistiato era quasi peggiore di quella del colpevole, poichè sottoposto alla vigilanza più insopportabile viveva ritirato, sepolto, e nel timore di tutto e di tutti. Ma Pio non allontana lo sguardo da quelli ai quali ha perdonato, e li accoglie con paterna benignità, ed esprime la fiducia che in loro ripone, e li chiama a sedere nei Consigli legislativi, e a prender parte all'amministrazione dello Stato!

Pisa non volle che l'anniversario d'un sì gran giorno passasse inonorato, e lo celebrerà dando questa sera nel pubblico Teatro un'Accademia a benefizio degli Asili d'Infanzia.

LA POLIZIA E LA CENSURA

Protestammo nel Numero precedente contro l'ordine dato alla Censura Pisana di non permettere alcuno Scritto sopra i fatti Sanesi, finchè non ne avesse parlato la Gazzetta officiale. Noi vogliamo legalità, ma essa non è possibile se non sia vincolo comune ai Governanti ed ai Governati, e ci addolorava che un esempio d'illegalità fosse partito dal Governo centrale. Ora sappiamo positivamente che l'ordine non venne dal Ministero, ma dalla Presidenza del Buon Governo, la quale pare lo trasmettesse soltanto ai due Uffizii di Pisa e di Livorno, poichè i Revisori Fiorentini non l'ebbero. Da questo fatto deriveremo tre conseguenze:

1.° Che quanti all'apparire della Legge del 6 Maggio deplorammo l'intrusione della Polizia negli Uffizii di Revisione, avevamo ragione, e l'esperienza lo mostra.

2.° Che la Polizia, com'è costituita attualmente in Toscana, colle abitudini secolari che ha di potere arbitrario, sarà sempre una pietra d'inciampo ad ogni passo che si faccia nella ricostruzione della legalità. Nuova ragione per riformarla radicalmente — *Delenda est Carthago.*

3.° Che per salvare la libertà della stampa dalle invasioni dell'arbitrio il migliore espediente sarebbe quello d'instaurare addirittura la Censura repressiva. Tanto a che giova la prevenzione? a che giovano tante cure fastidiose imposte ad uomini rispettabili che potrebbero impiegare molto più utilmente il loro tempo? a che tanto incomodo per gli Scrittori? Impedire che compariscano scritture le quali abbiano la disapprovazione della legge è impossibile, perchè chi le fa sa bene che la Censura non le permetterebbe, e per darle al pubblico si serve della stampa estera o della stampa clandestina. O più presto o più tardi questo è un passo che si deve fare; e sarà massima gloria quella del Principe Italiano che lo avrà fatto il primo.

DELLA FORZA PUBBLICA

La forza pubblica è preordinata a due scopi principali: la difesa dello stato dagli assalti esteriori, e la tutela della interna sicurezza. Talchè due ordini di milizia sono necessarii. La difesa nazionale esige esercito indigeno bene ordinato, bene addestrato e pronto ad ogni fazione di guerra: quindi severa gerarchia d'impero, pazienza longanime d'ogni più aspra fatica, e d'ogni stento più duro, animo pronto, risoluto, ardimentoso, austerità di costume sono condizioni morali indispensabili: e siccome ad un tratto non si potrebbero ottenere, così è forza assicurarne la tradizione mediante un ordinamento stabile e permanente, il quale inoltre si rende necessario per indurare e addestrare con lunghi esercizj il corpo umano, talchè i disagi, il maneggio delle armi, le rapide e svariate evoluzioni militari gli riescano facili e familiari. È comune opinione che solo i grandi stati abbiano abilità di comporre eserciti così condizionati. Certo è che ne' piccoli stati le milizie non potendo essere se non poco numerose e scarsi i mezzi d'armamento, è naturale che manchi la fiducia di compiere onorevolmente imprese guerresche di qualche momento, e che vengano quindi ad infievolirsi gli spiriti militari. Pur nondimeno noi vediamo aggregazioni politiche di secondo e terzo ordine mantenere eserciti ben composti e bene addestrati, alcuni de' quali figurarono degnamente nelle ultime guerre: e oggidì i migliorati contingenti de' più esigui Principati Germanici ci mostrano che anche in questi le cure assidue de' governi non sono spese invano, benchè maggiori sieno le difficoltà da superare per le ragioni già accennate. Dal che si fa palese la convenienza di non trascurare negli stati minori d'Italia gli ordini militari, ma di promuoverne anzi il miglioramento per quanto le condizioni loro lo consentono: perchè se da un lato sarebbe costosa e inopportuna vanità estendere soverchiamente le forze militari a danno degli altri rami di pubblica amministrazione, dall'altro lato non sembra nè onorevole nè sapiente lasciarle andare in decadenza. Mentre però ci facciamo a manifestare questo desiderio, è nostro debito riconoscere che non poche sono le difficoltà, e che a un tratto i bramati cambiamenti non si potrebbero operare. Limitiamoci intanto a richiamare l'attenzione pubblica su cosa di tanta importanza. I buoni ordinamenti militari non mancano ne' due stati più poderosi d'Italia: vedano gli altri quali miglioramenti converrebbe introdurre ne' proprî sì per ciò che riguarda le condizioni morali delle milizie, e sì ancora per l'esteriore loro decoro che non può senza danno trascurarsi, come quello che per una singolare connessione d'idee e di sentimenti molto vale a rialzare gli spiriti. Ma se da una parte è ufficio del governo il procurare che la milizia diventi agli occhi de' popoli rispettabile e sobria nell'uso della forza che le viene affidata, dall'altra è debito di buon cittadino rispettarla ed amarla quand'anche non sia così bene ordinata come sarebbe desiderabile: perchè in sostanza la milizia nazionale è decoro della patria, è una forza sì, ma una forza fraterna deputata ad avvalorare quell'autorità pubblica, quell'autonomia senza la quale non v'è stato che si regga, ne v'è difesa possibile delle nostre terre.

A tutelare l'interna sicurezza un altro ramo di forza pubblica fa mestieri costituire. Ove esso mancasse, il governo non avrebbe mezzo d'invigilare gli andamenti de' malvagi che più o meno sempre si aggirano nel seno della società, e di reprimere all'occorrenza l'azione perturbatrice spiegando quel potere che la legge ha definito e sanzionato. A ben comporre questa specie di milizia, molte sono le difficoltà che s'incontrano, perchè qualità non comuni si richieggono a bene esercitare i delicatissimi ufficj di polizia, ne' quali facile è la confusione dell'arbitrio col legale potere. Da un esercito numeroso e bene ordinato più agevole riesce estrarre una buona forza di polizia, somministrando esso in maggior copia uomini moralissimi, severamente disciplinati, e sufficientemente istruiti. Ma dove l'esercito è scarso e imperfettamente costituito non v'è altro compenso tranne quello di uno scrupoloso rigore nelle ammissioni. Al che si provvede colla severità de' regolamenti, e coll'austera oculatezza de' capi di corpo. Quando queste norme sieno costantemente seguite e praticate riescirà più facile evitare quelle collisioni sempre deplorabili tra questa specie di milizia e i cittadini, a prevenire le quali è debito comune l'adoperarsi, come è sacro dovere dei capi usare la massima prudenza nel dar gli ordini opportuni perchè i loro sottoposti col contegno riservato e dignitoso si concilino il rispetto dell'universale, e non facciano degenerare la difesa della pubblica sicurezza in un biasimevole abuso di forza, a reprimere il quale non rimarrebbe altro rimedio che la severa applicazione della legge.

Queste considerazioni ci richiamano a far parola di un terzo ordine di milizia, cioè della milizia cittadina, in alcuni paesi chiamata, con vocabolo di più esteso significato, guardia nazionale, la quale è destinata a un duplice ufficio, a rendere più efficace l'azione e più libero il movimento dell'esercito stanziale, e a mantenere la quiete pubblica interna, frenando le turbolenze suscitate dalle fazioni avverse all'ordine politico voluto e approvato dalla più numerosa e più sana parte della popolazione. La storia e l'esperienza

contemporanea c'insegnano quanto atte siano le guardie cittadine a preservare la pubblica tranquillità, e quanto efficacemente abbiano contribuito alla tutela dell'ordine attutando le civili discordie, che Iddio tenga lontane da noi. Quando il problema politico della convenienza di stabilire con simile ordinamento si presenta alla pubblica considerazione, il governo lo deve risolvere colla maturità del proprio consiglio illuminato e confortato dal voto liberamente espresso dai cittadini più savii e più interessati a conciliare il mantenimento dell'ordine col civile progresso. Sono pochi dì che il Governo pontificio decretava la formazione della guardia civica nella capitale e nelle provincie, ordinandone con molta saviezza le basi principali. Ora il Governo toscano consideri maturamente i bisogni del paese e il voto de' più savii che meglio rappresentano la pubblica opinione, e prenda colla libertà d'azione che ad ogni potere costituito è necessaria quella risoluzione che più sia confacente al decoro e al bene dello Stato.

IL GIZZI E LA FRANCIA

È certa la dimissione del Gizzi, ed è certo che la Francia per mezzo del suo ambasciatore ha incoraggito Pio IX. a proseguire nella via delle Riforme. Questa notizia da noi data nel Numero precedente fù ripetuta da un Numero straordinario della *Patria*.

La dimissione del Gizzi non è una disgrazia. Per quanto dotato d'ottime qualità egli manifestò nell'insieme de'suoi atti politici pochissima energia, e non era l'uomo che conveniva a Pio IX., alli Stati della Chiesa, e all'Italia. Con quella sua preoccupazione contro certe *teorie*, e certe *tendenze*, avrebbe forse creati ostacoli al movimento della riforma invece d'agevolarla — Pio IX. è tutt'anima, anima mansueta, amorosa, ma semplice, e schietta, e quindi potente; il Gizzi era troppo *dottrinario*, e non con distinzioni scolastiche, ma collo slancio del cuore, o coll'intuizione del genio si risolveranno i problemi più vitali della rigenerazione italiana.

Quanto alla Francia ci congratuliamo di cuore che abbia disposizioni favorevoli alla nostra causa; ma Pio IX entrò nella via della Riforma senza di lei, e senza di lei avrebbe anche proseguito. Arrossiremmo se potessimo credere che la dichiarazione del Gabinetto Parigino, fosse stata necessaria a dare animo alla risorgente Italia. Una nazione che abbia bisogno d'appoggiarsi al braccio d'un altra per risorgere, è cadavere galvanizzato, è indegna di proferire le sante parole di libertà, e d'indipendenza. Finì il tempo in cui la nostra salute l'aspettavamo d'oltremonte, — ora sappiamo che in noi soli dobbiamo aver fede, e nella santità della nostra causa, e nel Dio che protegge il diritto.

DELL'AUTONOMIA MUNICIPALE

O bene, o niente — Ecco il nostro voto sulle riforme, e principalmente su quella del Municipio. Ma per riformar bene ci vogliono principii, senza i quali si corre rischio di dar colpi alla cieca, distruggendo quello che và conservato, e conservando quello che và distrutto. Potrebbero credere alcuni riformatori presi alla sprovvista di supplire alla mancanza dei principii, consultando gli esempi stranieri; e certo non dobbiamo isolarci dal resto del mondo, e avere la pretensione che le buone istituzioni nascano solamente in Italia; ma pur troppo ci facemmo sempre scorgere quando non pensammo colla nostra testa, e soprattutto in materia di municipii sarebbe imperdonabile che andassimo a prender lezione dai forestieri. Non fummo noi Italiani che creammo e perfezionammo l'idea municipale? E saranno nostri maestri coloro che c'insegnarono la feudalità? Cominci adunque la Riforma da un idea organica attinta dall'essenza dell'istituzione che si vuol riformare.

Essenza del municipio è l'autonomia; quindi o non si parli d'ordinamento municipale, o si stabilisca per punto primo che il municipio deve essere autonomo. Coloro che conoscono il linguaggio della scienza hanno facilmente capito, ma noi scriviamo anche per chi non la sà, e dobbiamo spiegare in che consista questa autonomia. Si chiama autonoma ogni aggregazione d'uomini, la quale per ciò che spetta al suo reggimento interiore, abbia personalità propria, e non riceva la legge da alcuno. Le famiglie sono autonome, perchè chi è che dica al capo di casa, — non devi fare la tale vendita, non devi comprare il tal podere, non devi affittar il tal'altro? — A chiunque così volesse fargli il maestro, egli risponderebbe bene a ragione — in casa mia comando io, e voglio fare quel che mi pare e piace — Lo stesso avviene del municipio. Se i municipali saranno padroni della cosa comune, come ognuno di loro lo è della cosa domestica, il municipio sarà autonomo, ma se al contrario avranno le braccia legate, e non potranno far nulla senza licenza del Governo, l'autonomia mancherà. Ora tanto è per un municipio il non esistere, quanto il mancare di questa prerogativa, e ridotto il Municipio a condizione servile, l'ordine gerarchico dello stato è sostanzialmente distrutto.

Difatti, non si dirà regolarmente costituita la società, se il centro comune nel quale convergono gli interessi di tutti, assorba i centri secondarii invece di coordinarli armonicamente. Nell'umanità naturale non esistono che centri individuali, ma per gli individui fu necessità l'aggregarsi, e alle persone naturali succedevano persone artificiali, e prima fra queste nello svolgimento delle agglomerazioni spontanee era la Famiglia, seconda il Municipio, terza lo Stato. Se al municipio adunque si tolga l'autonomia, non vi sarà più ragione perchè lo Stato non la tolga anche alle famiglie, anche agli individui. E l'assolutismo orientale sarà conseguenza dialettica del principio adottato. Nè si dica che tutto portando nel centro sarà meglio sodisfatto al bisogno dell'unità, la quale è la gran legge che governa così l'ordine fisico, come l'ordine morale. Imperocchè l'armonia unitaria nel movimento delle forze morali non si ottiene colla soggezione coatta delle une alle altre, ma solo con un libero accordo fra loro, il quale facendole cospirare al medesimo fine non offenda in verun modo la personalità di ciascuna. Certo anche i municipii dovranno essere unificati nell'armonia dello stato, ma salva sempre la loro particolare individualità.

Come vi sono uomini di tempra servile, vi erano popoli nei quali apparsa una città alle altre sovrastante, le città secondarie si recavano ad onore di ricevere ogni alito di vita, ogni ispirazione dalla medesima. In questi popoli l'autonomia municipale non fu bisogno che imperiosamente sentissero; ma ciò non può dirsi dell'Italia, dove il senso individuale era ricchissimo, e ogni municipio teneva gelosamente alla sua personalità. E poichè per luttuose vicende di questa fu privo, preferì l'inazione al movimento servile, e ridotto a un simulacro di potere sdegnò quelle stesse attribuzioni che a vana dimostrazione gli erano rilasciate. Laonde col restituire l'autonomia al municipio, non solamente si soddisfarà a un bisogno dell'ordine sociale, ma più particolarmente a un bisogno d'Italia.

Che diremo pertanto dell'opinione la quale considera le Comunità come pupille? Certamente se fosse vera sarebbe inutile ragionare d'autonomia municipale, e il MUNICIPIO-PUPILLO dovrebbe soggiacere a perpetua tutela. Ma quest'idea non l'ebbe la civiltà Romana da cui ricevemmo il sacro deposito dell'istituzione municipale; non l'ebbero i Comuni Italiani quando rigogliosi di gioventù assalirono i Castelli Feudali colla bandiera della libertà, e nacque nei tempi in cui il potere Regio collocò il Municipio sotto la sua tutela, dopo essersene servito per abbattere il potere feudale. Ma quale idea vi può essere meno fondata di questa? Sia pure che nel progressivo svolgimento della civiltà vi siano aggregazioni sociali che rispetto ad altre possano dirsi costituite in uno stadio di minorità intellettuale; ma primieramente ciò non può tornare in pregiudizio della loro autonomia, perchè eserciteranno questa proporzionatamente ai lumi che hanno, e il potere morale di altre aggregazioni più incivilite, colle quali siano in commercio, comunicherà loro i suoi benefici influssi senza il benchè minimo detrimento di libertà; in secondo luogo questa minorità sarà sempre uno stadio transitorio, e non una qualità necessariamente inerente alla natura del municipio. Sicchè quei governi i quali sono persuasi che certe Comuni siano tuttora intellettualmente minori, non debbono prolungare la loro minorità col privarle d'autonomia, ma portare la luce ove sono tenebre, ma fondare centri d'istruzione ove mancano, ma pre-

SULL'IRRIGAZIONE DELLA PIANURA PISANA. (1)

AL SIGNOR R. R. (*Lettera seconda*)

Mio Caro R.

Mi apparecchio a mantenerti la promessa fatta nella mia precedente lettera col dichiarar meglio quella discussione che la ristrettezza dello spazio volle interrotta. Ripigliandone perciò il filo ti richiamo alla memoria che io avea in animo di provarti come sia necessario di accrescere la produzione dei foraggi, e quindi del concio, nel chiedere alla terra multiplici raccolti nello stesso anno col favore dell'irrigazione; e ciò affinchè il fondo basti a se medesimo senza ricorrere all'acquisto di ajuti stranieri per tale importante oggetto: continuiamo.

Nell'industria rurale, come in economia civile, come nel macchinismo vivente o meccanico, tutti gli agenti, o ordigni che dir si vogliano, concatenansi gli uni cogli altri siffattamente che, a non volerne turbare l'andamento, si rende spesso impossibile mutarne uno senza apportare agli altri convenevoli cangiamenti. Or nel caso nostro moltiplicando le raccolte spossanti nello stesso anno senza accrescere le fertilizzanti dirette ed indirette, si esaurisce la ricchezza del suolo bentosto, quando non si comprano i conci dal di fuori. Ma in quest'ultimo caso accadrà che il numero delle domande farà crescerne il prezzo, talchè la letamazione riuscirà così costosa da obbligare alla produzione dei foraggi e quindi dei conci sulle proprie terre. Così avviene infatti a Pietrasanta dove tanto gli uni quanto gli altri si son portati ad un prezzo elevatissimo; e frattanto vi si continua ad estendere l'irrigazione, a far succedere più spesso le piante cereali da seme senza accrescere i foraggi (2).

A ben intendere come le cose accadano in questa circostanza, basta considerare che nel seno della terra arabile hanno luogo sempre delle chimiche reazioni, in grazia delle quali svolgonsi materie che servono di nutrimento alle piante. Si aggiunga inoltre che rivoltando la terra coi lavori, le sue particelle attirano dall'aria ambiente dei gas utili alle piante, mentre la vegetazione spontanea assorbendo anch'essa dall'atmosfera medesima molte materie nutritive ne arricchisce il suolo, cui cede le proprie spoglie. Viene da questo accumulo di materie nutritive operato dalle solite cagioni naturali, e senza l'amministrazione artificiale dei conci, che si può fare una raccolta di cereali senza letami quando si lascia riposare tanto la terra che basti alla preparazione delle materie alimentari equivalenti, e qualora si prepari dopo con opportuni lavori, cui si da il nome di maggesi, prima di far la seminagione: e tale riposo sarà proporzionato alla composizione del terreno ed alla sua attività elaboratrice da cui debbono le sostanze alimentari venir generate. Così nelle Maremme, in Sicilia, in certi luoghi dell'Agro romano ec. una raccolta di cereale segue l'altra coll'intervallo di due o più anni, in cui la terra resta abbandonata a se medesima, ossia in riposo. Ed accade per consimile ragione che nei *polders* dei Paesi Bassi ed in altre località eccezionali si può per lungo tempo, anche per secoli, coltivar successivamente senza conci e senza lungo riposo piante spossanti; conciossiachè in tali rincontri la composizione e l'attività del suolo bastano a preparare in un corto spazio di tempo il conveniente nutrimento alle piante che vi debbono vegetare. Nei casi ordinari però bisogna ricorrere all'amministrazione artificiale dei concimi qualora si voglion far succedere rapidamente le culture; quali concimi vorranno essere tanto più copiosi quanto più voraci sono le piante coltivate, e quanto più rapida è la successione. Applichiamo questi ragionamenti alla nostra pianura.

Nell'avvicendamento qui seguito si ha una rotazione quadriennale nel modo seguente: 1.° anno — granturco sopra terreno vangato e concimato a ragione di libbre 18000. di concio piuttosto assai fermentato per quadrato di terra: 2.° anno — grano sopra terreno lavorato coll'aratro e concimato a ragione di libbre 16000. circa di letame trito, equivalente presso a poco a 18000. dell'altro. Dopo levato il grano si coltivano rape e ferrane che si tolgono in Ottobre: 3.° anno — fave sopra terreno vangato e concimato come pel granturco: 4.° anno — grano sopra terreno lavorato coll'aratro, e non concimato; quindi ferrane e rape che si levano nella fine dell'autunno ed in inverno. Abbiamo perciò nel presente avvicendamento sei raccolte in quattro anni; delle quali raccolte quattro son granifere e due da foraggio. Fra le granifere poi tre sono assai spossanti: granturco e due frumenti; ed una molto meno: le fave. Infatti una sola letamazione basta per le fave e pel grano che loro succede. Intanto si rileva dall'anzidetto che quattro quadrati di terra sottoposta all'accennato avvicendamento richiedono annualmente libbre 54000 di concio ripartito come segue sulle raccolte: un quarto pel granturco, un quarto pel grano consecutivo, un quarto per le fave e pel secondo grano, un quarto per le due rape-ferrane il cui potere spossante non è tanto forte essendo coltivate come raccolta secondaria: massime quelle che succedono al primo grano, non durando a vegetare che sole quattordici o quindici settimane; ed in tal modo ogni raccolta spossante cereale domanderebbe in media libbre 14000. circa di concio mediocremente fermentato per quadrato di terra: cifra che si accorda coi precetti dei migliori Agronomi. Vediamo ora i foraggi che può dare questo avvicendamento, e quindi il concio che potrà ritrarsene.

1.° *Anno — Granturco.*

a) Cime e foglie di granturco; saggina delle prode, in tutto per quadrato libbre 3600, di cui pigliando il quarto per ridurle in fieno	*libbre*	900
b) Foglie di vite e del suo appoggio libbre 1000 il cui quarto	»	250
TOTALE . . .	*libbre*	1150

2.° *Anno — Grano.*

a) Paglia libbre 2700 il cui terzo per ridurla al valore nutritivo di fieno	*libbre*	900
b) Erba naturale nata nel grano e su'cigli delle fosse ec. libbre 2300 di cui pigliando il 30 per cento . . .	»	690
c) Foglie di viti come sopra.	»	250
d) Ferrane e rape ridotte a fieno	»	500
TOTALE . . .	*libbre*	2340

3.° *Anno — Fave.*

a) Erba naturale e cime di fave lib. 2300; ridotte in fieno.	*libbre*	690
b) Foglie di viti come sopra	»	250
TOTALE . . .	*libbre*	940

4.° *Anno — Grano.*

a) Paglia come nel 2.° anno ridotta in valor di fieno . . .	*libbre*	900
b) Erba naturale come sopra.	»	690
c) Foglie di viti ec. come sopra.	»	250
Ferrane e rape calcolate in valor nutritivo di fieno . .	»	1000
TOTALE . . .	*libbre*	2840

Sommando poi le quattro quantità di foraggi sopra indicate si avrà per quattro quadrati di terra in un'anno l'equivalente in libb. 7270 di fieno; e moltiplicando per due onde sapere il concio che tanto fieno produrrà, col passare pe'visceri digestivi della specie vaccina, si avranno libbre 14540; cui si debbono aggiungere libbre 3000 di steli di granturco e due mila di fave che si possono adoprare convenientemente ammaccati per lettiera, e si avrà allora la somma totale di concio ottenibile coi mezzi propri dei nostri quattro quadrati in libbre 19540 circa. Ma si è visto di già che tanta terra vuol esser concimata con libbre 54000 di letame per sostenere l'adottata rotazione, per la qual cosa ce ne manca libbre 34460 circa che si dovrà produrre con foraggi e lettiera acquistati dal di fuori, o comprare direttamente. Ciò spiega chiaramente perchè nella pianura pisana il contadino spende moltissimo in compra di fieni, paglie o conci, il cui prezzo si è dovuto elevare fortemente (3).

Introduciamo in questo stato di cose l'irrigazione nelle nostre pianure, e facciamo la doppia supposizione di lasciare l'avvicendamento tal qual'è irrigando solamente per supplire al difetto delle acque piovane che non ci vengono opportunamente, o di domandare alla terra un maggior numero di raccolte spossanti nello stesso anno.

ferire all'inazione la scuola efficacissima dell'esperienza.

Non si tema poi che resuscitando l'autonomia municipale, siano per rinascere quelle gare le quali furono così fatali all'Italia del medio-evo; non si tema il magnifico svolgimento della nazionalità perturbato da angusti spiriti di municipalismo. Niuno più di noi aborre dalle discordie fraterne, niuno più di noi ardentemente desidera che i figli tutti d'Italia si stringano intorno al sacro vessillo della nazione; e quando percorrendo le contrade Italiane, ci avvenne d'incontrare monumenti di glorie che costarono sangue fraterno, avremmo voluto piantare il cipresso ove sorgeva l'alloro, e coprire d'un velo funereo i trofei della vittoria. Ma è pur tempo che l'idea municipale sia riconosciuta immeritevole dell'accusa che le fu fatta d'aver creato questi orrori Italiani. Il municipio non può esistere senza conservare il principio che gli dà vita; e il principio dell'autonomia municipale è violato appena gli uomini d'una Città, d'un Borgo, d'un Castello, muovano contro gli uomini d'un altra Città, d'un altro Borgo, d'un altro Castello, e aspirino ad esser loro tiranni; perchè fino da quel momento la personalità del municipio è distrutta. Dunque non dall'idea, ma dagli uomini del municipio il male derivava.

Ora sarebbe da vedere dentro a quali limiti l'autonomia municipale deve esercitarsi; ma questa è un'altra questione, e intanto ci basta l'aver provato che il municipio Italiano deve essere autonomo, e vorremmo che la solenne recognizione di questa autonomia, fosse la base fondamentale della riforma organica che s'aspetta in Toscana.

LA CAUSA ISRAELITICA

Un grand'atto di giustizia chiedono i tempi; lo chiede la Religione, lo chiede la civiltà; l'EMANCIPAZIONE CIVILE DEGLI ISRAELITI.

Siamo ben contenti che i buoni cittadini siano riesciti in Roma a vincere alcune repugnanze che s'opponevano al miglioramento recato dal Pontefice alla condizione di questi nostri fratelli: ma non bisogna fermarsi quì: bisogna che l'idea dell'emancipazione Israelitica sia in Italia una bandiera dietro alla quale s'uniscano tutti coloro che possono in qualche modo accelerare coi loro sforzi questo nuovo trionfo della civiltà. Noi faremo di questa causa uno degli oggetti del nostro Giornale, e perciò invitiamo quanti divideranno la nostra opinione a secondarci.

AI SOLDATI TOSCANI

Parlando dei fatti luttuosi di Parma, di Lucca, e di Siena, dicemmo nel Numero precedente — *i soldati sono nemici del popolo* — Queste nostre parole furono interpetrate da alcuni come un accusa che volessimo fare alla milizia Toscana, e ci pervennero diversi Reclami specialmente di militari.

Noi scrivendo, che i soldati erano nemici del Popolo, volemmo alludere principalmente a Parma, dove pur troppo le ostilità erano state colla milizia, e non coi soli Carabinieri. — Ma avevamo le prove che anche in Toscana disposizioni avverse al popolo cominciavano a manifestarsi nella milizia. Un soldato di linea che è a Siena scrivendo a suo padre una lettera (che abbiamo potuta avere nelle mani) parlava dei Giovani dell'Università colle frasi le più ingiuriose, e mostrava come nella festa dell'Anniversario dell'esaltazione di Pio IX. sarebbe stato contento d'attaccarla con loro. Alcuni soldati egualmente di linea, giorni sono, entrarono a Pisa nel Caffè dell'Ussero (oggi dell'Unione), e fecero di tutto per provocare li studenti, e fu prudenza di quest'ultimi se non successe nulla. Sappiamo il fatto da chi ne fu testimone oculare.

Coll'usare pertanto una frase generica che poteva essere applicata ancora alla Milizia Toscana, volemmo metterla in guardia contro quello spirito che aveva prodotto i fatti lacrimevoli di Parma, e che da *mano satanica* si cominciava a comunicare ai nostri soldati. Che se nella Milizia stessa, come non ne abbiamo mai dubitato, vi è uno spirito dominante d'unione col popolo, lode ai Soldati Toscani! I tentativi provocatori di dissensioni, contro i quali era nostro scopo prevenirli, saranno così più facilmente sventati, e avremo pienamente conseguito l'intento che ci eravamo proposti.

NOTIZIE ITALIANE

SIENA — Riportiamo la lettera direttaci dal meritissimo sig. Pio Ceccarelii Professore dell'Università di Siena, nella quale è un'esatto ragguaglio dei fatti accaduti in quella Città, e che avremmo inserita nel precedente numero se non ci fosse stato impedito.

Sig. Direttore

Cucigliana 9 *Luglio* 1847.

Allorquando fu vista la legge contro gli attruppamenti, molti francamente la giudicarono non buona, e per la sostanza, e per la forma, e per il tempo in che si pubblicava. A me pareva, che una disposizione legislativa la quale intendeva ad escire dal precetto un po' più generale che ci dominava in quella materia, avesse dovuto definir meglio quali sarebbero state le riunioni invise al Governo, senza mettere in un fascio, e ciò che avesse saputo di riprovevole, e il lieto radunarsi, e la vispa gioja a comune, che è un fatto d'ogni giorno, e quasi un bisogno del nostro popolo. Mi pareva che avrebbe dovuto dire quale doveva esser la *forza*, che si sarebbe usata nello sciogliere le radunate di coloro, che ad un primo comando non avessero obbedito; perchè anche la parola *forza* è così generale, che partendo dal pigliar per mano chi è più debole di noi, giunge fino al cannone sparato contro le moltitudini. Mi pareva che avesse dovuto designare quei casi di special renitenza, nei quali si fosse trovato davvero disprezzo delle Autorità, meritevole di mezzi violenti. Mi pareva che avrebbe dovuto far dipendere l'uso di quella forza, non dalla volontà del primo carabiniere che si fosse incontrato in una radunata; ma da quella invece d'un pubblico e non inferior funzionario, che e per dottrina, e per esperienza, e per educazione avesse saputo inspirar fiducia, e non avesse lasciato dubitar d'abuso nell'applicazion d'una legge che appella ad estreme necessità. Mi pareva che le parole soverchiamente *plastiche* non son buone in veruna legge, e son pessime poi, se usate in quella che può compromettere la libertà o la vita del cittadino. Mi pareva che l'aver sancito contro le radunate ed in un modo bastantemente severo, non stasse in armonia perfettissima con tutti quei larghi benefizj che il Principe concedeva o prometteva a vantaggio de' suoi sudditi. Mi pareva, che questi sudditi, per lunga esperienza di tre generazioni affezionati alla dinastia che ci regge, come non avevano dato al Governo di che temere infin' allora; a più forte ragione non l'avrebber dato, quando avevano debiti di gratitudine da significare. E mi pareva per ultimo, che pubblicata quella legge alla vigilia d'una festa che intendeva a solennizzare il ricordo della esaltazion del Pontefice, si sarebbe giudicata dal Popolo come una disposizione di circostanza, mirante ad impedire od almeno a ristringere in un misero cerchio le feste meditate. Per isventura non m'ingannava. I moti popolari di Livorno ne sono stati la prima prova. Ora Siena, la gentile, la colta Siena, ha dato una prova anche più manifesta della ragionevolezza de' miei sospetti, con gli avvenimenti dei giorni 6 e 7 decorsi.

Li Scuolari della Università che compievano li studj legali vollero rallegrarsi in comune della bella prova che avevano data nell'ultimo esame del loro amore alla scienza; e convitando alcuni altri condiscepoli, si riunirono in quattordici ad un pranzo. Escendo dalla casa nella quale si erano radunati, recavansi a pigliare il caffè ad una pubblica bottega; quando due Carabinieri l'invitavano a separarsi. Le frasi dell'invito furono urbane, e tanto che si notarono dalli Scuolari come motivo principale del loro obbedire.

Al caffè andarono disgiunti; ma i Carabinieri si fermarono come a guardia dinanzi alla porta. E bastantemente disgiunti si recarono alla Lizza, non tanto perchè il luogo solitario (era già notte inoltrata) allontanava il possibile di turbare la pubblica quiete; quanto perchè di là doveva passar la vettura, con la quale due fra li Scuolari si restituivano in seno delle loro famiglie. I Carabinieri seguitarono i Giovani fino alla Lizza; e perchè canterellavano, l'invitarono, non più gentilmente, a tacere ed a separarsi; tacquero, e si separarono; perchè altri si posero a giacere sul prato, altri sedevano sulle panche di pietra di quel pubblico passeggio; altri camminavano su è giù aspettando la vettura. Il discorso favorito del momento era intorno alla caccia!

Poco dopo quella intimazione, i Carabinieri tornarono con modi aspri a comandare agli Scuolari di separarsi, ed andare alle lor case rispettive; ed alla pacifica risposta di costoro con la quale facevano rilevare la innocenza del loro contegno, e la ragione del restare, tratte fuori le sciable, d'un colpo divisero il cappello ad un di quei Giovani (il Petronici) e gli fecero ampia ferita nella testa per la quale cadde in terra. Con un secondo colpo era ferito profondamente in una natica; e con un terzo erangli rotte due dita d'una mano, che, lacero in quel modo, sollevava per chieder pietà. Ad un altro Scuolare (il Cospi) erano fatte delle ferite in un braccio, e in una coscia, ferite talune delle quali riportò, quando, mosso da sentimento di misericordia si faceva a soccorrere il mal concio compagno; talune altre quando per sottrarsi ad un furore brutale si era dato alla fuga. Un terzo (il Baccioni) riportò larga contusione in un anca per colpo di sciabla caduto per piatto.

L'avvenimento nella successiva mattina era conosciuto dalla Città; e si sapeva che il Petronici era allo spedale in grave pericolo della vita; e si ragionava del caso con sentito dolore da tutti. La solennità della laurea fu grave, muta. Li Scuolari protestarono dignitosamente contro il contegno dei Soldati. I Professori che si erano dati tanto pensiero di trarre alla fine dell'anno accademico la Scolaresca quieta, studiosa, esemplare protestaron del pari, e dissero che ove quella collisione di modi avesse durato, non si sentivano più capaci di verun' ascendente sull'animo dei loro Discepoli. La Nobiltà, i Cittadini protestarono egualmente contro un fatto, più che bastante a togliere la quiete al loro paese. E il Popolo non nascondeva il sentimento di sdegno dal quale era compreso, lo significava anche a parole, contro il Capitanò dei Carabinieri, che traversando la più frequentata via della Città col Cavaliere Ascanio Cospi padre dello Scuolare ferito, difendeva a voce alta abbastanza i proprj soldati.

Ma a ciò solo probabilmente si sarebbe limitato l'avvenimento; perchè i buoni si davano assidua premura d'inculcare ordine e calma con ogni modo di persuasione. Il Cavalier Puccioni Provveditore della Università, e i più influenti fra i Professori, erano già sicuri che li scuolari avrebbero atteso pazientemente sodisfazioni dalle leggi. I cittadini si auguravano che il popolo sarebbe stato obbediente alla lor voce. Tutto prometteva calma futura. Se non che alcuni fatti che non troppo facilmente trovano scusa vennero a sconvolgere l'ordine e mandaron fallite le speranze dei buoni.

L'ottimo Governatore della Città aveva opinato che i Carabinieri dovessero esser *consegnati* nella loro caserma. Altri pensò diversamente, e si videro girar tutto il giorno per la Città con un contegno ch'era, o parve provocatore. E sulle ore in che le vie sono più popolate, il Capitano di quei soldati mandava per essi ad arruotare una quantità di sciable. Questo fatto che si asserisce anco da un ufficiale in ritiro, testimone oculare e disapprovator del medesimo, esasperò gli animi abbastanza irritati. A ciò si aggiunse la carcerazione del padrone del Caffè degli Scuolari avvenuta in quello stesso giorno. Condannato economicamente al carcere non sò per quale trascorso, era stato detto dal Governatore che la esecuzione di quel decreto si sospendesse. Per una

---

Nel primo caso è cosa ben chiara che l'irrigazione del granturco, delle ferrane ec. non muterebbe il rapporto tra il consumo e la produzione del foraggio, giacchè se da un lato una migliore raccolta di granturco sposserebbe più le terre di una men buona, le ferrane e le rape meglio assicurate ci darebbero più foraggio e quindi più concio, siccome farebbero pure le cime colle foglie e steli del granturco e la saggina.

Chi non sa quanto sia incerta la riuscita delle rape e ferrane, massime di quelle che precedono le fave, le quali rape e ferrane si raccolgono dopo quindici settimane circa di una stentatissima vegetazione a cagione della siccità sì ordinaria ed ostinata presso di noi! E si rifletta qui 1.° che le fave, e specialmente il grano, vegetano in certe stagioni in cui è raro che non si abbiano piogge opportune; ed il granturco comecchè, cultura di primavera, venendo pure sopra un terreno profondamente smosso e concimato ha da una parte qualche probabilità di piogge, e dall'altra non ne ha tanto tanto bisogno (massime trattato col pozzo nero) quanto le ferrane che si seminano nel più forte della state, la cui siccità si prolunga spesso fino in autunno avanzato quando colle piagge viene l'abbassamento della temperatura: 2.° le culture spossanti che son granifere non traggono tanta utilità dal soccorso delle acque quanto le piante a radice edule o da foraggio verde. Si vedrà così che lasciando tal qual'è l'avvicendamento della nostra pianura, l'irrigazione non farebbe comprare punto maggior quantità di fieni e di concio che adesso non si faccia. Rammento ancora che la vegetazione delle piante non si fa solamente a spese dei nostri conci ma eziandio colle materie assorbite nell'aria ed apprestate ancora dall'attività elaboratrice del suolo, la quale viene assai favorita dall'umidità procurata coll'irrigazione, e fortificata dalla temperatura elavata dai nosiri climi nella calda stagione; sicchè non si ha a credere che la vegetazione più produttiva delle rape e delle ferrane sia *tutt'affatto proporzionata* al maggior bisogno di concio che ne risulterà per effetto della medesima.

Facciamo ora la seconda supposizione, di voler cioè accrescere le raccolte spossanti nella stessa annata. Si voglia a cagion di esempio avere un secondo granturco dopo la raccolta dell'ultimo grano. Per tale granturco mi bisogneranno circa libbre 14000 di concio mentre desso può dare libbre 3600 di foraggio verde per quadrato e libbre 3000 di steli. Or il foraggio verde indicato equivale a libbre 900 di fieno, che si trasforma nel corpo della specie vaccina in libbre 1800 di concio; cui unendo le 3000 libbre di steli per lettiera si avranno libbre 4800 di concio, talchè ce ne manca circa 9000 libbre che si potrà avere con libbre 4500 di fieno, ossia con mezzo quadrato di terra in erba medica o con due terzi di quadrato di prateria irrigata di graminacee.

Il vantaggio principale da ritrarsi però dall'irrigazione sarebbe quello della produzione dei foraggi tanto più importante per la vicinanza di un grande centro di consumazione dei medesimi com'è Pisa. Spererei provarti con cifre e con semplicissimi ragionamenti ciò che testè ho messo avanti; ma quella medesima ragione la quale mi persuase a finire la precedente lettera, mi costringe a chiuder questa, ed a serbare tutta la parte economica delle mie considerazioni sull'irrigazione della pianura pisana ad una terza lettera che sarà l'ultima sopra questo argomento. All'amor tuo frattanto si raccomanda chi vuole e sà di ricambiarti con pari affetto. Addio

Il tuo P. CUPPARI.

(1) *Nel N.° 84 della Gazzetta di Firenze (parte non officiale) si dice a proposito della mia prima lettera che il R. Governo avea già pensato a stabilire un sistema d'irrigazione colle acque appartenenti alle RR. Possessioni. Io mi compiaccio davvero nel sapere che lo scopo di queste mie lettere sia stato anche quello delle Risoluzioni di un Governo così provvido com'è il nostro, e mi sarei procurato il vero piacere di chiamare in conferma di quanto voleva provare l'autorità delle persone che ne erano state incaricate se non avessi, come il pubblico, ignorato questo fatto, la cui conoscenza va ora dovuta al N.° succitato della Gazzetta di Firenze: sapevasi da me soltanto che sulla domanda di qualche proprietario erà stato incaricato di riferire sull'assunto l'egregio sig. Provv. Gargiolli, il quale mi fece l'onore di richiedermi officialmente del mio parere, che manifestai al medesimo in apposito Rapporto nel Luglio* 1846. *Del resto le mie lettere hanno per oggetto di provare l'utilità che tornerebbe ai coltivatori ed alle RR. Possessioni dall'adoperare le acque del fosso macinante all'irrigazione dei terreni adiacenti: or è evidente che la dimostrazione debba essere resa di pubblica ragione perchè produca il desiderato effetto d'indurre i coltivatori ad adottarla. Quanto poi al tornaconto tenterò di provare nella terza lettera che a voler incoraggiare un'operazione agraria sorgente feconda di ricchezza nazionale, ed alla quale molti nostri coltivatori sono contrari, si potrebbe fissare il prezzo dell'acqua in modo favorevole all'Agricultura senza scapito dell'amministrazione delle RR. Possessioni.*

(2) *Mi gode l'animo nel tributar quì le meritate lodi al sig. Francesco Carli, il quale ha adottato nel Pietrasantino la cultura del trifoglio intercalato fra le due cereali consecutive, in uso in quel territorio, e quella della medica. Le sue stalle recentemente costruite lo sono con intelligenza, il bestiame è meglio intrattenuto, le terre concimate di più e con minor disborso di numerario in compra di conci. Altri proprietarî entrano colà nella medesima via; ed è veramente a desiderarsi pel progresso dell'agricoltura in quella bella parte del territorio toscano che l'esempio si estenda semprepiù. Infatti parrebbe incredibile che nel Pietrasantino facciano in tre anni quattro raccolte di cereali (due granturchi e due grani) ed una ferrana come terza raccolta nell'anno quasi senza foraggi e lungi da centri considerevoli di popolazione e di produzione di conci.*

(3) *Per trarre d'inganno quei coltivatori pe' quali le culture di grano sono l'ancora sacra dell'Agricoltura a scapito di quelle di foraggio, vò qui mettere avanti calcoli semplicissimi ed alla portata della mente più limitata.*

In quest'anno ho comprato nella R. tenuta di Coltano tre moggiuola di erbaggi fra le migliori delle prata così dette delle quattordici, e le ho pagato alla ragione di scudi 32 *il moggiuolo: ognuno credette che io feci un buon affare, poichè i più cattivi moggiuoli che rimasero dopo la mia scelta vennero pagati alla ragione di scudi* 30. *Raccolto il fieno e tutto computato mi è tornato a circa lire.* 2 °/o, *ch'è d'altronde il prezzo ordinario del buon fieno dei terreni uliginosi di Coltano, sicchè se vi fù un certo aumento sul prezzo delle moggiuola in quest'anno non divenne poi così considerevole. Ma un moggiuolo che rende* 32 *scudi darebbe per stioro (un sesto di quadrato) la rendita di lire* 9. 7. *circa all'anno; quale rendita valutata al* 4 °/o *corrisponderebbe ad un capitale di scudi* 33. *circa a stioro! cioè quanto le buone terre coltivate a grano e spoglie d'alberi. Se ne vuole poi una prova più luminosa? eccola. Il trifoglio che vegeta bene da per lo meno due buoni tagli, comechè spesso ne dia tre nelle due annate in cui trovasi sul terreno, e non di rado quattro, cioè un taglio nell'autunno che segue alla messe e tre nell'appresso. Avremo dunque in media libbre* 7000 *di ottimo fieno per quadrato, il quale supera quello di padule più che del doppio in facoltà nutritiva, anzi da mie sperienze che pubblicherò più tardi ho ottenuto quasi il quadruplo. Calcolando dunque questo fieno anche a lire* 2. *avremo lire* 140. *Ma il trifoglio lascia il terreno talmente fertilizzato colle proprie foglie e radici che si otterrà dopo un grano bellissimo senza concime; si avrà quindi il risparmio di libbre* 14000 *circa di letame, equivalente a quattro buone carrate, che al prezzo di lire* 10. *la carrata darebbero altre lire* 40. *da aggiungere alle lire* 140. *come prodotto del trifoglio. Inoltre si risparmiano le spese di trasporto e di spargimento del letame. Si devono togliere poi lire* 16. *prezzo di altrettante libbre di seme di trifoglio, e poche altre lire di falciatura: la rastrellatura colla quale si ricuopre il seme di trifoglio quando si semina in primavera nel grano costa pochissimo, e va a profitto anche di quest'ultimo. Avremo perciò sempre la rendita netta di lire* 170. *almeno per quadrato tranne il frutto del* 4 °/o *sul valore del suolo. Or un quadrato di terra in cui seminansi due staja di grano, anche a dare delle dodici, ne produrrà ventidue staja defalcando il seme; e valutandolo al prezzo medio di lire* 5 *a stajo si avrà il prodotto di lire* 110. *cui aggiungendo il valore di libbre* 2500 *circa di paglia valutata anche ad una lira il cento, si avrà in tutto lire* 135. *E se si vogliono pur valutare le rape e le ferrane in seconda raccolta supponendone il prodotto di* 3000 *libbre a quadrato, avremo colla riduzione in valor di fieno libbre* 700 *circa, ossia lire* 14. *Vi si aggiungano pure altre lire* 14. *come valore di libbre* 2300 *di erba naturale che si può raccogliere nel grano e si avranno in tutto lire* 163. *prodotto lordo inferiore al netto del trifoglio. Si detraggono però lire* 40. *di concio, tutte le spese di preparazione del terreno pel grano e per le ferrane, scerbamento, mietitura, ec. ec. e si toccherà con mano la differenza.*

strana fatalità, nemmeu questa volta il lodevole comando di lui fu rispettato; ed il popolo che non conosceva la causa di quella reclusione, la ricongiunse coi fatti del giorno.

Frattanto si avvicinava l'ora pomeridiana del passeggio; e la lizza era più che non suol essere, popolata di cittadini e di scuolari. Niuno però dubitava che la quiete sarebbe stata minimamente turbata, perchè gli avvenimenti della mattina che avevano cresciuto lo sdegno del popolo, non a tutti eran noti. Un ultimo fatto venne a porre al colmo la concitazione popolare; ed a distruggere le speranze dei pacifici cittadini. Due Carabinieri entrano nella lizza, e si fanno a percorrerla per lungo. All'aspetto dei soldati di polizia, il popolo significa il proprio malcontento con fischi e con urli; e si dirige a lento passo alla lor volta. I Carabinieri traggono le loro sciable; feriscono in una mano uno scuolare (? . . . ?); e la mischia divien generale. Uno de' due soldati s'apre *la via ruotando l'arme, e gittando per terra lo stesso Governatore che* accorreva per sedare il tumulto, riesce a ripararsi alla caserma; l'altro riman disarmato e si salva nascondendosi.

Il Governatore accorre in persona ad ordinare la *consegna* in caserma dei Carabinieri. E il Dottor Bandiera Cancelliere della Università, e il sottoscritto nella credulità che fosse moto di scuolari soltanto, accorrevano alla lizza per calmare il disordine, far noto che i Carabinieri erano consegnati, e pregare a nome del Governatore che non s'infierisse contro quello disarmato, che non si sapeva ove si fosse rifuggito. Le parole di quiete e d'ordine dello scrivente furono accolte con plausi, e già si sperava che la calma si sarebbe ristabilita, quando dalla molta gente d'ogni maniera sorse una voce che chiedeva la scarcerazione del caffettiere. Quella voce in un momento fu la voce di tutti; e tutti posero il sottoscritto nell'alternativa, o d'andar esso a far noto tal desiderio al Governatore o di vedervi andare la turba tumultuante. *Ei credè d'attenersi al primo partito; e corse al Palazzo del Governo.* Ma già la voce del popolo era nota, e la scarcerazione era stata ordinata. Portata dallo scrivente la nuova alla moltitudine, si augurava una seconda volta di veder ritornata la calma, quando si chiese ad altissime grida e feroci il Capitano dei Carabinieri per vendicar sopra di lui il fatto delli scuolari feriti. *Morto per morto* era la voce più spesso ripetuta dal popolo. Più feroci d'ogni altro i ragazzi. Il sottoscritto gridò contro la intemperanza della dimanda, contro quella ferocia, contro quei criminosi desiderj. Pregò, scongiurò perchè la moltitudine rientrasse nel circolo della ragione; perchè con fatti e con parole inconvenienti non si togliessero il nome di buoni e gentili che li distingueva sopra molti popoli. Tutto fu nulla. Si voleva il Capitano per farlo in brani. *Allora lo scrivente pensò che la voce più autorevole del Governatore* sarebbe forse riescita a sedar quelle ire smodate, e promesse di tornare a lui protestando pur sempre contro la irragionevolezza della pretenzione. E non valendo questa seconda volta a far restar sulla Lizza la moltitudine, si diresse seguitato a distanza da quella, verso il Palazzo del Governo. Incontrato il Governatore, e pregatolo caldamente; questi disse al Popolo ad alta voce parole dignitose; e valse pure alla fine a persuaderlo che si sciogliesse, promettendo che sarebbe fatta luminosa giustizia delle persone e degli avvenimenti.

La sera stessa lasciavo alle dieci la Città traversando le vie frequenti insolitamente di Popolo. Quale abbiano avuto fine quei fatti non so. Desidero che i Senesi, che da quattro anni mi son larghi di gentilezze e d'ospitatità sieno rientrati in quella calma ch'è debito d'ogni buon cittadino. Desidero che ad impedir nuovi disordini, sieno meglio definiti i termini della legge sugli attruppamenti. E desidero che i soldati di Polizia non abusino della loro missione agendo o non agendo a seconda delle simpatie. Perchè, dimanderei sommessamente, occuparsi della innocente riunione di quattordici Scuolari che solennizzano con un pranzo e con lieti discorsi una bell'epoca della lor vita, e non occuparsi, od almeno non riescire a riprendere quattro malfattori evasi dal Bagno di Livorno? Perchè tener dietro con tanta assiduità al contegno di persone educatissime, e lasciar che un famigerato delinquente viva abbastanza sicuro nei dintorni di Siena, e faccia *durare l'allarme in Torrenieri; imponendo a sua* voglia Possidenti e Fattori ogniqualvolta ha bisogno di danaro? Perchè segno alla lor vigilanza i modesti canti di quattordici lieti Scuolari che il giorno dopo ritornavano in seno delle loro famiglie, e lasciar poi senza una sola *osservazione i canti smoderati che il Popolo a torme rinnova nelle* sere del sabato, e della domenica d'ogni settimana? È le così dette *Diane* sonesi dalle quali il sonno dei Cittadini fu turbato nelle notti del primo e tre Luglio, e che si eseguirono senza che la Polizia se ne immescesse, perchè non offrirono applicazion della legge sugli attruppamenti? Sarebbe forse vera la voce ripetuta *ierlatro* per Siena da ognuno, che i Carabinieri irritati per aver dovuto vegliare le notti del sedici e diciotto Giugno, nelle quali il Governo sospettava che la quiete fosse turbata per feste a Pio IX, protestassero che li Scuolari avrebbero dovuto pagar caro quel loro incomodo? Sarebbe forse vera l'altra voce parimente ripetuta da ognuno che addebitava il Capitano dei Carabinieri della sentenza *esser necessario dare una severa lezione alli Scuolari?*

Chiedo, Signor Direttore, che a questa rivelazione di fatti ed a queste mie osservazioni sieno aperte le colonne del di lei Giornale; affinchè sieno scuola pel futuro a chi fece male il debito suo, ed affinchè non sieno defraudati d'una parola di lode coloro che si adoperarono per ristabilire la calma nella Città, fra i quali si vogliono pure distinguere il Cavalier Niccolò Bandini, ed il sig. Enrico Ercolani.

Sono *Suo Servo* Prof. L. P. Ceccarelli.

Lettere posteriori di Siena annunziano che una Deputazione chiese ed ottenne dal Governo la espulsione d'un Agente di Polizia, divenuto esoso alla popolazione; Giovedì otto Luglio il Gonfaloniere, Marchese Bichi, Cavaliere Gori, Dottor Ricci, e Professor Giuseppe Vaselli partirono in deputazione per Firenze onde presentare un indirizzo al Sovrano, reggere il Governatore per le misure prese. Ci dicono pure, che questa stessa deputazione non appena ebbe veduto il tenore dell'articolo della Gazzetta, diresse alla Presidenza del Buon Governo una lettera colla quale si protestava contro le cose dalla Gazzetta medesima narrate falsamente: *aggiungendo che provvedevasi tosto alla rettificazione* dei fatti avvenuti in Siena mediante un Giornale indipendente dallo Stato.

Sta molto meglio Petronici, assai bene gli altri, compresi i Carabinieri — Il Governatore ha ricevuto da Firenze l'approvazione di ciò che ha fatto.

PIETRASANTA. — La sera dell'otto del corrente mese circa alla mezzanotte furon sentiti da Pietrasanta due colpi di fucile: — *dopo pochi minuti dei contadini accorrevano* alla Parrocchia sollecitando il Curato a recare li estremi uffici ad un moribondo — contemporaneamente avvertivano la Polizia. —

Accorsi i due Ministri trovavano presso Bagnetti nel Territorio toscano abbandonato nella pubblica Via un pover' uomo sbranato nel bassoventre da un colpo di fucile caricato a veccioni — la ferita era così larga che il diametro corrispondeva a quattro dita trasverse — Il ferito ebbe appena tempo di confessarsi, e di deporre al Fisco come fosse statto ferito dai Carabinieri di Lucca che uniti *alle Guardie della Dogana di Capezzano avevano voluto costituirlo in* frode come portatore di generi coloniali ec.

Il fatto certo è, che il ferito era in compagnia di altri Lucchesi carichi di oggetti coloniali, ma è certo altresì che erano tutti nel territorio Toscano nel Pietrasantino tuttora libero dalle Dogane; erano nella Via Regia che conduce alla Dogana, e le Guardie Lucchesi non potevano introdursi nel Territorio libero — Una bacchetta da carabi*na segnata del numero progressivo (dicesi) 138 trovata a oltre tre*cento passi dalla Dogana entro il territorio del Granducato conferma chiaramente e la violazione territoriale, e il ferimento avvenuto per parte dei Carabinieri. —

Da tutte queste illegalità non se ne può dedurre che una lacrimevole conferma della febbre violenta di arbitrio di cui è presa la Carabiniera Lucchese — si dice, che i Carabinieri sieno stati feriti — e che la Popolazione di Camajore e di Pedana, in specie quest'ultima cui apparteneva l'ucciso padre di sei figli, fosse così irritata, che senza la mediazione delle persone influenti avrebbe dato fuoco alla Dogana per espiare la strage avvenuta.

ROMA — La dimissione del Card. Gizzi è stata accettata, e ora egli si dispone a partire dal Quirinale, e da Roma per andare a godere *del riposo di che abbisogna la sua debolissima salute a Ceccano sua Patria.* Si aspettava il 12 Luglio il Cardinal Ferretti da Pesaro, e per quanto sia ancora misteriosa la causa del suo arrivo, si può asserire che egli occuperà una carica nel Governo. Vi è chi afferma che sarà fatto Segretario di Stato per l'interno, ed altri che sarà nominato Pro Segretario di Stato fino alla nomina definitiva di Baluffi — Il Cardinale Lambruschini partì sere sono con buona scorta di cavalleria per Civitavecchia, si crede che anderà a Genova. — La sera del 6 fu celebrata con banchetto e festa l'amistà rinnovellata fra gli Israeliti ed Rioni che confinano col Ghetto. Quei del Rione Regola, e del Trastevere che erano i più avversi concorsero in gran numero. Tutto il Ghetto era illuminato. Dopo il Banchetto gli Israeliti misti con gli altri uscirono a visitare la Regola e il Trastevere, marciando quasi sempre a Plutoni, con fiaccole, e per tutto era allegria, per tutto buona accoglienza; le donne cristiane festeggiavano con amorevolezza le israelite — gli uomini si davano promessa, pegni d'amicizia, e nell'espansione di quella gioia vollero dirsi onde venisse la reciproca avversione; gli uni indicavano i preti oscurantisti, gli altri i Rabbini — Si sono aperti i Ruoli per la Nazionale — Gran lode si dee al Principe Rospigliosi nominato Generale che vuole i due suoi figli sieno semplici soldati. Grandissima lode al Principe di Piombino, Colonnello nel Rione Colonna per la cura che si prende pel suo futuro Battaglione — Le feste dell'Amnistia saranno magnifiche — In quel giorno 2000 uomini della Guardia Nazionale *saranno sotto le armi — A Piazza del Popolo si lavora per un gran*dioso Monumento e per una Girandola — Il Principe di Piombino ne fa le spese — Fu portata da Piazza di Venezia a quella del Popolo la statua colossale di Pio che starà sopra il monumento; vi erano centinaja di fiaccole, centinaja di coristi — Molte migliaja di gente precedevano, e seguivano la statua a plutoni, e con molta regolarità. Il tragitto del Corso fu un vero trionfo — Tutte le case s'illuminarono all' apparire della Statua; e l'allegria si trasfuse in tutti — I Negozianti preparano la risposta a fogli che sparlarono di loro nell'affare degli Israeliti — È stato pubblicato un foglio clandestino dove si prendono ad esaminare i Cardinali sui quali potrebbe cadere l'elezione del Segretario di Stato, e il Ferretti, e il Baluffi sono i preferiti — Si leggono nel detto foglio queste parole « La istituzione della Guardia Nazionale » contrastata come l'Amnistia fu voluta, e decisa da Pio IX. Il popolo » lo sà, e n'è grato solamente a lui ».

PERUGIA — Sembra che in quella provincia siano poco secondate dall'Autorità le benevole intenzioni di Pio. In qualche luogo sono state perfino impedite le feste, che volevano farsi in suo onore. A Todi segnatamente per ottenere il permesso di celebrare il suo giorno genetliaco fu mestieri sostituire un motivo effimero, ed illusorio al vero. Una Circolare della Delegazione che toglie la facoltà a tutti i Governatori della provincia di rilasciare documenti e carte politiche, con grave danno della libertà individuale, è dispiaciuta universalmente.

CIVITAVECCHIA — Il Card. Lambruschini giunse qui il 12. Malgrado l'affisso del Gonfaloniere che invitava a festeggiare la sua venuta *illuminando la città, eccetto qualche casa, la città non fù illuminata.*

TORINO — Hanno avuto luogo nel Senato, e nel Consiglio dei Ministri grandi dibattimenti per lo stabilimento di una Corte di Cassazione in Torino. Le sentenze dei senati essendo troppo spesso contradittorie sopra identici argomenti, è sentita generalmente la necessità di subordinare le loro decisioni ad una suprema inappellabile magistratura. Di questa verità profondamente convinto il Conte Avet Ministro di *Grazia*, e *Giustizia* fece a quest'effetto un progetto di legge. Ma trovò accaniti avversarii, fra i quali rincresce dover nominare il Conte Federigo Sclopis che fra i Giureconsulti Francesi, ed Italiani ha fama di Magistrato liberale ed assennato. La sua opposizione fu così veemente che si teme assai per questa istituzione tanto desiderata, ove il Re non ordini che il Ministro sia soddisfatto ne' suoi giusti desiderj.

Il Re riceveva qualchè giorno fa una lettera autografa del Papa nella quale gli chiedeva una nave per far fare il viaggio d'Oriente, di America, e dell'Oceanica, ad un Legato Apostolico il quale avrà carico di esaminare le condizioni dei Cattolici in quelle regioni. Il Re comunicò quella lettera al Ministro della guerra Conte di Villa-Marina, *che rappresenta nel Consiglio l'elemento liberale, e questi fu di pa*rere di annuir subito a questa proposta, e così ha fatto il Re. La nave che servirà a questo fine sarà da quel che pare l'*Euridice,* fregata che è attualmente nel Porto di Genova.

PARMA — Il Direttore Generale di Polizia insiste pel proprio congedo, e le Guardie di Polizia sono dal popolo nominate *Guardie d'onore* per essersi astenuto dal menar le mani. Si ha gran sospetto che le lettere scritte ai Parmigiani dalla Toscana non giungano al loro destino; non si lascia passare nessuna stampa, eccetto le insulse — I Gesuiti hanno continuamente in casa la forza armata a Parma, e a Piacenza. A Piacenza s'avvicina il tempo del Consiglio Municipale, ma il Governo pare che provveda affinchè non abbia luogo una dimostrazione legale contro di loro, come nell'anno scorso.

LUCCA. — Scrivono da Lucca in data del 13, che dalla sera memorabile del 4 in poi, la Gendarmeria è stata sempre consegnata al Quartiere e che i soli Militari che si vedono per la città sono quelli della linea — Nelle sere di Domenica e lunedì nelle quali ricorreva la festa di S. Paolino, il concorso in Lucca specialmente dalle vicine campagne fu straordinario e tutto passò colla massima tranquillità. E questo unicamente si deve alla gioventù del paese che volenterosa pattugliando tutta la notte in numero sempre maggiore di 200. è riuscita a sventare dei tumulti che pure sarebbero accaduti, perchè sembra certo che anche in quelle sere non mancasse gente prezzolata per suscitarli. Ieri un Decreto del Duca destituiva dalle funzioni di Segretario di Polizia, il signor Pallavicino Pallavicini, il che fu sentito da tutti con immenso piacere. Sono stati pure destituiti tre Uffiziali di Gendarmeria, il Cap. Bedini, il Tenente Rossi e il Sotto-Tenente Gismondi.

È tale l'avversione che si sente in ogni parte per questi soldati, che nella Città di Camajore il popolo non permise neppure che uscissero dalle loro Caserme per andare alla Messa. Ai Giandarmi che stavano alle Reali Ville di Marlia, delle Piature e dei Moscheni, sono state surrogate delle guardie veterane Palatine. — Lo spirito del paese è quale lo richiedono le circostanze, e forse non vi è stata mai tanta quiete, tanta fiducia di sicurezza, quanta in questi giorni, in cui l'ordine pubblico è intieramente affidato ai cittadini i quali spontaneamente si sono offerti d'invigilare perchè sia mantenuto, con una dignità e uno zelo veramente esemplare. (*Corrispondenza particolare*)

Nel rimettere le Note della sóscrizione Nazionale per la Spada d'Onore al Generale Garibaldi, i Legionari Italiani militanti in Affrica hanno diretto ai promotori la seguente lettera. —

Signori Carlo Fenzi e Cesare Della Ripa

Il solenne invito da Voi fatto agl'Italiani di concorrere ad offrire una ricompensa nazionale alla Legione Italiana militante a Montevideo è pervenuto anche fra noi; e a noi dall'avversa fortuna tratti a combattere in barbare regioni e non per l'universale causa della libertà; a noi pochissimi, senza insegna nazionale, frammischiati ai molti diversi per costumi e principii; a noi dolenti di spargere sudore e sangue per ben altri che per la Patria a cui ci gloriamo d'appartenere, a noi più che ad altri doveva riescire grato, e ci gode l'animo di poter concorrere ad onorare le virtù ed il valore dei nostri fratelli d'armi.

Compiacetevi adunque, o Signori, di far pervenire fino ad essa Legione i sentimenti d'ammirazione e d'esultanza che noi provammo nell'udire i racconti della magnanima azione e del valore da essa spiegato a difendere la libertà della Repubblica a cui appartiene; e sappia inoltre da voi che in mezzo ad ogni pericolo, ad ogni combattimento, i nomi di Garibaldi e d'Ansani ci saranno d'eccitamento a mostrarci viepiù sempre degni di sostenere la gloria dell'armi Italiane.

Orano (Affrica) li 22 Febbrajo 1847.

Per gl'Italiani militanti nella Legione Estera con bandiera Francese in Affrica.

il Conte Ugo Pepoli

Tenente al 1.° Batt. del 1.° Reggimento della Legione Estera.

ALLA DIREZIONE DEL GIORNALE L'ITALIA

Livorno 15 Luglio 1847.

Nel N.° 6 del Corriere *Livornese* il signor X ha fatto in nome del Giornale una professione di fede intorno a cose di altissima importanza. Io, come uno di quelli che hanno inserito articoli nei precedenti numeri, mi credo in diritto di protestare che un semplice collaboratore non avea facoltà di parlare a nome di un Giornale, il quale a seconda del suo stesso Programma non ha fin'ora avuto per guida un concetto collettivo preordinato. A. Giuliano Ricci.

Fine della nota dei Giovani esaminati che hanno ottenuto il pieno plauso in questa Università (Ved. Num. 3 e 4) — Moschini Antonio di *S. Frediano a Settimo*, Passetti Jacopo del *Pian di Pisa*, Giuliani Enrico di *Barga*, Conti Temistocle di *Livorno*, Gatteschi Domenico di *Montelupo*, Nespoli Fabio di *Firenze*, Barsi Cesare di *Firenze*, Ascoli Augusto di *Livorno*.

Osservazioni meteorologiche *fatte nel Gabinetto di Fisica dell'I. e R. Università di Pisa, dal 9 al 15 Luglio dell'anno 1847.*

G.° del Mese	9 ore antemerid.			Mezzogiorno			3 ore pomerid.			9 ore pomerid.			Temperatura		Stato del cielo	Venti
	Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Massima	Minima		a Mezzogiorno
9	767,50	+26,0	68	767,55	+27,4	70	767,55	+27,6	67	767,45	+25,0	90	+28,0	+15,5	Bello	O,NO
10	767,15	25,4	78	766,70	27,6	75	765,25	28,4	68	765,10	24,6	75	28,5	17,0	Bello	O
11	766,65	26,2	70	766,50	29,2	55	765,85	30,2	58	766,50	24,6	85	30,5	16,0	Bello	O
12	768,15	28,0	65	767,90	30,0	63	768,10	29,0	65	767,80	24,4	88	30,0	18,0	Bello	O,NO
13	767,65	25,4	85	767,70	26,0	73	767,50	26,6	65	766,60	25,0	90	28,0	16,5	Bello	O,NO
14	765,75	26,0	77	765,50	27,4	75	764,50	26,8	76	764,40	25,8	90	28,0	21,5	Bello	O
15	764,10	26,65	85	765,75	26,4	76	763,40	26,8	75	763,60	25,8	95	27,0	21,0	Bello	O,NO

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 3 al 10 Luglio 1847.

Arrivo	Nome del Pacchetto	Nazione	Provenienza	Partenza	Destino
19	Virgilio	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	19 a ore 6 p.	Genova e Marsilia
20	Maria Antonietta	*id.*	Marsilia e Genova	20 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
»	Dante	*id.*	Nizza e Genova	» a ore 6 »	Genova e Nizza
»	Colombo	*id.*	idem	» a ore 5 »	idem
»	Regio	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	» a ore 2 »	Marsilia
21	Achille	*Sardo*	Nizza e Genova	22 a ore 6 »	Genova e Nizza
22	Maria Cristina	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitav. Nap. Sicilia e Malta
»	Ville de Marseille	*Francese*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 1 »	Genova e Marsilia
23	Regio	*id.*	Marsilia	25 a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	Mongibello	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
»	Colombo	*Sardo*	Genova	» a ore 5 »	idem
24	Lombardo	*id.*	Marsilia e Genova	24 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli
25	Castore	*id.*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 1 »	Genova e Marsilia

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

Prezzi correnti dei Commestibili

Generi		Pisa 10 Luglio 1847	Pisa 14 Luglio 1847	Pontedera 16 Luglio 1847
Grano da seme, il sacco.	£	18.	17. 10.	18.
detto gentile di 2.a sorte.	»	17.	16. 10.	17.
detto di terza sorte.	»	—	—	15.
detto inferiore.	»	—		13. 13. 4.
detto grosso buono.	»	16. 10.	—	16. 10.
detto vecciato.	»	—	—	—
detto di Maremma 1.a sorte	»	—	17.	15.
— — 2.a sorte	»	16.	—	—
detto di Livorno.	»	17.	16. 13. 4.	11. 10.
Segale nuovo.	»	10.	11.	—
Segalata.	»	—		11.
Vecce schiette	»		—	—
detto orzato	»	—	—	9.
Orzo.	»	8.	8.	8.
Fave nuove	»	14. 10.	15.	15.
Mescolo.	»	—	—	14.
Vena.	»	6. 10.	6. 10.	6. 13. 4.
Granturco.	»	15.	15.	—
Saggina.	»	22.	22.	—
Miglio	»	13.	13.	12.
Panico	»	15.	15.	13. 10.
Fagioli torti	»	—	—	20.
detti romani.	»		—	17.
detti coll'occhio.	»	—	—	—
detti rossi	»	—	—	—
Ceci.	»	—	—	19.
Lupini.	»	—	—	—
Olio ottimo, il Barile ℔ 88	»	54.	54.	50.
detto inferiore	»	51.	51.	—
detto da lumi.	»	43.	45.	38.

Foglio aggiunto al Giornale l'ITALIA, N. 3.

CENNI SULLE ATTUALI CONDIZIONI DELLA SVIZZERA

(7 LUGLIO 1847)

1. Ben lontano dal vero andrebbe colui che delle attuali perturbazioni Svizzere cercasse la causa nelle influenze straniere e nelle passioni private, le quali possono al certo fomentare ed invelenire, e pur troppo attualmente fomentano ed inveleniscono le cittadine discordie, ma non potrebbero crearle: provvidenza volle che i grandi rivolgimenti dei popoli fosser figli di alte ragioni proporzionate agli effetti. Ma per lo contrario ben si appone colui che si accinge ad indagar la causa della malattia di quel corpo nelle condizioni etnografiche, politiche, sociali, e religiose delle membra. Nel novero non posi le geografiche, non perchè non siano meravigliosamente diverse nei varj Cantoni, ma perchè, a mio credere, non producono effetto di conto sulla crisi presente, nella quale Montanari e Pianigiani escono in campo contro altri Montanari e Pianigiani per ragioni indipendenti affatto dalla natura fisica dei luoghi.

2. La Repubblica Svizzera è composta di 22 cantoni, dei quali ciascuno gode pienezza di sovranità, ed è con gli altri legato con certi patti che diconsi Federali. Prima di parlare del carattere di questi patti giova presentare un quadro dimostrativo delle condizioni speciali statistiche di ciascun cantone, e corredarlo di osservazioni atte a dare un concetto chiaro degli elementi di cui si compone l'attuale, ed è per comporsi un nuovo Corpo Svizzero.

	NOME		POPOLAZIONE	SUPERFICIE	CATTOLICI				RIFORMATI								CONTINGENTE FEDERALE		
	ITALIANO	TEDESCO		*Chilometri*	TEDESCHI	FRANCESI	ITALIANI E ROMANI	TOTALE	TEDESCHI	FRANCESI	ITALIANI E ROMANI	TOTALE	TEDESCHI	FRANCESI	ITALIANI E ROMANI	RENDITA	SOLDATI *Ordinarj*	SOLDATI *Riserva*	DANARO (2)
1	Berna	*Bern*	346,000	9,474	42,000			42,000	304,000			304,000	346,000	—	—	—	5,824	5,824	104,080
2	Zurigo	*Zürich*	190,000	2,465	1,000			1,000	189,000			189,000	190,000			762,000	3,700	3,700	74,000
3	Vaud	*Waadt*	162,000	3,835		3,400		3,400		158,600		158,600	—	162,000		1,115,000	2,964	2,964	59,280
4	Argovia	*Aargau*	150,000	2,085	67,000			67,000	83,000			83,000	150,000	—	—	500,000	2,410	2,410	48,200
5	S. Gallo	*S. Gallen*	138,000	2,196	78,000			78,000	60,000			60,000	138,000	—	—	200,000	2,630	2,630	59,450
6	Ticino	*Tessin*	105,000	2,820	. . .	. . .	105,000	105,000	—			—	—	—	105,000	395,000	1,804	1,804	18,040
7	Lucerna	*Luzern*	102,500	1,974	102,500			102,500				—	102,509	—	—	—	1,734	1,734	26,000
8	Grigioni	*Grabündten*	92,000	7,675	10,000	. . .	21,000	31,000	20,000	. . .	41,000	61,000	30,000	—	62,000	194,000	1,600	1,600	12,000
9	Turgovia	*Thurgau*	79,000	910	17,000			17,000	61,500			61,500	78,500	—	—	—	1,520	1,520	22,800
10	Vallese	*Wallis*	73,000	5,210	25,000	43,000	5,000	73,000				—	25,000	43,000	5,000	200,000	1,280	1,280	9,600
11	Friburgo	*Freiburg*	72,000	1,260	64,000			64,000	8,000			8,000	30,000	42,000	—	—	1,240	1,240	18,600
12	Appenzel { Interiore / Esteriore	*Inner-Rhoden* / *Ausser-Rhoden*	55,000	550	12,900	. . .	. . .	12,900	42,100			42,100	55,000			22,000	972	972	7,726 / 1,500
13	Neufchatel	*Neuenburg*	53,500	880		2,200		2,200	. . .	51,300		51,300	—	53,500	—	150,000	960	960	19,200
14	Basilea	*Basel*	53,200	633	5,000			5,000	48,200			48,200	53,000	—	—	436,000	918	918	22,950
15	Soletta	*Solothurn*	52,800	716	48,600			48,600	4,200			4,200	52,800	—	—	200,000	904	904	13,560
16	Ginevra	*Gens*	46,000	248		15,800		15,800		30,200		30,200		46,000	—	505,000	880	880	22,000
17	Svitto	*Schwitz*	35,000	1,173	35,000			35,000				—	35,000	—	—	—	602	602	3,010
18	Sciaffusa	*Schaffhausen*	32,000	440	8,000			8,000	31,200			31,200	39,200	—	—	—	466	466	9,320
19	Glarona	*Glarus*	31,400	1,170	7,500			7,500	23,900			23,900	31,400	—	—	—	482	482	3,625
20	Unterwald	*Id.*	22,400	667	22,400			22,400					22,400	—	—	—	382	382	1,910
21	Zug	*Id.*	14,200	276	14,200			14,200					14,200	—	—	—	250	250	1,250
22	Uri	*Id.*	13,000	1,184	13,000			13,000					13,000	—	—	—	236	236	1,180
			1,916,000	46,896 (1)	573,100	64,400	129,000	770,000	874,900	240,100	41,100	1,156,000	1,406,000 (3)	346,500	170,000		33,758	33,758	559,275

(1) Un miglio quadro Italiano da 60 al grado corrisponde a chilometri quadri 3,43. — Quei 47,000 chilometri corrispondono a circa 14,000 miglia quadre, e così poco più dello stato Pontificio che ne conta 13,000.

(2) Il ragguaglio del franco Svizzero usato in questo quadro è di 40 Fr. Francesi per 27 Fr. Svizzeri, all'ingrosso 3 per 2.

(3) Sono state neglette le piccole frazioni di uomini parlanti fra loro una lingua diversa da quella della immensa maggiorità dei loro vicini.

3. Nel quadro, che precede, non è stato tenuto conto delle minime frazioni di uomini parlanti lingua o aventi religione diversa da quella della universalità dei loro concittadini, imperocchè fosse inutile il registrare una circostanza, che può aver valore all'occhio scrupoloso dello storico, ma non a quello del politico curante soltanto dei fatti capaci di produrre effetti di conto.

4. Il popolo Svizzero è dunque sottoposto a due maniere di divisione, etnografica, io dico, e religiosa, le quali procedono con leggi l'una dall'altra indipendenti.

Sotto il punto di vista etnografico ei si parte in Tedeschi, Francesi, ed Italiani: i primi, che per il doppio soverchiano il numero degli altri due riuniti, occupano esclusivamente 16 Cantoni, e formano la minorità in due: i secondi regnano senza contrasto in tre, ed hanno la maggiorità nel Vallese: gli ultimi non sono signori che nel Ticino, ma predominavano nei Grigioni mercè l'alleanza coi Romani.

Sotto il punto di vista religioso è divisa in Riformati e Cattolici ciascuna delle tre nazioni sopra descritta. Vedi il quadro.

5. Dal quadro rilevasi a colpo d'occhio che non possono coincidere i partiti religiosi con le nazionalità. Nel che forse stà la ragione principale, che salva la Svizzera dalla dissoluzione: se a ragion d'esempio i Francesi fosser tutti Cattolici, ed i Tedeschi Riformati, non so vedere qual vincolo sarebbe forte abbastanza per tenerli uniti in una sola Repubblica; ma questa circostanza non è senza qualche danno, avvegnachè perturbi maravigliosamente i sentimenti di tutto il popolo, e non permetta a nessuno di formarsi un concetto chiaro delle tendenze dell' universale.

6. Le differenze di lingua traggon ragione storica dalle successive conquiste che la Svizzera primitiva fece a spese delle tre vicine nazioni; furon perpetuate e rese quasi innocue dalla scioltura in che per tanti secoli vissero le sue membra; ma diverran sensibilissime, e saranno impaccio non lieve ai veri progressi tosto che la federazione vorrà stringersi con vincoli più efficaci.

7. Queste brevi premesse ci danno abilità di delineare le caratteristiche, e rintracciare le cause fondamentali della odierna crise.

8. E prima di tutto vuolsi notare, che due guerre si agitano nel tempo stesso; che una religiosa infra Cattolici ferventi da un lato, e Riformati e Cattolici moderati dall'altro; ed un altra politica infra gli amici degli ordini esistenti o conservatori, ed i desiderosi di novità o progressisti.

Abbenchè ciascuno di quei partiti muova per sue ragioni e verso scopo suo, pur fu sempre manifesta la simpatia fra i cattolici ferventi ed i conservatori da una parte, e fra i riformati e cattolici moderati ed i progressisti dall'altra; simpatie nutrite dalla credenza che il rigorismo cattolico sia l'alleato naturale delle forme politiche esistenti.

9. Pochi non sono coloro che della Svizzera giudicando con idee non Svizzere, pensarono esistere analogia fra i conservatori e progressisti Svizzeri, ed i così detti realisti e liberali delle Monarchie di Europa; ma fu cotesto errore massiccio ed imperdonabile, e sarà dimostrato per tale agli occhi di chiunque ha fior di senno da quest'unico fatto. Ferocissimi fra i conservatori primeggiano i Montanari di Svitto, Uri, ed Untervalden, dei quali l'anima repubblicana nulla invidia a quella di Leonida e di Scevola; primeggiano sopra gli stessi patrizii di Basilea, che volontarj sono di recente discesi a cose nuove.

Al gravissimo errore dette causa il vedere parteggiare insieme con quei piccoli cantoni le classi privilegiate, ed il sapere che i Monarchi d' Europa pei conservatori mostravansi propensi; i quali fatti per altro convincer doveano l'osservatore, che per vincolo d'interesse comune anzi che per simpatia stringonsi insieme gli amici degli ordini esistenti, a malgrado della differenza fra questi ordini. Del che tanto più facilmente si ottiene la dimostrazione da chi pon mente, che pei cattolici conservatori di Lucerna e dei piccoli cantoni parteggiarono sempre i riformati Conservatori di tutti senza distinzione gli altri cantoni ed in specie di Basilea-Città e di Neufchatel; mentre indifferenti o nemici mostravansi gli stessi Cattolici Progressivi di Ticino, Soletta, San Gallo ed Argovia.

10. Tre sono adunque le caratteristiche dominatrici delle odierne agitazioni svizzere.

Primeggia la guerra formalmente dichiarata, e con ogni mezzo agitata infra i conservatori ed i progressivi, i quali ordinati in due schiere tutta occupano la società, e rendono impossibile o almeno mal sicura ed inquieta la esistenza di un terzo partito neutrale.

Non è da trascurarsi il silenzio quasi completo delle antipatie, che pur nascer potrebbero fra i tre distinti elementi della nazione.

Infine possiamo esser lieti nel vedere che se per un lato alcuni cattolici sonosi atteggiati in separata lega col fine di conservare e proteggere l'ordine esistente, sonosene per un altro lato tenuti lontani ed anche alieni molti altri Cattolici, che o non credevano periclitante l'ordine esistente, o non l'amavano, e che per gli uni e per gli altri la questione è politica anzi che religiosa.

11. Qualche dato numerico sarà utile a schiarire l'indole della triplice caratteristica, ma vuole esser preceduto da breve sposizione storica dei successi più recenti.

12. Quando la rivoluzione francese del 1830 dava principio alla non ancora terminata crise d'Europa, la Svizzera quietamente sonnacchiava nell'ordinamento, che il 1814 aveale dato come transazione fra il passato ed il futuro. Di confederazione avea nome ed apparenza ma non sostanza il suo stato centrale, il quale possedeva una fiacchissima sovranità e mancava di quella essenzialissima fra tutte le qualità del Governo federale, voglio dire del potere esecutivo, o amministrazione. Nulla è cambiato in questo rapporto dal 1814 in poi.

I 22 Cantoni sono sovrani nel diritto, e nel fatto: sono vincolati dal patto fra loro di accomunare le forze contro il nemico comune, e di sottostare al voto della maggiorità in alcune cose interessanti il corpo federale: deliberano in una dieta composta di lor deputati, la quale vince i partiti a maggiorità di cantoni: ai Deputati dettano istruzioni impreteribilmente obbligatorie, e così riducono a simulacro vano l'autorità legislativa del Sovrano comune.

Il potere esecutivo è nullo: gli ordini della dieta debbono essere eseguiti dalle Magistrature cantonali, avvegnachè non esistano magistrature federali. La virtuale rappresentanza della Confederazione risiede in un cantone che dicesi Vorort o primo cantone, il quale l'affida alle sue Magistrature, cumulandola in tal guisa nel fatto se non nel diritto con la propria. La dignità di Vorort girando a turno annuale in Zurigo, Berna e Lucerna non può dalle ricordanze e dagli interessi locali essere rafforzata ed ampliata.

13. Meno imperfette eran uscite dalla crise del 1814 le costituzioni dei singoli cantoni, avvegnachè liberate si fossero dagli abusi più vergognosi che ne aveano per molti secoli deturpata la vita; ma tutt'altro potean dirsi che perfette: Uri, Svitto, Glarona, Zug, il duplice Unterwald, ed il duplice Appenzello erano travagliati dalla esagerazione della Sovranità del popolo, il quale per poco stava che ad imitazione delle primeve consorterie Germaniche, e delle Tribù Americane, non esercitasse direttamente tutti i poteri giudiziarj ed esecutivi. Grigioni e Vallese aveano temperata la Democrazia con un amministrazione elettiva; ma sentivano i mali nascent dalla divisione in corpi politici indipendenti, dei quali contansi 3 nei Grigioni e 13 nel Vallese. Zurigo, Basilea, Sciaffusa, Berna, Lucerna, Friborgo, Soletta, dolevansi che l'aristocrazia o qualche Terra possedesse troppo estesi privilegii nelle cose di stato sul volgo dei cittadini e sulle terre minori. S. Gallo poi con Argovia, Turgovia, Ticino, Vaud e Ginevra lodavansi di ordini più ragionevoli e consentanei ai bisogni di una Repubblica, ma non eran senza desiderio di un meglio. Neufchatel infine tiene più della Monarchia che della Repubblica, mercè l'autorità spettante al Re di Prussia che nomina $^{1}/_{5}$ dell'assemblea legislativa, ed esercita tutto il potere esecutivo.

14. Il quadro statistico ci mostra che

1.° I sei cantoni di Democrazia pura contengono abitanti	168,000
2.° I due di Democrazia temperata	165,000
3.° Zurigo, Basilea, Sciaffusa, nei quali la capitale predominava	275,200
4.° Berna, Lucerna, Friburgo, Soletta su cui dominavano le classi privilegiate	574,300
5.° I 6 dotati d'istituzioni razionali e rappresentative vere	678,000
6.° Neufchatel monarchico	53,500
	1,914,000

15. Tanta varietà nelle costituzioni cantonali non potea non aumentare la fiacchezza della centrale, accrescendo la divergenza delle speciali tendenze dei singoli cantoni.

16. Dal 1830 in poi non vi fu anno in cui Svizzera non fosse rallegrata da qualche passo fatto verso la miglioria sociale e politica da qualche cantone, e specialmente da quelli dominati da classi o città privilegiate, o non dovesse piangere sopra qualche più o meno grave disordine nascente dal parteggiare; ma per molti anni senza intervento diretto delle antipatie religiose svolgevansi le agitazioni nei campi della politica infra due partiti, dei quali l'uno palesemente invocava ordini cantonali più larghi e più conformi ai bisogni e rassodamento del vincolo federale, e segretamente inclinava alla mutazione della federazione in repubblica indivisa; mentre l'altro aborriva da qualunque cambiamento.

17. Il progredir della guerra recò in campo alcune questioni religiose, che i due partiti solvevano in modo conforme ai loro particolari interessi, volentieri ponendo in non cale i generali, e guari non andò che la Religione divenne pretesto a rinfocolare discordie da lei condannate.

18. La soppressione dei conventi dell'Argovia fu tenuta da qualche cantone in conto di guerra intimata dal riformato al cattolico, e spinse Lucerna a porre i Gesuiti alla testa dell'insegnamento ecclesiastico del Cantone. Ed ecco scoppiar la guerra civile.

19. I novatori, che noi male a proposito chiameremmo Liberali, e che con più ragione son detti Radicali dai loro concittadini, dopo aver tentato senza effetto di muovere alcuni cantoni a guerra regolare contro Lucerna, ordinaronsi in corpi franchi (Freischaaren) i quali secondo le costumanze di quei luoghi acquistanò un certo tal quale indefinito carattere di legalità e di politica consistenza sconosciuto nel resto d'Europa d'oggigiorno, e simile per molti rapporti alle così dette Confederazioni di Aragona e di Polonia. I Corpi franchi assalirono Lucerna, che col soccorso dei suoi vicini d'oltre il lago trionfò.

20. Da quel giorno in poi la Svizzera non ha fatto passo, che non l'abbia ravvicinata ad una guerra civile: in sulle prime fu mantenuta la pace dai Conservatori Riformati o Cattolici che dominavano in molti dei più potenti Cantoni; ma nel progredir dei successi cotesto mal fermo punto di appoggio fu tolto all'edificio federale dalle rivoluzioni di Vaud e di Ginevra, e dal lento volger della maggior parte dei cantonali governi inverso le novità. Per lo che alla perfine oggigiorno il partito Conservatore trovasi ridotto alla più innegabile minorità.

Ma non per questo si perse d'animo avvegnachè credesse combattere per il Cielo anzichè per ambizioni terrene, e si dette a cercare nelle armi l'appoggio che ormai non poteva lusingarsi di rinvenire nelle pacifiche e legali deliberazioni.

21. Lucerna, Vallese, Uri, Svitto, Unterwald, Zug, e Friborgo contraevano patto speciale fra loro (Sonderbund) a difesa delle loro sovranità cantonali, e del libero esercizio della loro religione, contro le usurpazioni della confederazione e le aggressioni dei singoli cantoni. Varie cose voglionsi notare in questo fatto. I sette cantoni non contano che 332,000 abitanti, vale a dire il sesto della total popolazione della Svizzera, così che non parrebbe probabile che con speranza ragionevole di buon successo potessero entrare in guerra giusta contro la confederazione.

Il Germanismo domina nel loro seno a segno tale che il Vallese parteggiò pei novatori finchè fu dominato dalle Decurie francesi; e siccome al Germanismo sono devoti non meno i cantoni che più degli altri sono avversi al *Sonderbund*, si fa evidente che odio di schiatte non concorre a fomentar la guerra. La quasi totalità degli abitanti dei 7 Cantoni è Cattolica, e fa del cattolicismo bandiera di sue mosse; ma contro di lei stanno sull'armi o nel consiglio altrettanti Cattolici dominanti in S. Gallo, Ticino, e Soletta, o formanti minorità imponenti in Argovia e Ginevra, e Grigioni, ai quali non parve ragionevole il convertire una questione politica in religiosa. Per lo chè può sperarsi che la guerra riprenda il suo naturale carattere politico.

22. In mezzo a tanta confusione di cose la legalità milita contro il *Sonderbund*, avvegnachè contro di lui, per quanto dalle deliberazioni cantonali raccogliesi, sorgerà nella prossima dieta quella maggiorità di 12 Cantoni che può, secondo il patto federale vigente, dichiarare incostituzionale la lega speciale dei 7 Cantoni, e decretare l'uso della forza per scioglierla; I 12 Cantoni che dettero istruzioni contro il Sonderbund, e contro i Gesuiti sono Ginevra, Vaud, Berna, Sciaffusa, Argovia, Turgovia, Glarona, Zurigo, Grigioni nei quali domina una maggiorità di 950000 Protestanti sopra una minorità di 195,000 Cattolici; più Ticino, Soletta e San Gallo nei quali 230000 Cattolici stanno a fronte di 64000 Protestanti. Ai 12 voti intieri si aggiungono i due mezzi voti spettanti al mezzo Cantone di Basilea campagna popolato di 27000 Protestanti e 5000 Cattolici, ed al mezzo Cantone di Appenzello esteriore abitato da 42,000 Protestanti. Sommando queste varie cifre abbiamo avversi al Sonderbund ed ai Gesuiti 13 voti intieri rappresentanti 1084,000 Riformati, e 430,000 Cattolici.

Neufchatel, Basilea città, ed Appenzello interiore con un totale di Riformati 71000 e Cattolici 16000 possono considerarsi come Neutrali. — Forse non è inutile notare che i Cantoni di Appenzello, Uri e Basilea sono divisi in due Repubbliche ciascuno aventi insieme un sol voto nella Dieta.

I 13 voti sopra descritti sono tutti dichiaratamente avversi alla lega distinta ed ai Gesuiti, ma non tutti i 7 Cantoni del Sonderbund sono decisi per la guerra; e per contro non usi all'armi.

È probabile che la Dieta non retrocederà davanti alla guerra, se di guerra farà d'uopo per eseguir le sue deliberazioni; così che oramai vi è quasi certezza che il *Sonderbund* sarà sciolto, se i 7 Cantoni non combattono e non vincono la confederazione.

23. Di questo vero dolorosissimo son fatti accorte quelle Repubbliche che in mezzo agli apprestamenti guerreschi non possono non aver coscienza di loro comparativa debolezza e della enormità onde vanno a macchiarsi; che però non vuolsi disperare affatto di vederle inchinanti a più pacifici sensi. Frattanto per altro, se alle parole debbe darsi fede, alcune fra loro si accingono a disperata difesa, e non ripugnano da quel massimo fra i delitti di lesa patria, voglio dire dall'invocare l'intervento straniero, piuttosto che piegarsi alla volontà della Dieta.

E se i fatti corrisponderanno ai detti, chi salverà il nobilissimo popolo dalla ruina? Chi lo salverà dalla infamia e dalla miseria compagne inseparabili della signoria forestiera, e degli ordini che dal forestiero armato sono composti e protetti? Lungi da noi la lugubre pittura, e piuttosto ci sorrida l'idea che il senno dei più e le paure dei più e le paure dei meno condurranno le cose ad un esito fortunato.

24. Quando poi le attuali contingenze avranno avuto fine; quando le speciali riforme cantonali saranno state compiute, ricomincieranno le agitazioni per la riforma del patto federale, e procederanno con successi che non è facile di prevedere nei particolari, ma che pur non potranno sottrarsi ad alcune leggi generali. È nostra opinione che il patto sarà riformato che uno stato vero, capace di volontà, attività, e forza propria sarà creato, e sarà dotato di porzione della sovranità dai Cantoni, i quali consentiranno alle magistrature nominate e sindacate da lui l'esercizio delle loro attribuzioni: che in una parola una vera e propria confederazione prenderà il posto della mal ferma lega attuale. — Ma quando le cose saran giunte a questo segno, quali saranno le sorti delle due Religioni, e delle tre nazioni che convivono in Svizzera? Se la storia è fida maestra, dobbiamo credere che la reciproca tolleranza porrà fine ai dissidj religiosi, e che, ad esempio di Francia, Inghilterra, e tutta quasi Germania, e la Svizzera sarà cristiana, ma non farà distinzione legale fra i riti seguitati dai suoi cittadini: in quanto alle nazionalità non sarà per avventura tanto facile la transazione; e la storia ci consiglia a credere certo il final trionfo dell'elemento Tedesco che di troppo soverchia gli altri due per temerne la rivalità.

25. Ma di ciò sia quel che la Provvidenza decreterà: frattanto Italia non può senza palpito essere spettatrice di una guerra agitata sopra i suoi confini, alla quale prendon parte diretta ed onorevole alcuni suoi figli: guerra che potrebbe per avventura esser piccola favilla principio di grande incendio; guerra che a noi sarà feconda di gravissimi insegnamenti, mostrando, o, a dir meglio, rendendo palpabili i tristi effetti della cittadina discordia, e la misera condizione di un popolo che antepone lo spirito di parte all'amor della Patria.

AVV. GIULIANO RICCI.

(*Tipografia Nistri*)

SUPPLEMENTO AL N. 5 DEL GIORNALE

L'ITALIA

PISA, Lunedì 19 Luglio 1847.

ROMA 16 Luglio (*dal Corpo di Guardia*) — Ieri dopo pranzo la popolazione era nel massimo fermento, ed allarme. Si parlava da qualche giorno d'una congiura di Sanfedisti. Una lista affissa coi nomi dei pretesi congiurati fu causa dell'allarme. Furono fischiati in vari punti ed anche presi a sassate i Gendarmi (a lode del vero) inoffensivi. Si pensò di chiamare sotto l'armi la Civica, e verso sera fu dato l'avviso d'invito in genere, e a voce. Pochi momenti dopo i *Burò* regionari erano affollati, e si dovè chiuderli, e rimandare la maggior parte, chè erano troppi gli accorsi. Più di 1000 cittadini sono sotto l'armi. Hanno fatto uno o due quartieri per Rione. Ieri sera quando uscirono le pattuglie (alla borghese) furono per tutto applaudite col *Viva la Nazionale*. — Tutto ora è in quiete. Questa notte e oggi in ogni corpo di guardia, chi riposa dal servizio si esercita nella manovra. — Una Notificazione di Gizzi annunzia la sospensione delle feste a richiesta dei cittadini, finchè non sarà ordinata la Civica, per meglio decorarle. Ieri sera giunse Ferretti — Sebbene tardi, ebbe un grande incontro. Fu illuminato il Corso al suo passaggio — Dà grandi speranze. Si assicura che il Governatore ha ora rinunziato — Lo supplisce provvisoriamente l'Avvocato Morandi.

PARMA — Il Tribunale Correzionale di Parma ha aperto il dibattimento per quelli che furono arrestati la sera del 16 gridando *fuori i lumi*. Il dibattimento per disposizione del Governo fu tenuto a porte chiuse, malgrado le rimostranze calorose fatte all'Udienza dall'Avv. Difensore Bernardino Cipelli. A porte chiuse non si sono mai tenuti dibattimenti che in cause nelle quali il pudore patisce. Non si conosce la Sentenza, ma dopo questa violazione del diritto di procedura si teme assai.

È morto il tenente Cornetti — Al suo funerale per tutta la Via lunga non si vide un solo cittadino!!! Invece del Ferrari Direttore di Polizia che ha chiesto il congedo, verrà un Tirolese che è ora a Trieste.

LUCCA 19 Luglio — Ieri verso le 23 nel giardinetto contiguo al caffè della scesa di Porta S. Pietro pienissimo di gente, comparvero cinque Gendarmi, e appunto di quelli che si segnalarono nella funesta notte del 4. S'udì un grido universale — *fuori gli assassini* — al quale s'unirono fischi, e altre dimostrazioni di pubblica indegnazione. — I Gendarmi non si mossero, e il Popolo uscì, e restarono soli, ma le grida e i fischi aumentavano. — Vedendosi a mal partito i Gendarmi s'avviarono al quartiere non molto distante. Più di sette o ottomila persone li accompagnarono, e quando furon rinserrati nel quartiere il popolo gridò di nuovo ripetutamente. *Abbasso gli assassini, viva la linea*. Intanto la piazza S. Michele e il caffè della Fortuna si popolava di gente che veniva dai quartieri più lontani della città, e il tumulto cresceva. Una Commissione composta degli Avvocati Bertini, Carrara, D. Cerù, Marchese Mazzarosa, Pietro Simi, si recava dal Ministro di Polizia agli Uffizi, e il Popolo l'accompagnava gridando *Viva la Commissione, viva la Guardia Civica, viva l'Unione*. La Commissione parlò forte e chiaro; chiese di nuovo l'abolizione della Gendarmeria, e la formazione della Guardia Civica. — Il Ministro assicurò che si sarebbe fatto interpetre presso il Principe dei voti del popolo. — La Commissione di ritorno fu accolta in mezzo alle acclamazioni.

(*Corrispondenza particolare*)

PISA — La sera del 17 ebbe luogo nel nostro Teatro l'Accademia per celebrare l'anniversario dell'Amnistia Pontificia. Furono cantati dal popolo i cori composti per l'anniversario dell'elezione. — Ripetutamente tanto nel Teatro che fuori si gridò — *Viva la Guardia Civica*. —

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Tipografia Nistri*)

RIFORME ✱ L'ITALIA ✱ NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è,

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi	14	
Per tre mesi	8	
Per un numero	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all' Emporio Librario, Via Grande N.° 43.
A LUCCA, da Martino Poli.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette e al Gabinetto Scientifico-Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'Ausonio —, *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, presso Rolandi.

ANNO I. — PISA, SABATO 24 LUGLIO 1847. — NUMERO 6.

SOMMARIO

La Gazzetta di Firenze — Petizione della Guardia Civica in Toscana — Dell' Emancipazione degli Ebrei — Adesione all' Alba — Una giusta lode — Il Granduca di Toscana e il Duca di Lucca — Notizie italiane — Osservazioni meteorologiche — Annunzi — Notizie recentissime ec.
Sull' Irrigazione della pianura pisana.

LA GAZZETTA DI FIRENZE

Che la Gazzetta di Firenze (1) non abbia trovati nè *giusti* nè *convenienti* i nostri desiderii d'una Riforma radicale della Polizia, e della sostituzione della censura repressiva alla preventiva, non è da maravigliarsene — Mentre pochi mesi fà pellegrinavà nelle Indie, nella China, nel Caucaso, non ricordandosi dell'Italia che per raccontare qualche festa, qualche beneficiata, o l'arrivo in Firenze di qualche Principe, se le avessimo detto — abbiamo bisogno della libertà della discussione, dei Codici, delle riforme Municipali, anche allora avrebbe trovato i nostri desiderii non giusti, non convenienti. Imperocchè ad ogni moto di civiltà i saggi gridano — *Avanti* — i timidi — *Fermi* — i retrogradi — *Addietro* —, e i primi avendo contrari tutti quelli che non li intendono, sono esposti ai più strani e ingiuriosi giudizi. Ma la cosa inconcepibile è che la Gazzetta di Firenze prendendo a difendere la Polizia contro la nostra Protesta, non sapesse farlo senza ingiuriare i Censori, e il Giornalismo delle Provincie.

Ingiuriava i Censori. A chi spetta giudicare se uno scritto sia o nò per turbare l'ordine pubblico? Ai Censori — A chi spetta chiedere schiarimenti intorno alle fonti delle notizie ricevute? Ai Censori — Affermando che si credè utile sospendere la pubblicazione dei ragguagli di Siena, perchè potevano turbare l'ordine pubblico, perchè potevano non essere derivati da buone fonti, è lo stesso che dire — Si temè che i Censori non apprezzassero le conseguenze di quei racconti, si temè che non chiedessero schiarimenti sulle fonti delle notizie, e fu creduto bene di prevenirli con un comando superiore.

Ingiuriava il Giornalismo Provinciale. Si rimprovera ad alcuno fra i nuovi Giornali d'esporre con modi *appassionati* le materie più delicate, e d'avere un sentimento d'ostilità sistematica — Da questo rimprovero erano esclusi i nuovi Giornali di Firenze, *l'Alba*, e la *Patria*, perchè altrimenti anche ai Censori Fiorentini sarebbe stata trasmessa la proibizione che riceverono i nostri. Quindi l'accusa investiva solamente il *Corriere Livornese*, e *l'Italia* — Il Corriere ha già fatta la sua difesa; noi faremo la nostra — Se per parlare di materie delicate con modi non appassionati bisognasse modellarsi sullo stile della Gazzetta di Firenze, diremmo al nostro Accusatore — Avete ragione; perchè a noi non riescirebbe mai raccontando un fatto luttuoso come quello di Siena di dire, come faceste voi, che lo scontro comunque deplorabile, non diede FORTUNATAMENTE *luogo, se non se al* FERIMENTO GRAVE *d'un solo scolare, d'un militare, ed a qualchè* PIU LIEVE *offesa d'altro scolare, e d'altro militare* — Con un poco di cuore non può mai cadere dalla penna quella parola FORTUNATAMENTE, pensando che due stettero per morire!!! Questo non è certo linguaggio appassionato; ma noi ci gloriamo che repugni alla nostra natura, e alla nostra morale — Che se poi volete dire che la nostra discussione più che da ragione è animata da passione, (e certo sarebbe questo un gran peccato) permetteteci di consolarci dell'ingiusta accusa col giudizio che di noi proferiva Vincenzo Gioberti, scrivendo in data del 9 Luglio corrente ad uno dei nostri collaboratori. « Mi ci piacque (parla dell' *Italia*) massimamente « l'unione d'un certo franco e nobile ardire colla mo« derazione; essendo che questo accordo è più fa« cile ad immaginare che ad eseguire — Voi l'avete a « parer mio espresso a maraviglia sì nei pensieri, e « sì nel modo dell'espressione; onde non mi resta se « non ad esortarvi di continuare nella via che avete « eletta a malgrado dei gravi contrasti che CERTO NON « VI MANCHERANNO — Voglia Iddio che possiate su« perarli, e che il Governo Toscano sappia apprez« zare la buona fortuna che gli tocca, di vedere i voti « sacri del popolo rappresentati dai vostri pari — « Questa è la miglior ventura che possa incontrare ad « un Principe » — Lasciamo ai nostri lettori l'ardua sentenza, chi dei due sia giudice più competente, se la Gazzetta di Firenze, o Vincenzo Gioberti!!!

Quanto poi allo spirito *d'opposizione* sistematica che ci vien rimproverato, non si lesse il nostro Programma? Non levammo a cielo le Riforme del 31 Maggio? E se non ci pareva lodabile la Legge sulle Riunioni popolari, fummo forse soli? Nel racconto dei fatti Livornesi non lodammo ripetutamente il contegno delle Autorità locali? La medesima nostra dichiarazione del Numero precedente non fu diretta a giustificazione del Ministero? Sì; v'è un potere col quale non possiamo transigere, e che costantemente combatteremo, il potere arbitrario del *Buon Governo*. Ma in questa lotta noi abbiamo la convinzione di rendere un servigio così ai Governanti, come ai Governati, poichè la piena confidenza tra popolo e Governo a cui aneliamo, non sarà ricomposta in Toscana, finchè alla Polizia non sia tolta quell'esorbitanza di poteri che la rendeva signora dell'amministrazione.

Ma sentiamo con quali argomenti l'Apologista della Polizia sostiene la legalità della proibizione. Egli tenta provarla, citando due articoli della legge del 6 Maggio — l'articolo 18, il quale esclude la pubblicazione d'ogni scritto che contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine e la quiete dello Stato sì nei suoi rapporti interni, che esterni — l'articolo 19, il quale dà in certi casi agli Uffizii di revisione la facoltà di chiedere schiarimenti sui fatti asseriti — Dietro questa difesa parrebbe che noi avessimo portato all'Uffizio di revisione il ragguaglio dei fatti Sanesi, che il Censore nella pienezza della sua libertà rifiutasse il permesso applicando l'articolo 18, o l'articolo 19, e che noi avessimo protestato per l'ILLEGALITA' del rifiuto. Ma l'addebito d'ILLEGALITA' non stava quì. Se l'applicazione dei due articoli l'avessero fatta i revisori, sarebbe stato un'errore il parlare d'illegalità; avremmo potuto lamentarci d'ingiustizia del decreto, ricorrendo all'Uffizio centrale, ma non d'*illegalità* — L'illegalità adunque la facemmo consistere nella coartazione del giudizio censorio; nel sospendere l'esercizio d'un diritto nascente da legge generale, per mezzo di Circolare segreta — Col censore non si trattò d'applicare i due articoli; egli ci disse che l'Uffizio di censura di Pisa aveva ricevuto l'ordine di non passare articoli sopra Siena, e non lesse neppure l'articolo. Ora ci si mostri una legge organica, la quale dia alla Polizia la facoltà di sospendere i poteri di Giudici delegati dal Principe, e noi diremo che la proibizione fu legale; ma finchè questa legge non ci si mostra, sarà tempo perduto cercare le prove della legalità in quella stessa legge fondamentale, che costituì l'indipendenza del magistrato censorio. Sarebbe precisamente lo stesso che se il Presidente del Buon Governo ordinasse ai Giudici del Tribunale di prima Istanza di Pisa di prorogare la decisione di una causa oltre certi termini stabiliti, e se i Giudici gli dessero retta, e le parti se ne lamentassero, egli dicesse legale l'ordine trasmesso, perchè è nelle facoltà dei Giudici d'aggiornare le cause — Facoltà dei Giudici *d'aggiornare* benissimo! Ma costringerli ad aggiornare, e violare così l'indipendenza della loro giurisdizione, non è la medesima cosa.

Dopo questa evidentissima dimostrazione dell'erronea applicazione dei due citati articoli della legge, potremmo risparmiarci ogni osservazione ulteriore; tuttavia faremo notare che si starebbe freschi, se le parole dell'articolo 18 riferite dall'apologista, dovessero ricevere l'interpetrazione che egli vorrebbe dar loro — È verissimo che la legge non vuole che li scritti contengano cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine, e la quiete dello Stato sì nei rapporti interni, che esterni — Ma sarebbe inutile aver fatto una legge per limitare l'arbitrio censorio, se per turbamento dell'ordine interno od esterno, potesse intendersi qualunque cattiva impressione che possa suscitare uno scritto stampato.

Chi non vede aperta la via alle più strane supposizioni? Chi non vede il giudizio censorio abbandonato ad un arbitrio senza freno? La Gazzetta di Firenze, unica al mondo, sciolse il problema di non produrre mai nessuna impressione. L'offesa dell'ordine deve direttamente nascere dalle proposizioni che contiene lo scritto, e non argomentarsi per via d'ipotesi arbitrarie — È poi singolare che l'ordine pubblico si temesse turbato da notizie stampate dei fatti sanesi — E sapete, secondo il nostro Apologista, in che consisteva questo turbamento? Nella possibilità che qualche famiglia la quale avesse parenti in Siena stesse in pena per loro: ossivvero nella possibilità che quelle notizie diffuse dall'*Italia* e dal *Corriere* provocassero una reazione — Ma dunque la notizia degli avvenimenti di Siena, non circolava per la

(1) Gazzetta N.° 86 Parte non officiale.

Toscana con gran rumore prima che la Gazzetta officiale la portasse? E non potevano independentemente dai Giornali, nascere i disordini che da essi soli si temevano? Non v'erano le lettere? Non le persone che arrivavano da Siena? Siamo conseguenti; e se le notizie dei fatti di Siena avessero dovuto sconvolgere l'ordine delle famiglie, provocare reazioni in altre città, la politica non doveva limitarsi a imporre silenzio ai Giornali di Pisa e di Livorno, ma intercettare tutte le lettere di Siena, ma chiudere a Siena le porte, e impedire a tutti di partire, finchè non fosse in ordine il racconto della Gazzetta di Firenze. Invece fu permesso di parlare a tutti, fuorchè a noi — S'ebbe paura dell'esagerazione? O si temè nei corrispondenti di Siena, e bisognava temerla tanto pei nostri, quanto per quelli dell'Alba e della Patria: o si temè in noi, e oltre il farci un oltraggio del quale crederemmo abbassarci dicendoci immeritevoli, si oltraggiò la censura, credendola inetta a fare il suo ufficio. Sicchè anche considerando l'*Atto* unicamente dal lato *politico*, non si può difendere in verun modo — La politica sarebbe stata di pubblicare immediatamente un *Ragguaglio officiale*; e non potendolo fare, di lasciar pure che i Giornali ne parlassero; prima di tutto perchè per quanto possa supporsi esagerazione nei ragguagli d'un Giornale, saranno sempre più esatti e meno allarmanti delle voci vaghe, che circolano di bocca in bocca: in secondo luogo perchè, se i narratori si fossero permesse osservazioni le quali meritassero la censura della legge, i censori non avrebbero approvati i loro scritti.

Il Governo, conclude l'Apologista, non ha rinunziato al diritto di garantire con ogni mezzo la conservazione di quella tranquillità che ha la missione di mantenere. E noi aggiungeremo che non solamente avrebbe fatto male a renunziare a questo diritto, ma avrebbe *mancato* ad un suo sacro dovere. Se per altro fra i mezzi di mantenere la tranquillità si ponga anche l'intervento della *Polizia* nei giudizii dei Tribunali indipendenti, noi protestiamo e protesteremo sempre, che questo mezzo invece di creare l'ordine genera il disordine, invece di mantenere la quiete la turba, poichè la prima condizione della tranquillità d'uno stato si è, che tutti i poteri operino indipendenti nella periferia delle loro attribuzioni. Il *Governo riformatore* fu anche esso convinto di questa verità, quando alla Commissione incaricata del Codice penale dava per istruzione speciale d'occuparsi della giurisdizione punitiva della Polizia. Sarebbe bella in verità che alla Polizia si togliesse il tribunale d'eccezione, e le restasse la facoltà d'invadere i Tribunali ordinarii, e quello che deve essere indipendente più di tutti — il Tribunale della parola!!!

PETIZIONE DELLA GUARDIA CIVICA IN TOSCANA

La Guardia Civica è un bisogno della Toscana, come d'ogni Stato, il quale si sia persuaso della necessità della Riforma per prevenire gravi sconvolgimenti. Una piena confidenza del Sovrano nel Popolo, è il solo mezzo d'ottenere la piena confidenza del Popolo nel Sovrano. Ma finchè la difesa dell'ordine pubblico non sia affidata ai cittadini, essi non si possono sentire onorati di quella fiducia che credono aver diritto di meritare. La Stampa per mezzo dei suoi organi più reputati, già chiese la Guardia Civica in Toscana; ma ora la domanda prende la forma d'un grande Atto cittadino colla Petizione che fu aperta in Firenze. L'esempio di Firenze era seguito in Pisa, in Livorno, e lo sarà in tutte le città Toscane. Lode ai magnanimi promotori della Petizione! Col dare al pubblico voto questa razionale dimostrazione essi prevenivano le triste conseguenze che da dimostrazioni d'altra specie possono derivare. E vogliamo sperare che mentre a ciascun cittadino è detto — Ecco una Nota — Se volete la Guardia Civica scrivete quì il vostro nome — non vi sarà alcuno che osi nascondersi nelle tenebre, e preferire a questo nobile modo di manifestare il suo desiderio, i gridi di turbe incomposte, nelle quali agli onesti possono così facilmente frammischiarsi i malvagi — Un popolo civile DOMANDI — ma domandi, ciascuno mostrando apertamente la faccia, e accettando la piena responsabilità dei proprii atti. Le *Petizioni tumultanti* non avranno più scusa, quando gli ottimati naturali delle nazioni si faranno sempre coraggiosi iniziatori di Petizioni Civili.

SULLA EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI

Nel precedente numero di questo foglio noi abbiamo chiesta la emancipazione civile degli Israeliti: l'abbiamo chiesta come l'adempimento di una giustizia che non si può differire: l'abbiamo chiesta a nome della religione, a nome della civiltà. Pigliando ora a svolgere il nostro pensiero, non intendiamo comprendere nei termini angusti di questo articolo tutta l'ampiezza dell'argomento; e neanche intendiamo di sfiorarlo solamente quanto basti, a metter fuori qualche idea pellegrina che ci sia sbocciata nel capo: noi proponiamo una questione importante, e ci torneremo sopra quante volte occorra perchè sia trattata in ogni sua parte, considerata sotto tutti gli aspetti: noi prendiamo l'iniziativa di una riforma necessaria, e invochiamo e speriamo compagni all'impresa, quanti amano il bene e si adoprano a procacciarlo con ogni mezzo, e specialmente con quello della stampa periodica: ma più che nel nostro patrocinio, più che nel concorso dei nostri valorosi confratelli, fidiamo nella bontà della causa e nella matura ragione dei tempi.

L'Ebreo non ha patria: la terra ov'è nato, la terra ove riposano le ossa dei padri antichi, è per lui una terra d'esiglio. Volge il secondo millenario, dacchè fuggendo una patria distrutta, pellegrinò da un capo all'altro del mondo, cercando un asilo ai domestici lari che prese compagni dei fati. Volge il secondo millenario, dacchè respinto, angariato, trattato come bestia da frutto, e peggio che bestia, aspira ad una nuova patria: e il suo nome suona tuttora ludibrio, e il suo contatto, profanazione. Eppure questo martirio durato con una costanza che tanti secoli d'obbobrio non infiacchirono, questo sacrifizio longanime, oscuro, senza gloria e senza compianto, che tante generazioni fecero alla loro fede, era spettacolo degno di rispetto solenne e pensoso: ma gli uomini non sono mai tanto inumani, come quando con arroganza sacrilega presumono interpretare il giudizio d'Iddio, e si fanno esecutori non competenti delle sue giustizie. Ma contro la forza del pregiudizio insorge la protesta della ragione; contro l'autorità del passato sta quella degli esempi recenti. Ma è tempo che il secolo legale si spazzi di questi ultimi ruderi del medio evo; la proscrizione degli Israeliti è una macchia e un anacronismo nella costituzione di un popolo civile.

Certo in Toscana, prima che altrove, fu pensato a mitigare la sorte degli Israeliti; e molti lodevoli provvedimenti l'hanno resa qui più che altrove, tollerabile. Alcuni concludono da questo fatto che oramai conviene fermarsi: che le leggi di eccezione lasciate in vigore sono poche e di poco rilievo: che per queste non val la pena di mettere il campo a rumore, e così via discorrendo. Noi ne tiriamo invece la conseguenza contraria. Se la sorte degli Israeliti è in Toscana più che altrove tollerabile, questo vuol dire che qui meglio che altrove è preparata la loro emancipazione definitiva: se qui, prima che altrove, fu posto mano all'opera, ragion vuole che l'opera qui, prima che altrove, riceva il suo compimento. In tema di civili statuti la questione non è mai tra il più ed il meno, ma tra il vero ed il falso, tra il giusto e l'ingiusto. Presso le nazioni di meno squisita cultura, l'ingiustizia non offende la pubblica coscienza, se non apparisce per così dire rinvestita in un fatto, che attese le sue materiali proporzioni e il suo drammatico svolgimento percuota i sensi e la fantasia: la popolare censura si proporziona al modo della violazione piuttosto che alla qualità del principio violato. Ma quando sia compiuta la civile educazione del popolo e l'ordine pubblico tenda a ricomporsi secondo un ordine di ragione del quale la umana società non sia che l'avveramento o la copia, allora il giudizio delle istituzioni sociali non può più essere empirico, spicciolato, *incoerente*, ma procede con ferma e necessaria dialettica; allora nella legge che proibisce l'esercizio di certe professioni, o chiude l'adito dei pubblici impieghi ai membri di una confessione oscura e spregiata, non pena a riconoscere quel principio medesimo che accese le scellerate baldorie della inquisizione, quantunque per una felice inconseguenza, ristretto nei casi e snervato nel modo della sua applicazione.

Per ciò che riguarda l'ufizio del governo in materia di religione non ci sono che due partiti da prendere: la libertà di coscienza o l'intolleranza civile: come che questi due sistemi non si possano conciliare tra loro, ma scambievolmente si escludano tra l'uno e l'altro, è necessario decidersi: chi accetta il primo conviene che accetti anche la completa parificazione di tutti i membri dello stato nel godimento dei diritti civili e politici, senza riguardo alla religione che professano: chi parte dal secondo, se vuol seguire le logiche necessità del discorso, va diritto al tribunale del S. Uffizio. Ridotti a scegliere tra questi due estremi, noi non possiamo esitare un momento. Noi domandiamo la comunicazione delle nostre cittadinanze ai sudditi Israeliti: domandiamo l'abolizione degli odiosi privilegii che li riguardano — La domandiamo — Nell'interesse dello Stato — Nell'interesse della religione — Come debito di rigorosa giustizia —.

SULL'IRRIGAZIONE DELLA PIANURA PISANA.

AL SIGNOR R. R. (*Lettera ultima*)

Mio Caro R.

Parmi di averti dimostrato nella mia precedente lettera: 1.° Che nell'avvicendamento adottato in questa nostra pianura, i foraggi che vi si producono sono insufficienti a somministrare quella quantità di conci necessaria a mantenere la fertilità de' terreni, 2.° che introducendovi l'irrigazione tanto quanto basta onde rendere talune culture indipendenti dalle irregolarità delle piogge, non si turbano le presenti relazioni tra la produzione e la consumazione del concio, almeno di una maniera sensibile, 3.° che domandando però alla terra un maggior numero di raccolte spossanti nello stesso periodo di tempo senza aumentare in proporzione i foraggi, viene la necessità di comprare i conci. Or sebbene la vicinanza di Pisa e di Livorno permetta nello stato presente di provvederci di conci a prezzi che non sono certo tenui, si perderebbe questo vantaggio qualora si aumentasse il numero delle richieste pei nuovi bisogni svegliati dalle raccolte procurate in grazia dell'irrigazione. Ma questo avvenimento, questa specie di crisi agraria, non avrebbe a temersi che quando buona parte della Pianura venisse irrigata adoperando le acque dell'Arno, del Serchio e del Fosso macinante; ma finchè la cosa si restringesse a quest'ultimo solamente, è chiaro che una piccola porzione della superficie della detta pianura *non potrebbe influire sensibilmente sul mercato attuale dei conci col* chiederne un soprappiù proporzionale alla sua maggior produzione. Si deduce dal già esposto che fino all'epoca desiderata, in cui vedremo solcata la nostra pianura dalle acque derivate dal Serchio e dall'Arno a fecondarla, si potrebbe, qualora si volesse mantenere la stessa produzione di foraggi, comprare siccome adesso si fa, il concio che non vien prodotto sulle terre da letamare; e ciò senza timore di farne aumentare sensibilmente il valore, attesa la poca estensione delle terre irrigabili colle acque del fosso macinante.

Ma non dovrebbe inferirsene perciò essere utile di continuare a coltivare le piante granifere a scapito di quelle da foraggio. Imperciocchè nello stato presente di cose si comprano conci non solo ma eziandio fieni, i quali costano assai cari e son cattivi, perchè procedendo da terreni più o meno uliginosi riescono poco nutritivi. Adunque perchè non affrancarsi di questo tributo grave producendo il fieno, che si compra adesso, sulle proprie terre? E quì si osservi che i fieni hanno acquistato, ugualmente che il patto per la lettiera, un prezzo esorbitante a cagione della duplice concorrenza formata dai coltivatori e da' proprietari di vetture numerose assai, come si sà, in Pisa ed in Livorno. Così a cagion di esempio il patto vien comprato a circa lire — 13. 4. le cento libbre mentre altrettanto concio che ne deriva non costa che meno di lire — 7. —. Quando pur tornasse dunque più economico di non accrescere nelle vicinanze di Pisa il bestiame per produrre la quantità di conci richiesta dalle proprie terre, non converrebbe mai di comprar fieni, ma piuttosto conci; ed allora sarebbe utile di produrre anzi i fieni come derrata commerciabile. Sviluppiamo meglio tutti questi punti importanti di economia agraria.

In massima è condannato di far uscire dalle terre che si coltivano le paglie ed i foraggi che desse producono: massima giusta quando dobbiamo noi stessi colle proprie risorse fabbricare i conci voluti. Qualora però ci troviamo collocati talmente da potercene provvedere prontamente ed abbondantemente ad un prezzo inferiore a quello che costerebbe a noi la produzione di essi, allora diventerà commendabile di vendere una parte di fieni o di paglie, e comperare i conci: nell'industria agraria siamo sempre alla quistione del tornaconto come nelle altre industrie, e quindi i precetti generali saranno a restringere secondo questa veduta. Ma nella nostra Pianura le culture da foraggio riescono poco a cagione della siccità estiva, sicchè torna più utile la produzione dei grani come derrate vendibili nei casi ordinarî. Osservo però che ai *foraggi comuni ottenuti con prati temporanei di saggina*, *avena* ec. sostituendo il trifoglio, in quelle terre in cui può prosperare, il tornaconto cangia in favore dei foraggi, come ho dimostrato in una nota della lettera precedente. E l'introduzione di questa preziosissima leguminosa sarebbe facilissima nell'avvicendamento quì adottato, più forse che altrove. Infatti questo è quadriennale con due cereali di seguito (1.° e 2.° anno) una leguminosa granifera ed una cereale in fine. Or cosa vi ha di più facile della sostituzione del trifoglio alla fava, la quale viene nel terzo anno? si tratterebbe di mettere una leguminosa che non richiede nè concio nè lavori, che lascia il terreno sgombro dalle cattive erbe ed ingrassato per dare la cereale successiva senza concio, e che fornisce un prodotto netto superiore di assai a quello del grano, si tratterebbe diceva di mettere questa luguminosa in vece di un'altra che richiede una buona concimatura, molti lavori onde ripulire il terreno dalle cattive erbe, senza quelli necessarî alla preparazione del terreno per la sementa, e che da un prodotto ordinariamente meschino; quest'anno sventuratamente ne fornisce una pruova. Adunque nell'avvicendamento pisano si comprende l'importanza delle piante leguminose, dette *baccelline,* intercalate tra le cereali per fertilizzare le terre: quantunque tali piante si riconoscano ordinariamente poco produttive in grani, e si considerino solamente come *calorìa*, ossia come fertilizzanti, perchè basta la concimatura che hanno ricevuta acciò vi succeda un bel grano senza letami. Sostituiamo dunque alla baccellina fertilizzante, ma costosa e poco produttiva, un'altra, baccellina più fertilizzante (perchè da più foglie e maggior massa di radici), meno costosa ed assai più produttiva. Facendo così questa facilissima modificazione all'avvicendamento adottato, il fondo basterebbe a se stesso, e non sarebbe necessario di comperare fieni, nè conci; ed ove tornasse più utile potrebbe vendersi una parte dei fieni e comprarsi l'equivalente in conci.

A persuadersi di quanto è stato detto riprendiamo i nostri quattro quadrati di terra avvicendata nel modo presente, e sostituiamo alle fave il trifoglio: avremo allora due raccolte spossanti (granturco e grano) che si succedono, e che richieggono due concimature di libbre 14000 ciascuna: in tutto libbre 28000. Il trifoglio che succede al grano si giova della poca ricchezza che vi lasciano le due concimature dopo le due raccolte, e concima il terreno per la cereale successiva. Resterebbero però le ferrane finali dopo il grano che chiude l'avvicendamento; quali ferrane richieggono un po' di letame che potrebbe valutarsi come mezza concimatura normale, ossia libbre 7000. Avremo *dunque di bisogno libbre 35000 circa di concio omogeneo per intrattenere* la fertilità di quattro quadrati di terra avvicendati così: 1.° anno, granturco; 2.° anno, grano con trifoglio nel medesimo; 3.° anno, trifoglio; 4.° anno, grano con ferrane soprannumerario. Vediamo i foraggi che otterremo da questi quattro quadrati.

1.° *Anno — Granturco.*

a) Cime e foglie di granturco; saggina delle prode, in tutto libbre 3600, di cui pigliando il quarto per ridurle in fieno . . . . *libbre* 900
b) Foglie di vite e del suo appoggio libbre 1000, il cui quarto. » 250

Totale . . . *libbre* 1150

La più solida guarantigia dell'ordine sociale sta nella sua piena ed unanime accettazione per parte di tutti i membri del civile consorzio, la quale non è possibile, se gli oneri e i vantaggi sociali non siano tra tutti ugualmente distribuiti. Tutti quelli i quali si trovassero ingiustamente esclusi dal godimento dei beni, o più che altri gravati nella repartizione dei pesi sociali, non avrebbero ragione di contentarsene, nè per conseguenza interesse di mantenerlo. L'unione delle forze presuppone quella degli interessi: le comuni fatiche traggono conforto dalla speranza di un premio comune, e non è sperabile che ad un impresa piglino virilmente parte coloro che non saranno ammessi a dividerne il frutto. Quindi avviene che i membri di una chiesa proscritta, rimarranno per lo meno indifferenti e svogliati spettatori di qualunque avanzamento sociale, che non può tornare a loro profitto: dico indifferenti e svogliati spettatori, per non dire palesi avversari, essendo che le private libertà più estese e meglio guarantite, rendano più manifesta e più sconcia l'ingiuria della disuguaglianza, e facciano la loro condizione relativamente più dura. Quando all'uomo non è concesso levarsi ad un altezza invidiata gli è talvolta conforto la caduta degli altri, e meno si cruccia della propria miseria quando è divisa con molti. Credere che gli Ebrei i quali son pure una parte non ispregevole della popolazione Italiana promuoveranno di buona voglia il nostro civile risorgimento, correrranno i rischi, sosterranno le fatiche della lotta, e ciò per il solo amore del bene e senza promessa di adeguati compensi è semplicità, e presunzione puerile. Noi ci onoriamo di aver fede nella virtù e nel disinteresse che ne costituisce il carattere principale, o per meglio dire l'essenza: ma il disinteresse non ha luogo fuori di quelle condizioni, che dispongono l'animo nostro a praticarlo. L'amore non è forza che rampolli solitaria, o tragga il suo alimento da se medesima, ma vuole corrispondenza d'amore. Solamente nell'intimità, nella fiducia, nell'abbandono delli scambievoli affetti, il cuore dell'uomo diventa capace delle magnifiche effusioni, delle voluttà sublimi del sacrifizio. Se la posizione degli Israeliti nel seno delle società cristiane favorisca lo sviluppo di questo sentimento, lasceremo che altri lo giudichi. A noi pare che questa posizione li costringa invece a separarsi dai loro concittadini, ad associarsi in una casta segregata dalla universal società: che è per questa un ingombro inutile, e può divenire una causa di debolezza, una pietra d'inciampo.

Un altro danno della proscrizione considerata sotto il punto di vista della polizia civile, è la funesta influenza che esercita sul morale temperamento di quelli che ne sono colpiti. Si è molto parlato di certi vizi che deturpano il carattere degli Israeliti, e imprimono a quella gente dispersa una fisonomia tutta singolare, un aria per così dire di famiglia, e sono come il marchio che la distingue. Si è anche creduto di riconoscere in questi vizi una ragione sufficiente per mantenere la proscrizione della intera setta. Noi non siamo di quelli i quali credono che certi abiti morali siano inerenti e quasi congeneri a tutti gli uomini i quali si trovano in una determinata posizione sociale. Nulla è più comune che il ragionare sulle qualità proprie dei principi, della nobiltà, del popolo, e così di seguito, come se la natura avesse tanti impasti differenti e tante stampe quanti sono i ceti nei quali è partita la società. La natura umana è sempre e da per tutto l'istessa, e se ogni ceto presenta dei caratteri morali che si potrebbero chiamare specifici, questo dipende dall'essere tutti gli individui che lo compongono collocati sotto l'influenza di circostanze fino ad un certo punto uniformi, e fino ad un certo punto dissimili da quelle, in mezzo alle quali si trova ogni altra qualità di persone. Ora il tratto caratteristico che distingue la condizione degli Ebrei da quella dei rimanenti cittadini, è appunto l'anatema legale che gli sequestra in un angolo remoto ed oscuro del civile consorzio, ed è appunto di qui che si dee ripetere l'origine delle colpe, le quali si appongono a quella stirpe infelice, e dovremmo invece imputare a noi stessi, perchè moralmente parlando non tanto è reo chi fa il male quanto chi ne pone la causa. E quì partiamo dal supposto che quelle accuse siano in parte almeno fondate: cosa della quale non vogliamo star noi mallevadori, ma che pure, salvo le molte ed onorevoli eccezioni che si potrebbero citare, non pajono improbabili rispetto alla massa della popolazione Israelitica. Se gli Ebrei ci hanno preso in odio non abbiamo noi fatto di tutto per meritarlo? E se l'odio che ci portano è nascosto sotto l'orpello di una piacevolezza fallace, non è la dissimulazione un arte necessaria ai fiacchi per ischermirsi dalle prepotenze dei forti? Fa egli maraviglia che abbiano ottusa la coscienza della umana dignità, e tronchi i nervi di ogni spirito generoso, se noi gli abbiamo educati nel sentimento di una inferiorità necessaria, se dopo averli spogliati dei più preziosi diritti siamo riusciti perfino a toglier loro la stima di se medesimi? Faremo noi carico agli Israeliti di porre ogni loro studio nell'accumulare ricchezza, se è questo il solo modo che abbiano di adoperare le loro facoltà, se ogni gentile ambizione, ogni più nobile scopo della vita fu loro vietato? O di preferire i traffici, e l'industria dei presti, e il lucro delle usure al rinvestimento dei capitali, se questo stradamento presero quando non c'era altro mezzo di preservare dall'avidità rapace del fisco il frutto delle loro fatiche? Mettiamoci una mano sul cuore: e domandiamo a noi stessi se sia di buona politica mantenere uno statuto che deprava il costume, e di buona logica vedere nella depravazione prodotta da lui una ragione per mantenerlo.

(*Continua*)

ADESIONE ALL'ALBA

Le garanzie non sono mai troppe. Benchè persuasi che colla libertà della discussione politica la censura preventiva non possa lungamente durare, affretteremo con ardente desiderio qualunque Riforma la quale offra in essa nuove garanzie alli scrittori. E tali ci sembrano le Riforme proposte dall'Alba nel Num. 17. Si danno i motivi nelle sentenze civili; fu sentito il bisogno di obbligare i Giudici a darli nelle Sentenze criminali; perchè non li daranno anche i censori? In questa parte la Legge Pontificia offre maggiori garanzie della Toscana. Lo abbiamo sempre pensato, che non vi è legge ove la Giurisprudenza sia tutto come una legge di Censura. E questa Giurisprudenza sarà impossibile ridurla a massime positive e fondamentali senza la procedura consigliata dall'ALBA.

UNA GIUSTA LODE

Parlammo nel Numero precedente dello spirito ostile al popolo che anche in Pisa cominciava a manifestarsi nella Milizia. Giustizia vuole che si renda lode agli ottimi Uffiziali, e specialmente al Capitano Barli, e al Capitano Rigoli per avere con tutto lo zelo cittadino cooperato ad allontanare il primo dal corpo dei Carabinieri, il secondo dalla Linea qualunque occasione di disordine. Sappiamo che già dalle Autorità superiori ebbero parole di congratulazione; ma le abbiano ancora dalla Stampa, la quale gode di essere l'interpetre della riconoscenza, che la nostra città a loro professa, soprattutto pensando alle luttuose conseguenze che potevano nascere da collisioni come quelle che contristarono altre città Italiane.

IL GRANDUCA DI TOSCANA E IL DUCA DI LUCCA

Singolare coincidenza! Nel medesimo giorno (21 Luglio) due Principi del centro d'Italia, il Granduca di Toscana, e il Duca di Lucca parlano al loro popolo. — Ma qual differenza nel concetto, e nel linguaggio delle due allocuzioni sovrane!!!

Il Granduca comincia dal protestare che ereditava dall'Avo e dal Padre il più sincero, e costante affetto per la Toscana. Il Duca esordisce ricordando *soltanto* la pienezza dei suoi diritti monarchici. Il Granduca promette di perseverare nella ferma volontà di promuovere ed accogliere secondo l'opportunità quanto possa effettivamente constituire UN PROGRESSIVO REALE MIGLIORAMENTO nelle patrie instituzioni, ed in ogni ramo di pubblico servizio. Il Duca dichiara che l'effervescenza nel suo stato nacque dal RIMBOMBO di ciò che accadeva in altri Stati d'Italia, che il desiderio delle Riforme non è voto generale ma *voglia d'una scarsa porzione* dei suoi sudditi, FRASE AMPOLLOSA di qualche letterato, MILLANTERIA di giovani CALDI DEL VAPORE DELLE SCUOLE. Il Granduca esorta i suoi sudditi alla conservazione dell'ordine, perchè solamente nella quiete si potranno con piena libertà di volere e d'azione adottare le provvidenze di mano in mano utili al paese; e a tale effetto conta principalmente sulla lealtà, e sul buon senso dei Toscani. Il Duca sdegna la cooperazione dei cittadini al mantenimento dell'ordine — dichiara illegale la formazione d'una Guardia Civica nata da imperiose circostanze — protesta che essa non otterrà mai la sua approvazione, e che tutti gli Impiegati che ne facessero parte, ove fosse provato, saranno rimossi dalle loro funzioni.

I Toscani hanno tutti applaudito al Motuproprio Granducale. Sperano che l'Istituzione della Guardia Civica sia riconosciuta come un MIGLIORAMENTO PROGRESSIVO E REALE domandato dalle circostanze, e anelano mostrare che anch'essi vogliono l'ordine, anch'essi la concordia, versando se occorra il loro sangue, per impedire che sataniche istigazioni spargano la desolazione fra noi. Onore al Principe! Onore ai generosi Ministri i quali non vacillarono alla

---

2.° *Anno — Grano.*

a) Paglia libbre 2700, il cui terzo per ridurla al valore nutritivo del fieno	*libbre*	900
b) Erba naturale nata nel grano e su' cigli delle fosse libbre 2300, di cui pigliando il 30 per cento	»	690
c) Foglie di vite come sopra	»	250
TOTALE	*libbre*	1840

3.° *Anno — Trifoglio.*

Fieno di trifoglio due buoni tagli	*libbre*	7000

4.° *Anno — Grano.*

a) Paglia come nel 2.° anno	*libbre*	900
b) Erba naturale ec.	»	690
c) Foglie di vite ec.	»	250
d) Ferrane e rape in media e calcolate in valor di fieno.	»	1000
TOTALE		2840

In questo calcolo ho supposto che dopo la messe non si abbia alcun taglio di trifoglio; il che non è vero: se non fosse altro quel che si taglia colla paglia del grano, della quale aumenta tanto il valor nutritivo. Avremo nulladimeno in tutto libbre 12830 di equivalente in fieno, che moltiplicate per due daranno libbre 25660 di concio omogeneo, cui si debbono aggiungere libbre 3000 di steli di granturco amministrati in lettiera: in tutto libbre 28660 di concio. Ma noi abbiamo veduto che ce ne occorre libbre 35000: ne mancano perciò circa libbre 6340. Adunque perchè il fondo possa bastare a se medesimo bisogna unire al granturco del 1.° anno una radice da foraggio: la barbabietola fa benissimo al caso. Questa *pianta-radice* da sulle terre dell'Istituto circa libbre 32000 di radici, e libbre 6000 di foglie per quadrato. Adunque adoperando mezzo quadrato di terra a granturco, e l'altro mezzo a barbe sia a righe alterne, sia alternativamente nella medesima riga, si avrà il prodotto di 16000 libbre di radici e 3000 libbre di foglie: e qui si noti di passaggio che l'associazione del granturco colla barbabietola è razionale, tanto perchè la maturità delle due raccolte si fa ad epoche differenti, sicchè levato il granturco le barbe hanno il tempo di svilupparsi, quanto perchè le radici loro vanno a spandersi a diversa profondità ec. ec. Ora riducendo le radici e le foglie a valor nutritivo di fieno, con pigliare il terzo delle prime ed il sesto delle seconde, avremo libbre 5333, e libbre 500. Queste ultime però andranno in compenso della minor quantità di cime e foglie di granturco che ricaveremo per la sostituzione parziale della barbebietola. Avremo perciò moltiplicando per due al solito libbre 10666 di concio omogeneo da aggiungersi alle libbre 28660, dalle quali però dobbiamo prima togliere libbre 1500; giacchè non avremo più che libbre 1500 di steli in luogo di libbre 3000: perlochè restano libbre 27160; cui unendo le libbre 10666 che avremo dalla cultura delle barbe, ne risulteranno libbre 37826 di concio omogeneo che supera alquanto la quantità richiesta. E qui ripeteremo che ove non convenisse di produrre il concio da se, si comprerebbe vendendo una certa quantità di fieno (1).

I risultamenti indicati per l'avvicendamento cui si potrebbe passare facilmente nel pisano, l'avvicendamento quadriennale con trifoglio in luogo della fava o della veccia, sarebbero anche più favorevoli coll'ajuto dell'irrigazione, giacchè allora si potrebbero meglio assicurare le barbebietole ed il trifoglio, il quale darebbe facilmente un taglio dopo la messe del grano e tre nell'anno seguente, somministrando così dodici migliaja ed anche più di fieno per quadrato.

Se poi si volessero moltiplicare le raccolte converrebbe allora destinare dei tratti di terra a prato stabile e fuori avvicendamento, dai quali si caverebbe gran prodotto. Infatti nel territorio lucchese un prato artificiale di graminacee miste a piantaggine, a trifogli ec. da tre tagli col soccorso dell'irrigazione: un taglio di libbre 4000 di fieno a quadrato alla fine di Maggio, il secondo alla fine di Luglio di libbre 3000 e l'ultimo in Settembre di libbre 2000 circa: cui si deve aggiungere una pastura invernale equivalente a più di un migliajo di fieno; pastura tanto più importante perchè fornisce un alimento verde nell'aspra stagione. Un quadrato di terra quindi col favore di due irrigazioni e con due carrate di concio trito all'anno fornisce tre raccolte di buoni fieni; quindi per ogni raccolta spossante che domanderemo alla terra al di là delle basi dell'accennato avvicendamento, avremo di bisogno di due terzi circa di quadrato di prateria stabile, che ci appresterà il foraggio bastevole a trasformarsi nella dovuta quantità di concio. Ed ove si volesse continuare nell'avvicendamento quadriennale esistente con fave o senza trifoglio nella terra da granturco, bisognerebbe aggiungere per quattro quadrati di terra avvicendata un quadrato e mezzo di prateria stabile e fuori avvicendamento, da cui si potrebbero avere libbre 15000 di fieno, e con esso libbre 30000 di concio, che è il debito supplemento di quello ricevuto dalla terra avvicendata per avere le libbre 54000 all'anno che ci occorre come è stato già detto nella lettera precedente. E qualora, persistendo nello stesso avvicendamento, si volesse adottare l'irrigazione pel granturco maggese, per le ferrane e per una raccolta seconda di granturco, *bisognerebbe da un lato aggiungere un quadrato e mezzo di prato* per supplemento all'avvicendamento, e dall'altro mezzo quadrato per la seconda raccolta. Parmi che cogli esposti elementi si possano calcolare facilmente ed in tutti i casi le modificazioni da introdurre coll'irrigazione secondo l'avvicendamento che si vuole adottare. Sempre però insisto nel ripetere: *che a voler tirare il maggior vantaggio possibile dall'irrigazione, bisogna promuovere efficacemente la produzione dei foraggi considerati, tanto come mezzi di alimentare il bestiame, da cui si traggono i conci e la forza muscolare necessari per la cultura dei campi, quanto come derrata vendibile.* Ciò risulterà meglio dal calcolo sul tornaconto in cui siamo per entrare.

(*Continua*)

(1) *Onde ben discernere il tornaconto della barbabietola in relazione col granturco, cui in parte si sostituisce, basta riflettere che se sopra mezzo quadrato di terra si hanno libbre* 16000 *di barbe, si ottiene il prodotto di lire* 106. 13. 4. *valutandole a lire* — 13. 4. *il cento a norma del loro valore nutritivo. Il granturco potrà dare sopra mezzo quadrato di terra dieci sacca circa di seme; il quale valutato a lire* 10. *il sacco produrrà lire* 100. *Le foglie delle barbebietole si compenseranno con piccolo divario con quelle di granturco, in di cui favore però restano le libbre* 1500 *di steli secchi, i quali compenseranno le lire* 6. 13. 4. *che le barbebietole producono di più. Il granturco però esige più spese di produzione in sarchiature, rincalzature, bottinatura e sgranatura oltre quelle del bottino. Si aggiunga poi che il valore delle barbe per le mucche da latte è maggiore del terzo del fieno come si è calcolato. Quanto allo spossamento comparativo delle due piante ognuno può osservare le sperienze in grande che sto praticando sulle terre delle Piagge, e delle quali pubblicherò più tardi i risultamenti. Presso di noi la barbabietola non ha che un difetto: è quello di sgomberare il terreno sul quale vegeta assai tardi, cosicchè la preparazione delle semente di grano sarà tardiva. Però nelle terre leggiere, che sono le opportune per la bietola, questo inconveniente non è tanto grave.*

prospettiva d'un nuovo ordine di cose, e sentono che gli interessi dei Principi non si possono disgiungere da quelli dei popoli!

Quale impressione ha risvegliato in Lucca l'Allocuzione Ducale? Ciascuno se la può imaginare. Noi ci limiteremo a fare sulla medesima brevissime osservazioni. Fa meraviglia che l'Editto Ducale parli d'assoluto dominio, e si fondi sulla pienezza dei diritti monarchici, quando è chiaro a chiunque abbia avuto solamente sott'occhio l'atto finale del Congresso di Vienna, il quale investì i Borboni Parmensi del Principato Lucchese, che l'atto citato non conferì loro in verun modo la pienezza dei diritti monarchici, ma solamente una sovranità temperata, avendo con espresso discorsò garantito al Principato Lucchese il godimento d'una Costituzione modellata su quella che ottenne nel 1805. — E se il Popolo lucchese non fece nulla per mantenere il suo diritto, non per questo si dee considerare come non scritta la clausula del Trattato di Vienna — Ci fa maraviglia che l'Editto qualifichi per frasi ampollose di qualche letterato, o per millanterie di qualchè giovine caldo tuttora del vapore delle scuole certe dottrine consacrate omai dal consenso dei sapienti, e dal suffragio di tutti i popoli civili, dalle quali si può disconvenire, ma che senza troppo presumere non si possono tacciare di sogni e follie — Ci fa meraviglia che parli di cambiamenti i quali non si potranno mai realizzare, come se l'avvenire stesse in mano dell'uomo, e fosse nell'arbitrio d'ALCUNO fermare il corso necessario degli eventi, e resistere al manifesto decreto della Provvidenza che si compie sotto gli occhi di tutti. Quelle parole poi di *letterati* e di *scuole* messe là come a dileggio dei letterati e delle scuole non potrebbero avere peggior suono; si direbbe che a senso dell'Editto il saper qualche cosa, o l'avere studiato sia una ragione di toglier fede alle nostre parole, e che una crassa ignoranza sia la condizione *sine qua non* per parlare della cosa pubblica, come per reggerla. Insomma non possiamo dire l'amarezza ispirata nell'animo nostro della lettura di quest'Editto, il quale è veramente il Programma d'una nuova Politica, che sarebbe funesto quando fosse possibile.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Tutti gli animi sono occupati della congiura, e dei congiurati. Le ricerche della giustizia metteranno in piena luce la verità. Intanto sopra i fini dei Congiurati, e sopra le rivelazioni che avrebbero fatte alcuni detenuti circolano molte voci, la verità delle quali non vogliamo garantire. Si dice che il Card. Bernetti era l'Autore, e il Direttore del movimento; e che molti altri personaggi illustri vi avessero parte — Si dice che lo scoppio doveva seguire mentre il popolo era riunito a fare evviva a Pio IX. — più di 500 prezzolati avrebbero avuto l'incarico di svegliare il tumulto — Fatto è che alcune delle persone sulle quali caderebbero i sospetti sono fuggite, altre arrestate. La mattina del 19 Luglio il Governatore Grassellini partiva da Roma per Napoli, *ringraziato* (che vuol dire destituito) coll'invito di partire in poche ore di Città. La sera si sparse, che il Minardi era nascosto in una delle case di Via del Bufalo — Il popolo si radunò; Ciceruacchio raccomandò la calma, ma invano; il Pro-Governatore Morandi trovandosi nella calca montò sopra un banco, e disse parole santissime; si levarono grandi evviva, ma nessuno partiva. Si mandò a chiamare il Padre Ventura; venne, fece illuminare la prossima Chiesa di S. Andrea delle Tratte, e invitò il popolo a seguirlo. Questo si mosse gridando — *Viva il Cardinal Ventura* — ma poi a un tratto restò. Il Padre Ventura cominciò di nuovo ad esortarli; allora qualcuno gli disse che almeno egli andasse a vedere se c'era Minardi, perchè volevano saperlo arrestato. Andò il Padre Ventura; stette molto tempo, e poi tornò dicendo che non v'era alcuno. In quel frattempo Minardi era portato in arresto; e per ischivare la massa del popolo si dovè sfondare il muro d'una straducola senza sbocco. Appena si sparse la nuova dell'arresto non mancarono evviva ed applausi. Dicono che nella casa di Minardi perquisita si trovassero armi, palle incendiarie ec.

La sera del 18 Luglio sulla Piazza del Popolo accadde una scena popolare solenne. Eravi il concerto dei Carabinieri — Suonò il coro del 16 Giugno — Terminato si sentì un grido generale dal popolo affollatissimo — *Evviva Pio — evviva l'Unione — evviva i Carabinieri* — Questi gridarono — *Evviva il popolo* — I fazzoletti bianchi cominciavano a sventolare, allora i cittadini pregarono che la Banda si muovesse. Aprì la marcia per la via di Ripetta, e fu seguita da plutoni mischiati di Carabinieri, di popolo, di soldati, ed altri battaglioni, che giunsero fino a Ripetta, e poi tornarono sulla Piazza del Popolo, dove una moltitudine immensa con torcie accese era già radunata — s'avviarono pel corsò e voltarono per la via di Borghese fino a Piazza Madama sotto il Palazzo del Governatore gridando *Viva il Governatore Morandi* — Questi comparve sul balcone e fatto silenzio disse al Popolo che seguitasse a mostrarsi il vero Popolo imitatore della grandezza degli avi, che proseguisse nella via dell'ordine e della moderazione che così avrebbe interpetrato le intenzioni del gran Pio. Un altro evviva, e tutto finì col solito ordine. Ciceruacchio è sempre in moto. A un pranzo del Circolo Romano gli fu fatto il presente d'una scatola d'oro del valore di circa 150 scudi a nome della nobiltà Romana. I Principi Romani fanno a gara a distinguersi nella Civica. Bell'esempio al Patriziato Italiano! Per opera della Civica vi fu pacificazione di tutte le truppe. Fu un bel vedere abbracciarsi insieme e baciarsi sulla Piazza del Popolo Civici, Granatieri, Cacciatori, e sopratutto (cosa creduta impossibile) Dragoni e Carabinieri fra i quali esisteva vecchia ruggine. Tanto può un forte sentimento che s'impadronisca d'un popolo, per indirizzare gli animi tutti ad un solo fine!

PESARO — Il Municipio e i Cittadinj Pesaresi con parole veramente dettate dal cuore davano l'addio al Card. Ferretti loro Delegato, mentre lasciava quella Provincia per assumere la carica di Segretario di Stato — Nella bellissima allocuzione del Municipio si leggono queste parole « A governare i popoli meglio che la fredda e « consumata politica dei Gabinetti vale l'istinto generoso del cuore « sublimato dalla carità cristiana che non misura il pubblico bene, « colla gretta ragione di Stato, ma colla larghissima dell'Evangelo « la quale negli ordini veri della civile società abbraccia egualmente « i grandi e i piccoli, e su tutti distende la sua provvidenza ».

FAENZA — La sera del 17 Luglio a Faenza i Carabinieri fecero fuoco sul Popolo gridando ad alta voce, fuori o cittadini che è venuta l'ora della vostra punizione. Molti paesani furono più e meno feriti, ma però il Capitano degli Svizzeri fece subito porre in arresto tutti i Carabinieri e se ne stà instruendo il processo.

Il Colonnello dei detti Carabinieri Bentivoglio ed il Capitano Tarzini, giorni avanti, s'erano portati a Modena ec.

CIVITAVECCHIA 21 Luglio — Nei giorni scorsi era nato un po' di malcontento per non essere stata ancora affissa la Notificazione della Guardia Civica. Si temeva che Monsignor Ricci finora integerrimo con questa tardanza avesse voluto far la corte al Cardinale Lambruschini Vescovo di questa diocesi. Stamane i timori si sono dissipati; poichè a mezzogiorno deve essere pubblicato l'Editto colla nomina dei Deputati per organizzare la Civica sulle basi di quella Romana.

BOLOGNA — Domenica 25 si celebrerà una messa di *Requiem* in commemorazione dei Fratelli Bandiera.

NAPOLI 8 Luglio — Il solo mutamento che s'introdurrà in quanto alla stampa è la soppressione dei Revisori della Istruzione pubblica (i quali volevano essere i più indulgenti) e la concentrazione assoluta della Censura nei Revisori di Polizia. Questo è il nostro progresso! Questa la Riforma sulla stampa che da alcuni si fece credere vicina ad esempio di Roma, e della Toscana! La Calabria, massimamente la Provincia di Cosenza è infestata dai Masnadieri. Nella capitale è apparente prosperità; ma nelle provincie la miseria è estrema.

PARMA — Gli accusati di *avere fischiato la sera del* 16 *in faccia alla forza e di essere stati renitenti all'ordine di ritirarsi, conservando un contegno derisorio,* erano un Dottor Ferrari Lino, un altro Ferrari organista, un guattero, un muratore, un inserviente e altra gente di poco conto. I difensori furono nove tra i quali il Cipelli di che già abbiamo fatto parola e il Cav. Maestri. *Accusatori* e *testimoni* gli uffiziali. Degli accusati alcuni facevano ridere al raccontare come erano stati presi, tutti facevano sdegnare come erano stati maltrattati. Tra le ridicole accuse date ai 10 graduati erano queste. Uno fu arrestato perchè stava fermo, uno perchè correva. Si dice che il Direttore di Polizia ha chiesto copia delle difese per mandarle a Vienna. I difensori sfogarono i risentimenti della città, nè valsero a trattenerli gl'interrompimenti del Pubblico Ministero, i richiami del Presidente. I dieci furono tutti assoluti. Presidente al giudizio fu il Conte Zuccardi.

La Duchessa prevenuta dal comando militare fece buona accoglienza al Podestà Cantelli, poi lasciatolo dire conchiuse che forse i militari avevano *un poco* ecceduto, ma che ad ogni modo meglio era stato così che se fosse accaduta una *sollevazione.* Il popolo si vendica dei militari col disprezzo continuo. Al Cornetti morto fu sostituito un Sacchini. Costui l'altro dì sulla strada cadde da cavallo e tramortì per grosso male. Niuno si mosse ad aiutarlo. Giacque finchè rinvenuto si potè sollevare, e dolente e zoppicante, veggenti tutti, non facendo un passo nessuno, si ridusse alla peggio a casa. Niuno vuol più servire gli uffiziali. Un professor Riva medico si negò al Crotti che il supplicò anche per lettera; un Cenci calzolajo non volle dare calzature ad un tenente; chiamato quattro volte alla Polizia, quattro volte rispose « non « voglio dargli nulla: se egli avesse abbandonata la mia bottega potrebbe « be o vorrebbe la polizia costringerlo a servirsi da me? non può dunque « que costringer me a servir lui ». Il tenente Galli non può trovare alloggio. *(Corrispondenza particolare)*

PISA

Siamo invitati dal signor Gonfaloniere di Lari a pubblicare la seguente,

Replica al **RECLAMO** *inserito nel N.° 16 del Giornale l'*ALBA

Se nel corrente anno 1847, alcune fra le varie disposizioni riguardanti le Terme del Bagno d'Aqui dovevano essere e sono state riformate, ciò era necessario farsi all'oggetto di mettere regolar sistema in quell'Amministrazione, dove da varj anni s'incontravano dei difetti, ed una certa confusione. Ora se l'essersi data ogni premura affinchè un Regolamento migliore riparasse per quanto era possibile a tali inconvenienti, possa dirsi mal fatto, lo lascio decidere a quelle persone probe e rispettabili che hanno fino a qui frequentato quelle Terme ed alle quali non saranno certamente sfuggiti gli abusi che ivi esistevano.

In quanto al sistema d'ammissione dei poveri, non comunisti, a quelle Terme, non occorreva che l'*anonimo* Autore del reclamo gridasse tanto alto, quando avesse conosciuto che una tale innovazione non era arbitraria ed *abusiva* come egli osa qualificarla, ma veniva anzi prescritta dal nuovo Regolamento approvato con Sovrano Rescritto del 29 Aprile 1847 agli articoli 40 41 e 42: nè era stabilmente posta in vigore, giacchè il detto Regolamento, non ancora dato alle stampe, era in attività in sola linea d'esperimento, onde nel corso del corrente anno Balneario poter conoscere quali delle sue parti avrebbero potuto ritenersi, e quali correggersi. Se il modo dell'ammissione dei miserabili avesse presentato dei difetti, ancor questo sarebbe stato corretto senza l'altrui suggerimento, abbenchè però tal sistema in generale sia identico a quello adottato in quasi tutte le Terme, ed in special modo in quelle di Monte Catini in Val di Nievole, e dei Bagni di S. Giuliano di Pisa. Tuttavia l'individuo che giudica delle cose che non conosce, e senza prender contezza delle medesime da persone imparziali, sappia che la delegazione della firma nel primo Priore del Magistrato avrebbe presentato ai Poveri che domandavano l'ammissione gratuita, l'istesso inconveniente della *Passeggiata a Pisa* per ottenere la firma del Gonfaloniere; giacchè essendo il primo Priore Segretario dell'I. e R. Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, è obbligato d'ivi risiedere permanentemente per obbligo del suo ministero. In quanto poi a delegare i due deputati alle Terme, questo non avrebbe potuto farsi, giacchè la loro nomina non data che dai primi del corrente Luglio. In fine sappia il Filantropo reclamante, che fino dal 15 del corrente, dietro lettera trasmessami in data del 12 stante da uno di quei signori Deputati, Sig. Giovacchino Passetti, con la quale mi si faceva conoscere l'inconveniente che il ritardo dell'ammissione dei poveri *non comunisti* poteva presentare, fui sollecito rimettere al medesimo un registro, nel quale il Guardaroba di quello Stabilimento avrebbe potuto inscrivere, ed ammettere, tutti quell'individui miserabili che presentassero i necessari certificati per comprovare tale qualità. Ciò fu fatto nella veduta appunto che non avessero luogo quelle *scene commoventi* e *strazianti* di cui l'anonimo forse non è stato spettatore, ma per le quali avevo già scritto il Reclamo (in *prevensione*) nel giorno istesso in cui dal Deputato, e dal Guardaroba con lettera del 12 stante mi si faceva sentire che tutto procedeva col massimo buon ordine, e regolarità; nè posso intendere come persone alle quali incombeva il dovere di render conto del più piccolo inconveniente che avesse potuto accadere, si siano taciute sopra fatti che loro dovevano essere certamente ben noti, e dei quali non ho avuto contezza che dal reclamo poco urbano inserito nel Giornale l'*Alba*.

Pisa li 22 *Luglio* 1847. M. ANTONIO DEL ROSSO TANUCCI.

MERITISSIMO SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ITALIA* A PISA

Lucca 22 *Luglio* 1847.

Con molto rincrescimento sig. Direttore lessi nel vostro Giornale di N.° 5 in data del 17 corrente l'articolo che tratta della mia destituzione. Sebbene il fatto di per se smentisse quella asserzione, pure non credei dover lasciare di farne soggetto di lamentanza presso questo R. Comando Superiore il quale mi autorizzò a render di pubblica ragione il piego di N.° 846 in data dei 13 stante così concepito.

« I signori Capitano Francesco Bedini, ed i Sotto Tenenti Angelo « Rossi, e Pietro Gismondi sono fino a nuov' ordine dispensati dal « servizio attuale della R. Carabiniera, e posti in disponibilità col soldo « che godono attualmente ».

In conseguenza di ciò io vi prego, meritissimo Signore, a compiacervi trascrivere la presente mia nel prossimo vostro Giornale, essendo ciò consigliato, e dalla giustizia, e dalla mia onoratezza.

Ricevete ec. Capitano F. BEDINI.

Nella nota dei Giovani esaminati che ebbero il pieno plauso, inserita nel N.° 4 di questo Giornale si aggiunga il nome di Ferdinando Bertolini di *Garfagnana* e invece di Gaetano Sansoni di S. Giovanni alla Vena, leggasi di *Fivizzano*.

Notizie recentissime di Lucca

Lucca 24 Luglio. Ieri appena il Principe Ereditario Comandante ec. ebbe inteso che esisteva a un Caffè affisso il Motuproprio del Granduca di Toscana del 21 Luglio, scrisse lettera fulminante alla Polizia che si facesse subito levare di mezzo quel foglio, altrimenti si mettesse in carcere il Caffettiere — E il *Presidente* di Polizia fa chiamare a se il Caffettiere del Buongusto Cornelio Marracci, al quale ordina di levar via il Motuproprio, e con minacce e severe parole lo licenzia — Di lì a poco escì fuori un Editto del Comando Militare in cui s'ordinava che non sarebbero più tollerati i clamori notturni, e specialmente i gridi di MORTE AI CARABINIERI, MORTE AI CAPPELLONI, MORTE AI BECCAPESCI ec. (*sic*) — Nella Gazzetta Lucchese si riprodusse il Motuproprio Toscano, ma si vietò d'inserirvi il Motuproprio Lucchese e fu inibito di riprodurlo ancora nel *Vapore* — La sera e la notte 150 uomini di linea hanno fatto la pattuglia con fucile carico e con una consegna severissima. Il Principe ereditario faceva da se l'ispezione. (*Da Lettera*)

Osservazioni meteorologiche *fatte nel* GABINETTO DI FISICA *dell'I. e R. Università di Pisa, dal* 16 *al* 22 *Luglio dell'anno* 1847.

G.° del Mese	9 ORE ANTEMERID.			MEZZOGIORNO			3 ORE POMERID.			9 ORE POMERID.			TEMPERATURA		STATO DEL CIELO	VENTI
	Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Massima	Minima		a Mezzogiorno
16	764,55	+25,2	80	764,50	+27,6	76	764,50	+27,8	74	764,50	+24,8	90	+28,0	+20,0	Variab. lampi, toni	O
17	765,85	28,2	77	765,00	28,8	76	765,75	28,6	75	766,25	24,6	95	29,0	22,5	Bello	O
18	766,50	27,6	80	766,75	28,4	76	766,15	27,8	74	765,70	24,6	90	28,5	17,0	Nubi sparse	O,NO
19	764,90	27,2	73	765,30	29,2	73	765,10	26,7	85	762,50	24,4	91	29,2	19,0	Nubi sparse	O,NO
20	762,20	24,1	81	761,70	28,5	80	761,75	28,0	85	760,80	25,0	95	29,5	19,0	Nubi sparse, lampi e toni	O,NO
21	762,00	28,1	77	765,50	29,6	76	763,40	29,4	79	764,50	24,2	88	50,5	18,0	Nubi sparse	SO
22	766,15	27,2	80	766,55	28,8	73	766,50	29,0	66	765,50	24,4	86	29,0	21,5	Qualche nuvolo	O

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 25 *Luglio al* 3 *Agosto* 1847.

ARRIVO	NOME DEL PACCHETTO	NAZIONE	PROVENIENZA	PARTENZA	DESTINO
25	CASTORE	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	25 a ore 1 p.	Genova e Marsilia
»	DANTE	*id.*	Nizza e Genova	26 a ore 6 »	Genova e Nizza
27	COLOMBO	*id.*	Genova	27 a ore 5 »	Genova
28	VIRGILIO	*id.*	Marsilia e Genova	28 a ore 5 »	Civitavecchia e Napoli
29	ACHILLE	*id.*	Nizza e Genova	29 a ore 6 »	Genova e Nizza
30	REGIO	*Francese*	Malta, Napoli e Civitavecchia	30 a ore 12 m.	Marsilia
»	VILLE DE MARSEILLE	*id.*	Marsilia e Genova	» a ore 4 p.	Civitavecchia e Napoli
»	LOMBARDO	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 1 »	Genova e Marsilia
»	COLOMBO	*id.*	Genova	» a ore 5 »	idem
1	MARIA ANTONIETTA	*id.*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 1 »	Genova e Marsilia
»	DANTE	*id.*	Nizza e Genova	1 a ore 6 »	Genova e Nizza
2	MONGIBELLO	*Napoletano*	Marsilia e Genova	2 a ore 4 »	Civitav. Nap. Sicilia e Malta
3	REGIO	*Francese*	idem	3 a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 17 Luglio	PISA 21 Luglio	PONTEDERA 25 Luglio
Grano da seme, il sacco.	£	18.	18.	18. 5. 4.
detto gentile di 2.a sorte.	»	17.	17.	17.
detto di terza sorte.	»	—	—	14. 13. 4.
detto inferiore.	»	—		13. 10.
detto grosso buono.	»	—	—	16.
detto vecciato.	»	—	—	—
detto di Maremma 1.a sorte	»	17. 10	17. 10.	—
— — 2.a sorte	»	—	16. 10.	14. 10.
detto di Livorno.	»	17. 10.	—	12.
Segale nuovo.	»	11.	11.	—
Segalata.	»			11. 10.
Vecce schietto nuove.	»	20.	20.	—
dette orzate	»	—	—	8. 10.
Orzo.	»	8.	8.	9.
Fave nuove	»	15.	15. 5. 4.	15.
Mescolo.	»	—	—	13. 10.
Vena.	»	6. 13. 4.	7.	6. 10.
Granturco.	»	15.	15.	—
Saggina.	»		—	—
Miglio	»	13.	13.	13.
Panico	»	15.	15.	14.
Fagioli torti	»	—	—	20.
detti romani.	»		—	18.
detti coll'occhio.	»	—	—	—
detti rossi	»	—		—
Ceci	»	—	—	19.
Olio ottimo, il Barile ℔ 88	»	54.	54.	48.
detto inferiore	»	51.	51.	—
detto da lumi.	»	43.	43.	52.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(PISA. TIPOGRAFIA NISTRI)

RIFORME • L'ITALIA • NAZIONALITÀ

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il GIORNALE *L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.*
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno *Paoli Toscani*	24	Franco di posta per tutta la Toscana, e franco fino ai confini per fuori di Toscana.
Per sei mesi. . . . . . »	14	
Per tre mesi . . . . . »	8	
Per un numero. . . . . »	1	

S'inseriscono gli annunzj semplici *al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.*

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale l'ITALIA — *Pisa, Lungarno N.° 699, 2.° piano.*

Le Associazioni si ricevono in PISA *alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*
A FIRENZE, *da G. P. Vieusseux.*
A LIVORNO, *all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43.*
A LUCCA, *da Martino Poli.*
A ROMA, *da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.*
A BOLOGNA, *alla Direzione del Giornale* — L'Italiano —, *alla Direzione delle Gazzette.*
A SIENA, *al Gabinetto Letterario.*
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, *alla Direzione del Giornale* — L'Ausonio —. *Rue Jacob, librairie agricole N.° 26.*
A LONDRA, *presso Rolandi.*

ANNO I. **PISA, SABATO 31 LUGLIO 1847.** **NUMERO 7.**

SOMMARIO

Della Guardia Civica — Osservazioni sopra un articolo del Debats — *Sopra un quesito dell'* Alba — *Limiti dell'Autonomia Municipale — Gl' Israeliti ai Compilatori del Giornale* l'Italia — *Notizie Italiane — Osservazioni Meteorologiche ec. Sull' Irrigazione della pianura pisana — Cotone polvere e Etere solforico.*

DELLA GUARDIA CIVICA

Circolano nelle principali città di Toscana note per la petizione della Guardia Civica, e i cittadini volenterosi concorrono ad apporvi il loro nome. Se il desiderio di prevenire una domanda tumultuaria di una minorità più clamorosa che assennata fosse l'unico motore di quell'atto, la condiscendenza non ci sembrerebbe lodevole nè di buon esempio: perchè se da un lato è debito de' buoni e savii e animosi cittadini promuovere e avvalorare le giuste e opportune richieste, dall'altro ad essi corre obbligo di resistere alle intempestive manifestazioni, le quali altro non fanno che porre inciampo al vero e razionale progresso di un popolo. Ma noi fermamente crediamo che le petizioni muovano da più alte e più onorevoli cagioni, da un pensiero cioè di decoro nazionale e di ordine pubblico, cui non potevamo esitare ad associarci con tutta franchezza. Ora è da vedere quali sieno le condizioni vitali della novella istituzione, che si vorrebbe venisse dal Governo decretata. Come, e di chi si dovrà comporre la guardia civica toscana, con quali discipline verrà esercitata all'adempimento di quegli ufficj a cui è naturalmente deputata, con quali norme sarà determinata l'autorità da cui dovrà dipendere in tutti i suoi movimenti? Questi quesiti noi proponiamo non per la vana presunzione di preoccupare l'azione legislativa, ma perchè una franca discussione della legge *da farsi*, ci sembra abbia a riuscire di qualche utilità, come quella per cui meglio può rendersi palese la più sana e retta opinione.

La guardia civica è specialmente preordinata a mantenere la pubblica tranquillità nell'interno delle città, nelle quali potendo essere più facilmente turbata è più sentito il bisogno di avere in pronto un mezzo efficace per ristabilirla. Ma coll'andar del tempo si fa chiara la convenienza di estendere l'istituzione alle campagne, e allora assume la denominazione di guardia *nazionale*, meglio appropriata a denotare la cresciuta importanza dello scopo, che consiste nel duplice ufficio di tutelare l'interna sicurezza, e difendere all'occorrenza il territorio contro le straniere invasioni. O si tratti però di semplice guardia civica o di guardia nazionale un ordinamento militare è necessario, per cui non è dato prescindere da certe norme disciplinari.

La recente Notificazione pontificia dispone che la Guardia Civica di Roma sarà composta di tutti i cittadini romani, o dei legalmente domiciliati in Roma, qualora abbiano una età non minore di anni 21, e non maggiore di 60 (Art. 1.°) A noi sembra che meglio sarebbe chiamare i giovani di 19 anni compiti a far parte della Guardia civica; così più presto si addestrerebbero al maneggio delle armi, e nelle menti giovanili si radicherebbe l'idea di un pubblico dovere da compiere; così quelli chiamati ad entrare nell'esercito stanziale non sarebbero del tutto nuovi alle militari discipline, di cui già avrebbero avuto un saggio come guardie nazionali. La citata Notificazione estende soverchiamente le dispense e le esclusioni. Quanto alle esclusioni non v'è motivo di pronunziarle se non per le professioni assolutamente inconciliabili col servizio della guardia civica, quali sono il sacerdozio e la milizia stanziale, ossivvero per un pregiudizio criminale che macchi la riputazione di un cittadino, nel qual caso la minacciata esclusione può riuscire di qualche utilità come freno morale. Il dispensare poi dal servizio civico le persone di condizione servile, i braccianti e giornalieri non ci sembra da approvarsi, perchè se v'è modo di rialzare la morale dignità delle classi inferiori, quale troveremo migliore e più onorevole dell'affidare anche ad esse il sacro incarico di tutelare l'ordine interno e difendere il suolo della patria? La dispensa, non che l'esclusione, può anco riuscire ingiuriosa agli uomini del popolo, ove venga considerata come una nota di tiepidezza nell'amore del proprio paese. Certo non si può dimenticare che una buona parte della popolazione vive del lavoro giornaliero, e non può quindi essere distratta senza grave inconveniente: ma v'è modo di tutto conciliare, seguendo in questo proposito le provvide norme della legge francese sulla guardia nazionale, che distingue il servizio ordinario dallo straordioario (art. 19. e seg.) e vuole compresi nel ruolo di riserva tutti i cittadini pei quali il servizio abituale sarebbe un carico troppo oneroso, e prescrive non debbono esser richiesti se non nelle circostanze straordinarie.

La Notificazione romana tace sull'elezione degli ufficiali. Quando la facoltà elettorale venisse introdotta negli ordini municipali, ci parrebbe conveniente di attribuirla eziandio alle guardie civiche almeno fino al grado di capitano; perchè se la guardia cittadina è veramente la forza armata del municipio, dee considerarsi come un ramo della istituzione comunitativa, e armonizzare quindi coll'ordinamento generale di essa. Per la stessa ragione dovrà dipendere dal capo della Comunità ossia dal Gonfaloniere, il quale avrà solo facoltà di ordinare il radunamento a richiesta dell'autorità governativa. Ma a poco varrebbe studiarsi di bene ordinare la Guardia Civica, ove mancasse lo spirito vitale che solo può mantenerla, ove venisse meno quello zelo persistente senza il quale non v'è istituzione civile che si regga. Certo sarebbe cosa poco onorevole per i Toscani che hanno posto il loro nome nelle petizioni, se credessero di dover far poco più, se non si preparassero a prestar le loro assidue cure perchè la invocata istituzione riesca utile e decorosa alla patria. Non è già che il servizio ordinario debba diventare soverchiamente gravoso ai cittadini; ma non sarebbe conseguito lo scopo se la Guardia Civica non si potesse tenere così bene esercitata che ad ogni occorrenza riuscisse facile radunarla e farle compiere l'ufficio suo. Queste parole noi volgiamo più particolarmente alla gioventù, perchè se veramente la stringe l'amore della patria, se le è caro il nome d'indipendenza nazionale, deve pure amare quelle armi che accomunate varranno a tutelarla.

OSSERVAZIONI SOPRA UN ARTICOLO DEL DEBATS

Il *Debats* nel N.° 16 del mese corrente a proposito della istituzione della Guardia Civica negli Stati Pontificii, fa alcune annotazioni che dobbiamo rettificare.

Dice che questa riforma era vivamente desiderata non solo dai liberali, ma ancora dai retrogradi, lo che diminuirebbe assai il merito del Pontefice riformatore. Invece è certo che nell'istituzione della Guardia Civica gli *Oscurantisti* vedevano il loro colpo di grazia, come quella che affidando ai cittadini la tutela dell'ordine pubblico rendeva impossibile il monopolio del Governo, e dava fine al loro regno. Fu detto che in un Concistoro di Cardinali chiedendo il Papa il loro parere intorno alla Guardia Civica, e avendoli tutti contrari, il Segretario di Gregorio XVI rispondeva con crudele ironia: *Se vostra Santità ha fiducia nel popolo è ben giusto che gli consegni le armi.* Ma nessuno prendeva questa risposta per un'assentimento del partito retrogrado. Molti ancora fra i più timidi del partito liberale, dicevano la Guardia Civica pericolosa per le provincie; e si assicura che una delle cause della dimissione del Gizzi, fosse il vederla istituita. Perciò non s'attenui la lode dovuta a Pio IX per questo grande atto, spacciando che non vi fossero resistenze, mentre erano infinite, e ci voleva tutto quel coraggio di cui egli è capace per superarle. Alcuni i quali dal dire al fare non mettono differenza non vogliono tener conto al Riformatore di questo coraggio; ma gli ultimi avvenimenti di Roma dovrebbero finalmente aver rivelato in mezzo a quante difficoltà si trovasse il Pontefice, e di che forza morale dovè essere dotato per aprirsi una nuova via, e sicuro calcarla, contro insidie d'ogni specie, egli dalla solitudine d'Imola sbalzato in una selva di sconosciuti, senza sapere su quali cooperatori avrebbe potuto contare, e risoluto d'altronde di non scompagnare mai dalla autorità del Principe la carità del Pontefice, rigettando solo chi con evidenza avesse demeritata la sua fiducia.

Aggiunge il *Debats* — che uno dei principali doveri delle Guardie Civiche Italiane sarà di reprimere le dimostrazioni popolari tumultuanti; e intorno a queste osserva che non furono con bastante severità riprovate, e reca anzi maraviglia come le disposizioni repressive dirette a combatterle, anche dai liberali del partito moderato fossero biasimate. L'errore di questa affermazione dipende dal non conoscere l'origine vera di queste dimostrazioni, e le cause che diedero ad alcune di esse un carattere tumultuante. Le dimostrazioni dello Stato Pontificio furono tutte inaugurate col nome di Pio IX, e procederono colla massima regolarità, tanto che il primo predicatore d'Italia, il Padre Ventura, nei funerali d'O'Connell celebrando il sistema dell'agitazione Irlandese, rendeva lode al popolo Romano dell'averlo mirabilmente perfezionato, col creare quella che l'illustre Oratore chiamò AGITAZIONE AMOROSA. Dimostrazioni popolari

che hanno potuto esser degne di questo titolo, sono certo ben lontane dal presentare quel carattere tumultuante che merita severa riprensione.

Le dimostrazioni popolari della Toscana, e d'altre città Italiane non procederono sempre regolari e ordinate come le Romane, ma ecco come andò la cosa in Toscana. La prima dimostrazione popolare d'una certa imponenza avvenne in Pisa la sera del 5 Maggio, giorno in cui si celebrava il nome di Pio. Non vi fu l'ombra del tumulto; fu tutta spontanea, tutta entusiasmo per PIO. Ciò è tanto vero che la Polizia avendo il giorno dopo messi in prigione i popolani che portavano un'insegna sulla quale era scritto *Viva Pio IX*, molte centinaja di Cittadini d'ogni classe, e di studenti accettavano la solidarietà della dimostrazione, dichiarando d'averne fatto parte, e si firmavano in una nota da presentarsi al Governatore; altri, fra i quali alcuni Professori ed Ecclesiastici, che non avevano fatto parte della riunione, si dirigevano pure con una nota separata al Governatore, approvandone lo scopo, e protestando contro l'ingiusta detenzione dei portatori dell'insegna, i quali furono subito liberati. Tanto la cosa era in tutto e per tutto innocente! Pochi giorni dopo era promulgata la legge che dava maggior larghezza alla stampa. Firenze, Pisa, e Livorno vollero solennizzare questa riforma Toscana, col fine di rendere omaggio al Granduca, e ai suoi Ministri. In Firenze la riunione andò colla massima regolarità, perchè composta nella generalità di persone capaci d'apprezzare l'importanza della concessione; non così avvenne in Pisa e in Livorno, dove il popolo minuto all'intelligenza del quale non poteva manifestarsi con evidenza il vantaggio della Riforma s'impadronì della dimostrazione, e ne nacque un caos di gridi, e in Livorno anche di fatti riprovati universalmente, senza connessione collo scopo di quella. Le autorità locali minacciarono; e tanto in Pisa che in Livorno fu affissa una Notificazione, le ultime frasi della quale oltremodo dispiacquero, e furono apprese come una provocazione. D'allora in poi si ebbero manifesti indizj di mene *segrete*, che eccitavano il popolo a nuove dimostrazioni, e contro il popolo le milizie. I liberali presero il partito di persuadere per un lato il popolo ad astenersi da qualunque dimostrazione per non essere cieco strumento dei nemici d'Italia, di persuadere per l'altro il Governo ad astenersi da qualunque minaccia per non provocare reazioni popolari. Censurando la Legge contro le riunioni popolari, emanata in Toscana in quei giorni difficilissimi, essi furono dunque lontani dal negare al governo il diritto di sciogliere le riunioni tumultuanti, ma ebbero presente che un'orribile macchinazione la quale si ricongiungeva agli eccitamenti comunisti che durante il rincaro dei cereali si erano manifestati in molte parti d'Italia, mirava a trasformare in riunioni tumultuanti anche le riunioni più innocue, e quindi i provocatori dei tumulti avrebbero fatto di tutto, perchè l'occasione d'applicare la legge nascesse, e tra popolo e milizia s'impegnasse la lotta — Così il contegno dei liberali era il solo che uomini onesti e desiderosi del bene potessero tenere in prò dei governanti come dei governati — L'esperienza lo ha provato; perchè dove riescì impedire la collisione, la quiete facilmente tornò, mentre dove la collisione avvenne, cominciò una sequenza di mali di cui non possiamo prevedere la fine.

Teme il *Debats* che dandoci queste severe lezioni, si confermi tra noi sempre più l'opinione che la Francia sia ostile ai Governi riformatori Italiani. Noi abbiamo partecipato a quest'opinione, e quantunque ci venga assicurato che il Governo Francese per mezzo del suo Ambasciatore ha accertato il Papa dell'assistenza che è disposto a prestargli, restiamo ancora diffidenti. Ma le ragioni di questa diffidenza sono nelle lezioni della Storia, e non in quelle che ci dà il Giornale Francese. Del resto ripeteremo qui ciò che dicemmo altra volta, che le disposizioni a noi favorevoli del Governo Francese ci fanno piacere, ma dichiariamo a tutta l'Europa che l'Italia conta soltanto sopra sè stessa. E guai a lei se s'affidi a chicchessia!

Però la cosa intollerabile è il tuono dottorale con cui il Giornalista Parigino và dicendo che non abbiamo compiuta la nostra educazione politica, che non conosciamo le condizioni d'Europa, e simili piacevolezze. Non pretendiamo che la nostra educazione politica sia *toute faite*; ma qual'è il popolo che possa menare questo vanto? Se — come diceva Degerando — la vita dell'individuo è un'educazione continua, lo stesso è della vita delle nazioni, nè la Francia ha il privilegio d'essere esclusa da questa legge generale dell'umana perfettibilità. La condotta solenne del popolo Romano creduto dalli Stranieri l'ultimo di tutti, fà essa sola l'apologia dell'educazione politica italiana. Il gran torto di molti Francesi è di giudicarci come se fossimo in condizioni eguali alle loro, credendo che il progresso politico in Italia sia trattenuto da impedimenti morali, mentre lo è solo da quell'impedimento fisico che tutti sanno. È desiderabile che i loro scrittori prima di parlar di noi acquistino le cognizioni che sono necessarie per giudicarci, altrimenti confonderanno, come pur troppo fecero sovente, governi e governati, centinaia di baionette collo spirito della nazione, il silenzio forzato coll'ignoranza, i bravi del medio-evo e i briganti delle vaste e inculte campagne di Roma colla vocazione degli Italiani.

Col proporre la sua alleanza alla risorgente Italia, la Francia procaccierà anche a se medesima un gran vantaggio. Oltrechè invano pretenderebbe separare i suoi destini da quelli delle nazioni meridionali sue naturali alleate, le comunicazioni sempre più intime coll'Italia conferiranno altresì a farla risorgere dall'avvilimento morale, a cui l'hanno ridotta le dottrine dissolventi del materialismo, e la febbre dei subiti guadagni. Il bisogno maggiore dei Francesi è di restaurare il culto delle idee. Al che gioverà loro infinitamente attingere alle fonti del sapere, e del genio Italiano.

SOPRA UN QUESITO DELL'ALBA

L'Alba promuove la questione — Se un Uffizio di censura possa rifiutare l'approvazione d'uno scritto pubblicato infra i tre mesi coll'approvazione d'un altro Uffizio di censura — La risolve negativamente per due ragioni: 1.° Perchè come uno scritto rigettato da un Uffizio di censura non può essere ammesso da un altro, così uno scritto ammesso da un Uffizio non può essere da un altro rigettato: 2.° Perchè la legge di censura essendo restrizione al diritto imprescrittibile dell'uomo di manifestare sotto tutte le forme i suoi pensieri, ove tace deve sempre interpretrarsi in senso favorevole alla libertà — Noi consentiamo pienamente coll'Alba; e a queste due ragioni ne aggiungeremo un'altra desunta dall'indole specifica delle sentenze emesse dagli Uffizii di Revisione.

La Censura preventiva è una specie d'*infeudazione* del pensiero nazionale: è lo Stato il quale non vuole che nessuno scrittore occupi il pensiero pubblico senza averne ottenuto il permesso. Ogni Uffizio di censura il quale permette uno scritto conferisce alle idee che esso contiene il diritto d'occupare il pensiero nazionale; quindi fa tacere il privilegio dello Stato non solamente nella periferia giurisdizionale dell'Uffizio medesimo, ma in tutta l'estensione dello stato. Difatti lo scritto potrà esser diffuso anche nei luoghi sottoposti alla giurisdizione d'altri Uffizii di Revisione. Ora che avverrebbe, se dentro il termine della concessione fosse permesso ad un Uffizio rigettare li scritti approvati da un altro? Avverrebbe che l'occupazione del pensiero nazionale sarebbe nel tempo stesso approvata e disapprovata; che lo stato si metterebbe in contradizione con se medesimo; che la COSA GIUDICATA non avrebbe piena esecuzione. Nè si opponga l'esempio dei Tribunali civili — dicendo che come la medesima questione può essere a cagion d'esempio decisa diversamente dal Tribunale di Livorno e da quello di Pisa, così diversamente i due Uffizii di Revisione di Pisa e di Livorno possono sentenziare intorno ad uno scritto. La parificazione non esiste, ponendo mente all'indole specifica dei giudizii di Revisione. In questi non si tratta di persone diverse e di diverso subietto litigioso, come in quelli che provochino la stessa discussione nei giudizii civili agitati presso a due Tribunali differenti. Tanto a Pisa quanto a Livorno chi fà la domanda? — La persona dello Scrittore — Tanto a Pisa quanto a Livorno chi è il concedente? La persona dello Stato — Tanto a Pisa quanto a Livorno qual'è il subietto della concessione? — L'occupazione del pensiero pubblico infeudato.

Ricorrono adunque per il nuovo Uffizio a cui si richiede la permissione già ottenuta da un'altro i termini della *Cosa giudicata*; della quale esso è unicamente richiamato a verificar l'esistenza.

Il legislatore fu compreso da questa verità, quando stabilì che la Rejezione d'uno scritto fosse COSA GIUDICATA per tutti gli Uffizii di Revisione; lochè non

SULL'IRRIGAZIONE DELLA PIANURA PISANA.

AL SIGNOR R. R. (*Continuaz. e fine*)

Mio Caro R.

Produzione di foraggi — Un quadrato di terra a prato artificiale stabile, da durare per molti e molti anni, darà libbre 10000 circa di ottimo fieno in un anno con due o tre irrigazioni tutt'al più, e con due carrate di concio trito, o coll'equivalente in ceneraccio; ossia (valutando il valore dell'acqua come nel lucchese) con lire 6. 15. se con due irrigazioni, ovvero con lire 8. 19. di acqua se con tre irrigazioni, e con lire 10. di materie fertilizzanti: in tutto non più di lire 19; cui si debbono aggiungere altre lire 2 per quadrato di spesa nell'eseguire l'irrigazione, qualora l'acqua non si dove introdurre nel prato a braccia di uomo, ed altre lire 6. per ispargere il concime e per raccogliere i tre tagli del fieno: in tutto lire 27. Il prodotto però di libbre 10000 di fieno a lire 2 %, ch'è il prezzo veramente minimo per un così buon fieno, equivale a lire 200; da cui togliendo lire 27. restano lire 173; e defalcando il 4 % sul valore del suolo (che noi supporremo di buona qualità, e perciò valutato a lire 1680. il quadrato) ossia lire 67. 4, rimarranno lire 105. 16. per quadrato. Si rifletta però che se a stabilire bene un prato perenne si va incontro a delle spese in lavori ed in concio, desse saranno ampiamente pagate co' loro frutti disfacendo la vecchia prateria *dopo un certo tempo; imperocchè allora* con lavori non profondi, e senza concio, si otterranno per più anni magnifiche raccolte. E se si volesse scorgere l'influsso dell'irrigazione sul prodotto dei prati, basterebbe rammentare che un buon prato non irriguo darà un prodotto di circa 4000 libbre di fieno a quadrato con sole 10 lire di concio, mentre la stessa superficie irrigata ne darà 6000 libbre di più col solo aumento di lire 17. nella spesa!! *Qui poi non voglio lasciare di notare che introducendo coll'irrigazione le raccolte multiplici, mancherebbero le braccia nello stato presente di popolazione rurale della nostra pianura. Or a mantenere l'equilibrio varrebbero efficacemente i prati, i quali richiedendo quasi nessuna mano d'opera, o scarsissima, e dando abbondanti foraggi, e quindi copiosi conci, disporrebbero meravigliosamente le cose per le raccolte multiplici concentrando sopra una più ristretta superficie le braccia ed i letami più copiosi.*

Venendo *dalla* raccolta dei fieni a quella delle piante-radici, delle barbe bietole soprattutto, osservo, che con due irrigazioni, ed un terzo di più dell'ordinaria concimatura, si potrebbe quasi raddoppiare il prodotto, o in altri termini avremmo almeno per quadrato di terra 10000 libbre di più di radici che non ci costerebbero che lire 10. d'irrigazione tra acqua e mano d'opera, e lire 18. per costo e spargimento di libbre 5000 concio di più dell'ordinaria concimatura; in altri termini con lire 28. avremmo almeno libbre 10000 di barbebietole equivalenti a libbre 3300 di fieno, ossia lire 66. Quanto poi alle rape ed alle ferrane in seconda raccolta avremmo anche un aumento ragguardevole di prodotto netto, perchè facendo coll'ajuto dell'acqua germogliare più presto, e vegetare più rigogliosamente, le accennate piante, da un lato se ne aumenterebbe il prodotto, e dall'altro se ne anticiperebbe la raccolta; il che permetterebbe una migliore preparazione per la successiva sementa. Veniamo ora alle raccolte granifere. Il frumento compie il *proprio ciclo vegetativo in tale stagione che manca raramente* di acque piovane opportune. Tuttavolta certe varietà tardive di gran grosso, come sarebbe quello che coltiviamo sui campi del nostro Istituto agrario sotto il nome di grano di Barberia, hanno non di rado a soffrire della siccità: or bene! si può in tal caso ricorrere all'irrigazione. Rammento a questo proposito i fatti da me osservati fin dall'infanzia sulle proprie terre, ove mio padre seguiva la pratica d'irrigare ogni anno un campo di gran grosso assai tardivo ed estremamente produttivo. E nella nuova Spagna il celebre Humboldt vide che le terre delle vicinanze di Zelaja irrigate colle acque del *Rio grande* davano in frumento da quaranta in cinquanta volte la semente, mentre le terre non irrigate davano le quindici o le venti (1). Quanto alle fave, alle vecce ed alle altre leguminose vagliono le stesse considerazioni, che si applicano pure al lino, il quale matura molto di buon ora, e quindi non ha bisogno d'irrigazione. Restano pertanto la canapa, il granturco, i fagiuoli ec. Or circa a queste piante ci è a notare che coll'irrigazione o senza, le spese di seminagione, sarchiature ec. sono le stesse; sicchè irrigando ci vorrà solamente un po' più di concime, e le spese d'irrigazione; le quali sono pagate con largo soprappiù dall'accresciuta raccolta: facciamo il calcolo pel granturco maggese. Coll'ajuto dell'irrigazione, e restando le altre cure culturali le stesse, nelle annate ordinarie si ha un terzo di raccolta di più: supponiamo anche un quarto; invece di 15 sacca a quadrato ne avremo per esempio 20. Ma cinque sacca di granturco varranno in media lire 50, mentre un'irrigazione sarà costata cinque o sei lire, per prezzo dell'acqua e spesa di mano d'opera; ed una raccolta di un quarto di più, anche a consumare una proporzionata quantità di concio, avrà di bisogno di altre 3500 libbre di letame, ossia lire 12: in tutto lire 18. Pei fagiuoli e per la canapa vagliono ragionamenti e calcoli consimili poggiati sopra un'esperienza ripetuta. Finalmente le raccolte soprannumerarie che si otterranno coll'ajuto dell'irrigazione aumenteranno ancora il valore del suolo considerato come macchina da piante. Una macchina che col doppio di altre spese di produzione da il doppio di prodotto, appresterà servigi produttivi di un doppio valore. Coll'irrigazione la terra da una raccolta di più? il valore del suolo si aumenterà di tanto quanto resta dal valore del prodotto detratte tutte le spese di produzione, compresovi il salario del coltivatór-direttore. Le raccolte consuete daranno in media maggior prodotto netto? il valore del suolo si aumenterà nella stessa proporzione, giacchè la concorrenza farà contentare il coltivatore di un mediocre profitto giornaliero, per cui tutto il benefizio andrà a favore del valore del fondo. Così nel Lucchese il terreno alberatoirriguo vale lire 2250 lucchesi a coltre mentre il non irriguo ne vale 1500; il prato irriguo 2625 ed il *non irriguo* 1350 (1).

Aggiungeremo all'anzidetto che tra le terre adiacenti al fosso macinante ce ne ha molte delle *sciolte*, cioè di quelle che meglio profittano dell'irrigazione: anzi stabilito un sistema d'irrigazione colle acque del detto fosso, desse non sarebbero sufficienti che a fecondare una piccola parte di siffatte terre come si vedrà tosto. La presa d'acqua inoltre è facilissima a cagione del livello del letto del fosso superiore al livello della superficie delle terre adjacenti, e la sua distribuzione nei fossi esistenti e sulle terre leggermente inclinate agevole del pari. Infatti supponendo che si voglia irrigare tre volte nella calda stagione il medesimo campo, e che per imbeverlo bene di acqua ce ne voglia un prisma a base quadrata e dell'altezza di soldi cinque, ci vorrà in tutto 7500 braccia cube di acqua per irrigare un quadrato di terra. Or secondo le osservazioni dell'Ingegner Ispettore Idraulico sig. Materassi il fosso macinante nel più forte dell'estate da per secondo 14 braccia cube di acqua, ossia braccia cube 1,209,600 in 24 ore. Intanto durando per 80 giorni circa il bisogno d'irrigare, avremo a disporre in tutto di braccia cube di acqua 96,768,000. (2) che ridurremo a braccia cube 64,512,000 supponendo che se ne adoperi due terzi, e che l'altro terzo vada perduto; e con tale massa di acqua potremo irrigare circa 8601 quadrati di terra per tre volte, ossia in tutto avremo 25,803 irrigazioni; le quali calcolate in media lire 3. toscane per una, come nel Lucchese, dovrebbero dare l'incasso annuo lordo pel proprietario in lire 77,409. per soli ottanta giorni nell'anno. Si noti intanto che l'adoperare le acque del fosso macinante per l'irrigazione dei campi non toglierebbe che si potessero far servire di forza motrice per mettere in movimento mulini ed altri opifizi per nove mesi dell'anno nei punti convenevoli della linea percorsa dal fosso, e per tutto l'anno in quel tratto che s'interpone tra il principio del fosso ed i Bagni di S. Giuliano, ove sono più strette le strisce di terreno da potersi irrigare; nè toglierebbe di poter servire lo stesso fosso al trasporto di qualunque merce per acqua qualora si volesse. Si aggiunga poi il miglioramento nelle condizioni igieniche delle fosse di scolo, dove adesso le acque stagnanti fanno marcire le materie organiche dando luogo a cattive esalazioni, le quali vengono anche favorite dal restare in parte a secco

(1) HUMBOLDT, *Saggio Politico sul regno della Nuova Spagna* Cap. IX.

(1) MAZZAROSA, *Pratiche della Campagna Lucchese*, pag. 65

(2) *Si sa che nella Lombardia s'irriga quasi tutto l'anno mercè l'introduzione dei prati* a marcita.

avrebbe fatto se le sentenze dei Censori gli fossero sembrate in tutto e per tutto equiparabili a quelle dei Tribunali Civili — Ogni istituzione può avere dei punti d'analogia con altre, ma ha poi delle caratteristiche tutte sue proprie, per cui non le convengono interamente i principii direttivi che ad altre s'addicono.

LIMITI DELL' AUTONOMIA MUNICIPALE

Se alcuno credesse che parlando d'autonomia Municipale, avessimo voluto attribuire al Municipio prerogative Sovrane, s'ingannerebbe a partito. Noi non vagheggiamo l'utopia d'un Municipio convertito in potere politico, e sappiamo bene che ciò non può essere se non che in uno stadio o di civiltà incipiente, o di civiltà pervenuta all'ultimo termine della perfezione; nel primo perchè quando manca uno stato in cui gli interessi comuni dei municipii siano rappresentati, è ben naturale che ciascuno voglia fare stato da se; nel secondo perchè se mai la civiltà umana giungesse al segno, che la forza fisica ceda *interamente* alla forza morale, le agglomerazioni artificiali dei grandi stati non sarebbero più necessarie, e al di fuori del Municipio non esisterebbe altra associazione permanente che quella la quale conserva e comunica di generazione in generazione i principii della credenza comune, e tutte le altre sarebbero associazioni passeggiere, ordinate di mano in mano al conseguimento d'utilità eventuali. Ma siamo oggi ben lontani dall'uno e dall'altro periodo sociale: lontani dalle condizioni *caotiche* del medio-evo in cui l'autonomia politica delle comuni era salutare rimedio contro la signoria feudale, lontani da quelle condizioni d'armonia cosmopolitica, alle quali molto travaglio di generazioni sarà necessaria preparazione, se pure è decreto di Provvidenza che sulla terra s'avverino.

L'autonomia municipale che noi vogliamo non è adunque usurpazione d'alcuna delle prerogative dello Stato; restino nella storia delle glorie italiane le querele delle città lombarde coll'Imperatore Federigo; non è qui nostro intendimento resuscitarle, e ad altre glorie son volti i desiderii italiani, e non sarebbe un bel dono che faremmo alla nostra patria rendendo ad ogni Comune il diritto di compilare Statuti, di battere moneta, d'avere giurisdizione civile e criminale, d'intimare la guerra, d'esercitare insomma quei diritti che il medio-evo chiamò Regali, la Rivoluzione francese Nazionali; questo sarebbe davvero funesto impedimento a quel magnifico processo d'unificazione nazionale che dobbiamo con ogni sforzo promovere. L'autonomia municipale vuolsi restringere nella periferia dei municipali interessi. Vi sono infatti in ogni municipio interessi che esso ha comuni o con alcuni soltanto, o con tutti i municipii dello stato; vi sono interessi tutti suoi propri. Concedere al Municipio la facoltà di regolare come gli piaccia sì gli uni che gli altri, non si deve, poichè il decreto municipale colpirebbe talvolta anche persone che sono fuori del Municipio, e quindi o si darebbe luogo a collisioni, o s'ammetterebbe superiorità d'un Municipio sull'altro, inconciliabili tanto questa che quella coll'ordine dello Stato. Ma qual danno allo Stato dal lasciare al Municipio la facoltà di regolare come gli piaccia gli interessi suoi propri? Perchè non agguagliarlo interamente ai privati? Perchè i privati posson fare ciò che vogliono delle loro sostanze, e non lo potranno i Municipii? Il pericolo d'una cattiva amministrazione sarà maggiore trattandosi d'individuo solo, o d'individui insieme congregati? E poi per qualchè Municipio che potesse amministrar male, si toglierà la libera amministrazione a tutti? La mala gestione della cosa pubblica non esiste talvolta negli Stati? E si darà in questo caso il curatore allo Stato? — Il principio dell'autonomia sia pienissimo dentro alla sfera degli interessi municipali — Lasciamo fare al Municipio quel che vuole, dove facendo male non farà in tutti i casi male che a sè — Chi è più interessato a ponderare bene le conseguenze d'una azione di colui che deve subirle? Diremo col proverbio che *un matto in casa sua*, ne sa più d'un *savio in casa d'altri* — Se i Governi avranno il coraggio di proclamare l'emancipazione delle Comuni, le cose municipali anderanno infinitamente meglio, e con quanta minore responsabilità dei Governanti, e con quanto minore dispendio del pubblico erario! Altrove esamineremo, se col restituire alle Comunità solamente il diritto di libera amministrazione, come lo ebbero da Leopoldo, il principio dell'autonomia interiore potrebbe dirsi pienamente applicato.

Ma se l'idea d'un Municipio investito di prerogative sovrane non s'accorda coll'ordinamento della nostra società, non è da credere, come altri pensò, che i Municipii debbano essere unicamente amministrazioni economiche, ed esser privi d'ogni rappresentanza politica.

Noi consideriamo come contraria all'essenza del Municipio, quella rappresentanza politica la quale lo faccia organo dell'azione che il potere centrale esercita sopra la circonferenza; poichè appena avremo costretti i Municipali a essere strumenti dell'amministrazione governativa, saranno convertiti in ministri del potere, e mancherà loro quella indipendenza, e quella fiducia che debbono conservare gelosamente: al che non posero mente coloro che inspirandosi all'imbastardito Municipio Francese, desiderarono che anche fra noi, certe ingerenze governative s'attribuissero ai municipali. Finchè si tratti di governo interiore del Municipio, e il Magistrato Municipale non abbia la benchè minima dependenza dall'amministrazione generale dello Stato, stà benissimo che il Governo sia in mano dei Magistrati comunali, ma dove per la natura stessa delle ingerenze governative la dependenza dall'amministrazione generale è inevitabile, guardiamoci dal vagheggiare come progresso dell'idea municipale, l'acquisto delle medesime. Daremmo la morte al Municipio, credendo dargli la vita.

Tuttavia quanto repugna all'essenza del Municipio l'essere rappresentante politico del centro presso la circonferenza, altrettanto la rappresentanza della circonferenza presso il centro gli si addice; e questa è la **QUALITA' POLITICA** della quale i Municipii hanno diritto ad essere investiti, senza che si possa dire che usurpano l'autorità dello Stato.

Vi sono due specie di Stati Monarchici — quelli nei quali il Principe ha proferito giuramento d'accettare la volontà della nazione, quando per mezzo dei suoi rappresentanti glie l'abbia manifestata, e quelli nei quali questa promessa fondamentale non esiste; diconsi i primi constituzionali, i secondi assoluti — Ma se nelle Monarchie impropriamente dette assolute, l'indipendenza regia è franca di patti stipulati col popolo, non è meno vero che il Principe ha il debito morale di soddisfare in esse ai legittimi bisogni di questo, e di governare sempre a norma della ragione riconosciuta. Ora come saprà i bisogni del popolo? Come raccoglierà il voto della nazione? È necessaria una istituzione che raccolga le petizioni singolari e collettive che si riferiscono agli interessi comuni dello Stato, e verificata la loro giustizia, se ne faccia organo presso il Potere centrale. Ma questa istituzione invano si cercherebbe fuori del Municipio. Laonde vuolsi ordinare in modo il Municipio che anche a quest'importantissimo uffizio politico possa convenevolmente soddisfare.

GL' ISRAELITI AI COMPILATORI DEL GIORNALE L' ITALIA

Gli Israeliti di Livorno rispondevano alla nostra Proposta del N.° 5 con le seguenti affettuose parole, le quali giungevano gratissime all'animo nostro, quantunque a difendere la loro causa, altro non ci muovesse che la voce d'un sacro dovere.

« La rettitudine e nobiltà dell'animo vostro, vi consigliá-
« vano a proclamare solennemente nel N.° 5 del vostro prege-
« vole Giornale — atto di giustizia richiesto dai tempi, dalla
« Religione e dalla Civiltà, la Emancipazione civile degli Israe-
« liti in Italia —.

« Le calde e generose parole colle quali vi fate iniziatori
« di tale atto, e l'impegno insieme che con esse assumete, di
« patrocinare una causa si giusta, hanno commosso profonda-
« mente il cuor nostro, talchè sentiamo il bisogno di attestar-
« vene tutta la nostra riconoscenza.

« Voi ci chiamate fratelli! Questa parola, varrebbe essa
« sola a cancellare la ricordanza di tanti secoli di umiliazioni
« e di dolori. *Questo dolce e santo nome noi lo accettiamo colla*
« *coscienza di meritarlo*, perchè noi pure intendiamo di coope-
« rare al bene d'Italia nostra, che fu sempre in cima de' nostri
« *pensieri; perchè ci sentiamo nell'anima fratelli a quanti per*
« essa patirono, a quanti s'allegrano all'idea del suo prossimo
« risorgimento, a quanti son pronti a sacrificare per lei, gli
« agi, le sostanze, e la vita.

« Noi nutriamo ferma speranza che gli sforzi dei buoni, la
« benignità illuminata del Principe, e la manifesta contradizione
« delle nostre attuali condizioni colla progrediente Italiana
« Civiltà, assicureranno il trionfo della causa nostra, alla quale
« vi apparecchiate a consacrare l'affettuoso e valevole vostro
« patrocinio.

« Abbiatevi frattanto il nostro saluto di fratellanza e d'a-
« more, e Dio, padre comune degli uomini coroni l'opera vostra
« col render paghi i voti di tutti gli onesti ».

(*Seguono le firme*)

---

quella superficie che prima era ricoperta dalle acque. Introducendovi però le acque irrigatorie si eviterebbe e lo stagnamento ed il prosciugamento di cui si è fatta parola.

Riassumendo dunque le conclusioni sparse in queste lettere diremo che 1.° le acque irrigatorie aumenteranno di molto il valore delle terre della nostra pianura aumentandone il prodotto netto; 2.° coll'uso delle acque irrigatorie si deve pensare ed accrescere la produzione dei foraggi, per la quale desse hanno una grandissima efficacia, più che per la produzione dei grani; 3.° gli alimenti pel bestiame si potrebbero allora procurare modificando l'attuale avvicendamento col sostituire alla fava del terzo anno il trifoglio, ad associando le barbebietole al granturco del primo anno: soprattutto poi (ed anche lasciando com'è l'avvicendamento) coi prati artifiziali irrigui. In questo modo non solamente si produrrebbe la quantità di concio necessaria per avere raccolte moltiplici nell'anno, ma si potrebbe lasciar di comperare almeno i fieni costosissimi e poco nutritivi delle terre basse; 4.° le terre adiacenti *al fosso macinante son di tal natura da profittar molto dell'irrigazione*, mentre la leggera pendenza ed il livello loro, in confronto con quello del letto del fosso, permetterebbero di stabilire con facilità un sistema d'irrigazione; 5.° il proprietario del fosso potrebbe far servire le sue acque ad altri usi nei tempi non atti all'irrigazione, ed allora fissando un modico prezzo per l'uso dell'acqua vi sarebbe sempre un profitto per lui; 6.° anzichè peggiorare si migliorerebbero le condizioni igieniche della pianura irrigata.

Ho quindi la fiducia che l'Amministrazione delle RR. Possessioni dispiegherà in questa faccenda quello zelo illuminato che la distingue, promovendo così l'incremento della ricchezza agraria, la quale poi direttamente ed indirettamente torna in prò dello Stato; e nutro anche la speranza di vedere in breve concesso l'uso delle acque del fosso con incoraggianti condizioni; giacchè fissandone il prezzo anche al terzo di quello da me supposto, cioè ad una lira per irrigazione di un quadrato, avremo per la sola irrigazione sempre l'incasso di lire 25803 circa, mentre il fosso non da adesso più di lire 17000 in tutto. Dall'altra parte poi ho per fermo che i proprietorii illuminati, di molti dei quali conosco le intenzioni, si affretteranno a chieder l'acqua *una volta che sapranno le condizioni favorevoli con cui sarà accordata*. Così non avremo il dolore, fortissimo per chi sente carità di patria ed amore per la prosperità nazionale, di veder precipitare nell'Arno per andare a perdersi nel mare un vero tesoro che potrebbe arricchire *i nostri* campi. *Ei sarebbe* allora a sperare eziandio che all'irrigazione colle acque del fosso macinante tenesse dietro quella cogli altri corsi di acqua di cui abbondiamo e che un corpo generale di regolamenti l'accompagnasse; sicchè faremmo cessare il rimprovero, che ci fanno coloro che visitano le nostre bellissime valli, di non profittare delle risorse di cui si giovano con ogni studio i Chinesi, gli Egizj ed altri popoli poco avanzati nell'incivilimento, i quali affrontano tutti gli ostacoli onde procurarsi l'acqua chiudendo con enormi muri lo sbocco delle valli, squarciando con numerosi ordini di pozzi le viscere delle montagne, scavando condotti dispendiosissimi ec. ec. Sta sano ed ama

Il tuo P. CUPPARI.

NB. *Nel N.° 5 pag.* 21 *col. 4.ª linea* 41, *e nel N.°* 6 *p.* 25 *col.* 6.ª *linea* 29 *leggasi* mezzo quadrato *invece di* due terzi di quadrato.

COTONE POLVERE E ETERE SOLFORICO

Due scoperte hanno grandemente interessato il pubblico in questi ultimi tempi per le applicazioni che si è sperato di poterne fare; il cotone polvere e la sospensione della sensibilità prodotta dall'etere solforico.

Non intendiamo di descrivere ai Lettori dell'*Italia* tutti i fatti che riguardano tali scoperte. Elle fecero già il giro nel mondo, furono *studiate sotto diversi punti di vista e scientificamente trattate da valenti* sperimentatori: siamo perciò in grado di precisare oggi con una grande probabilità qual vero passo abbiano fatto fare alla scienza e quali vantaggi ne possa trarre la società.

Noi tenteremo di riassumere in poche parole le centinaja di conclusioni tratte dai diversi Osservatori.

L'analisi chimica ha dimostrato che il *cotone polvere* di Schoenbein e di Boettger non è quel corpo che Braconnot aveva scoperto e che i Chimici Francesi chiamano oggi *xiloidina*.

Il cotone polvere benchè ottenuto con un processo non molto diverso di quello che dà la xiloidina cioè l'azione dell'acido nitrico sull'amido, legnoso ec. ne differisce per contenere meno carbonio e più ossigeno.

La xiloidina s'accende a $+180°$ C, mentre il cotone prende fuoco a 150°: la prima si scioglie nell'acido idroclorico caldo, ciò che non avviene del cotone.

È ammesso che la forza esplosiva del cotone polvere convenientemente preparato, superi quella della polvere: e sembra che specialmente nelle carabine possa usarsi con qualche vantaggio.

Malgrado ciò le varie Commissioni di Militari e di Scienziati che in Inghilterra, in Francia, in Germania studiarono l'applicazione del cotone polvere, decisero che non si poteva sostituire alla polvere ed eccone le ragioni.

1.° Il cotone polvere riesce difficilmente dotato sempre della stessa forza esplosiva: e queste differenze rendono incerto il tiro.

2.° Nella fabbricazione e manipulazione del cotone polvere vi sono gravi pericoli d'accensione.

3.° Si svolgono nel bruciarsi del cotone polvere delle grandi quantità di vapor aqueo e di gas nitroso che danneggiano l'interno delle canne e nuocono ai successivi tiri.

4.° Non potendosi dare al soldato un grande volume di cotone polvere a portare, conveniva comprimerlo e per conseguenza esporsi al pericolo dell'esplosione.

Questi inconvenienti non esistendo o almeno essendo in minor grado nell'uso del cotone polvere nelle miniere, si spera di trarne partito in questi casi e l'esperienze già fatte avvalorano questa speranza.

La respirazione dei vapori dell'etere solforico, l'assorbimento di questo liquido ottenuto in un modo qualunque, non tardano a produrre l'*insensibilità negli animali* e *nell'uomo.* Questi effetti *non persistono* lungamente cessata l'introduzione dell'etere ed è mirabile a vedersi come sullo stesso animale o individuo si possono molte volte di seguito ripetere i fenomeni d'insensibilità e di ritorno di questa facoltà senza che in ultimo rimanga traccia dell'azione dell'etere.

Stando alle esperienze le meglio fatte sull'azione dell'etere, si sarebbe portati a credere che esso non opera direttamente sul sistema nervoso, ma piuttosto su quelle funzioni che hanno luogo nel contatto *fra il sangue ed i centri nervosi. Difatti prolungando* l'azione dell'etere, il sangue cangia decisamente di qualità e rimane di una tinta scura mostrando che difficilmente passa allo stato di sangue arterioso. È insomma una specie d'asfissia che si genera.

La passeggiera insensibilità che l'ispirazione dell'etere produce, ha fatto sperare che si sarebbero potute eseguire delle grandi operazioni di chirurgia togliendo quei grandi dolori che le accompagnano.

Per questa parte la scoperta dell'insensibilità prodotta dall'etere e la sua applicazione alla chirurgia, diviene un vero benefizio all'umanità.

Senza raccontare qui le centinaja di storie d'operazioni chirurgiche fatte sopra individui eterizzati, ci limiteremo a dedurne le conclusioni che ci sembrano le meglio stabilite.

1.° Nel maggior numero dei casi si é ottenuta la sospensione della sensibilità e l'operazione fu eseguita senza che l'individuo ne avesse a soffrire.

2.° In altri, l'insensibilità non fu ottenuta che dopo una lunga inspirazione di vapori d'etere, nei quali casi si prolungarono assai i fenomeni svegliati dall'etere stesso.

3.° L'esito delle operazioni chirurgiche sugl'individui eterizzati non parve diverso da quello che in simili circostanze suole accadere senza l'eterizzazione.

4.° Non essendo facile di determinar la quantità d'etere che s'introduce in vapore e avuto riguardo a certi temperamenti, la prudenza ha consigliato, a non persistere nell'eterizzazione oltre 5 o 6 minuti onde ottenere l'insensibilità.

5.° Alcune osservazioni fatte in Italia sull'uso dell'etere nei tetanici, dovrebbero animare i Medici a continuarne l'applicazione, nella speranza di rinvenire un rimedio che vinca o calmi almeno i patimenti di una così dolorosa malattia.

CARLO MATTEUCCI.

« Altra dimostrazione non meno gradita ci davano gli Israeliti di Pisa.

« I sensi generosi e filantropici proclamati nel N.° 5 del « vostro accreditato Giornale per la civile Emancipazione degli « Israeliti, hanno vivamente penetrato l'animo nostro, ed ec- « citata la nostra più leale riconoscenza.

« Un grand'atto di fratellanza, e di umanità degno di voi « ed insieme del progressivo incivilimento Toscano avete pro- « mosso a nostro riguardo, a compiere il quale il Cielo vorrà « accordarvi la cooperazione di tutti i buoni, non chè il favore « *dell'ottimo Principe che ci governa*.

« Noi ora nel porgervi i nostri più sinceri ringraziamenti, « miriamo non solo a soddisfare ad un solenne desiderio, ma « ancora a seguire gli impulsi del nostro cuore, profondamente « commosso dal nobile e franco patrocinio, che alla nostra causa « non isdegnaste concedere, e del quale ci tenghiamo e ter- « remo mai sempre altamente onorati ». (*Seguono le firme*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (28 Luglio) Non v'è più nessun dubbio sulle estese ramificazioni della Congiura — In varii luoghi della Provincia fu tentato di suscitare dei torbidi. Pare che la cospirazione avesse principalmente *affiliati nel corpo dei Carabinieri. L'allocuzione di questi al popolo* Romano da molti non fu creduta di buona fede — Gli Imprigionati tentarono una fuga. Avutone sentore il Pro-Governatore Morandi ordinò perquisizioni *severe che si dicono aver fruttato la scoperta d'armi* nascoste addosso a moltissimi. Pare che potenti aiuti esteriori favorissero il tentativo — Fra i sospetti d'avere avuto parte nella congiura, fu indicato da qualche Giornale ancora il Card. Brignole. Ma siamo autorizzati a smentire questa voce, come priva affatto di fondamento. Il Brignole è veramente cristiano, incapace d'ogni eccesso, di persecuzioni, e d'orribili macchinazioni. Fa parte della Congregazione destinata dal Papa a proporre riforme, e ultimamente propugnava la proposizione di secolarizzare gli impieghi di Governatore, Tesoriere, e Presidente delle armi — La mattina che il Cardinale Ferretti prese possesso della Segreteria di Stato, uno sconosciuto portò un'involto a lui indirizzato. Era una *granata* guarnita di nastri con un cartellino in cui si leggeva VALETEVI DELL'AVVISO. Ciò concorda con un detto del Cardinale Micara il quale raccomandava al Papa, che nella Segreteria di Stato MUTASSE ANCHE I GATTI — Pare che il Cardinal Ferretti lo faccia. In luogo di Mons. Corboli è nominato Mons. Sagretti — In luogo di Mons. Santucci l'Abate Barili — In luogo del primo minutante Sabatucci l'ottimo Avv. Ridolfi. Mons. Massoni, e l'Abate Frassinelli *sono ringraziati*: si parla d'altre destituzioni. Il Capo degli Svizzeri Pfifer, contro del quale sotto il precedente governo era stato inutilmente più volte reclamato, sottoposto ora a regolare processo per truffe, augherie, ec. è stato condannato alla Galera!!! S. Santità gli commutò la pena nell'esiglio, concedendo all'infelice famiglia una caritatevole pensione. Lambruschini ha avuto l'ordine di presentarsi a Roma dal suo Vescovato di Civitavecchia ove dimora. Il Tenente-Colonnello Nardoni è fuggito a Napoli. Il Colonnello Freddi e il Capitano Alai furono arrestati a Camerata di Subiaco sul confine Napoletano — sono in Castello — Si hanno grandi speranze nell'energia del Card. Ferretti, e nell'assistenza del suo fratello Pietro, conosciutissimi per altezza di sentimenti, e possesso di scienza civile — Domenica (25 Luglio) visitando i Quartieri della Guardia Nazionale il Segretario indirizzò ai Cittadini parole di sommo incoraggimento. Al Quartiere del Rione Pigna proferì queste parole — MOSTRIAMO ALL'EUROPA CHE NOI BASTIAMO A NOI STESSI — Furono accolte col massimo entusiasmo, e immediatamente pubblicate, e propagate con questa annotazione « *L'espressione è degna d'un vero Ministro amante della patria*, e il « popolo ne farà senza dubbio quel calcolo che essa grandemente me- « rita. Rivolgiamo il pensiero ai passati tempi, e pensiamo ».

Il Governo Napoletano ha protestato per la cacciata di Grassellini, dicendo ch'Egli chiede un processo — I Tedeschi hanno evacuata Ferrara e si sono ritirati nella Fortezza dopo tre giorni di occupazione, La protesta fatta dal nuovo segretario di Stato, in pieno Consiglio del Corpo Diplomatico (al quale Consiglio non furono invitati gli Ambasciatori d'Austria e di Napoli) è stata ferma e piena di fuoco, e all'osservazione fattagli che non era in stile Diplomatico, Ferretti rispose esser fatta nello *stile suo* — Gli ambasciatori l'approvarono e promisero il concorso delle proprie Potenze ad impedire qualunque invasione — I processi sono cominciati — Indizii molti; pugnali, ungheri, bavere, lettere in gergo trovate a varii: Si vuole usare rigore, ma questo non potrà far mai dimenticare la giustizia, e se non si scoprano in tutta l'estensione le fila dell'orrenda matassa, non s'arriverà forse a togliere il male dalle radici.

BOLOGNA (27 Luglio) La mattina del 17 più di 1000 Austriaci entravano in Ferrara a bajonette spianate, e miccia accesa. Avevan chiesto l'ingresso il 15; il Card. Ciacchi lo aveva negato attendendo istruzioni da Roma. Il popolo gridò soltanto *Viva Pio IX.* I Cittadini si strappavano il nastro nero dal cappello di paglia — Quì e nelle provincie della Romagna fu seguito l'esempio. Dopo la notificazione della Guardia Nazionale, si sono aperte molte scuole militari, e buon numero di studiosi ci accorrono per addestrarsi alle armi. Fu celebrato in Bologna, e in altri paesi l'anniversario della morte dei Bandiera con una *Messa di Requiem*, alla quale assistevano molti cittadini che portavano agli occhielli del vestito un nastro nero per dimostrazione di lutto — A un miglio di distanza da Castelfranco (confine estense) hanno preso stanza l'Avv. Salvi ex Governatore quiescente, il Tenente dei Carabinieri in pensione Vignoli, e l'Avv. Bignardi attuale Governatore di Bazzano, e si tengono conventicole segrete le quali si ha ogni ragione per credere dirette contro la tranquillità dello Stato Pontificio. S'univa ai nominati il notissimo Federigo Ferri che fu dimesso dalle carceri (per opera dell'Avv. Colognesi membro furioso delle già commissioni) in un processo di prevaricazione, d'impiego e d'abusi enormi — Questi signori tutti vanno facendo spesse visite a Modena, e giorni sono il Salvi si mostrò impaziente dell'arrivo di certa comitiva degli Stati Estensi, colla quale si trattenne, e lungamente in segreto ragionò appena giunse. Come possono passare inosservati simili fatti a Castelfranco ove esiste una Polizia speciale di confini, è facile spiegarlo. L'Ispettore politico è un braccio della già Commissione *Zama* — Il Curato di Ca*stelfranco è manifestamente* avverso al governo attuale — Nel Forte Urbano sono stanziati l'Ispettore Cuppi, e il Cap. Martinelli famosi per antichi legami col Freddi, e coi borghigiani di Faenza. Si richiama su questi fatti l'attenzione delle autorità superiori.

NAPOLI — Da persona degna di fede e proveniente dalla Capitale di quel Regno abbiamo le seguenti notizie — Molta truppa è stata frettolosamente inviata in Calabria dove il fermento è grandissimo — Circola per Napoli un opuscoletto intitolato « Il Re di Napoli, i suoi Ministri, e il Gesuita suo Confessore » nel quale prendesi ad esaminare *il buon governo di essi.* Questi libretti furono da mani ignote dati a vendere a molti lazzaroni facendo loro credere fosse la Storia della Madonna del Carmine. Questi infatti ne venderon moltissimi innanzi che la Polizia venuta a cognizione del fatto li arrestasse — Esaminati i lazzaroni dicesi abbiano ingenuamente risposto « che essendo illetterati non eransi *accorti dell'inganno e credevano fermamente* fosse la *storia* suddetta — Di questi stessi libercoli ne furono lanciati entro la carrozza di S. M. mentre recavasi al passeggio. Il Governo ha fatto degli arresti contro *parecchie persone nella veduta di scoprire gli autori ed il tipografo* della stampa clandestina. È questa una illegalità, perchè giusta le leggi stesse di S. M. siciliana non si può spedire un *mandato di deposito*, nè passare agl'imprigionamenti, se prima non sieno raccolti gravi indizi contro gl'imputati. Or in questo caso la polizia non ha saputo assodare ancora l'*ingenere* del fatto che vuolsi definire come delittuoso, nè senza di ciò può venire alla *specifica*, cioè alla prova di chi ne sia l'autore.

PARMA — Dicesi che l'Ufficialità Piemontese abbia diretta contro la Parmigiana una forte protesta per gli eccessi commessi — Se fosse vero sarebbe cosa molto onorevole, solamente l'averne concepito il pensiero.

MODENA — (25 Luglio) Si parla dell'intenzione che ha il Duca di far costruire delle fortificazioni al passo del Cerreto nell'Appennino sopra Fivizzano come già ha fatto la Duchessa di Parma sopra Berceto a poca distanza dalla Cisa. Si dice che sieno lavori ordinati dall'Austria. Come Ufficiali Austriaci erano anche poco fà a dirigere i lavori intorno alle fortificazioni di Berceto, così anche al Cerreto sono ora a fare dei rilievi degli Ufficiali del Genio Modenese. Si vede che l'idea è di fare un sistema di piccoli forti sulla criniera dell'Appennino centrale, giacchè fino da tre o quattr'anni fà si costruivano dei ridotti in un luogo detto *Aspra-valle* sopra Castelnuovo dei monti, paese situato nella via militare che da Massa conduce a Reggio e Modena.

LUCCA — (30 Luglio). Il Corpo dei Carabinieri fu disciolto con Decreto del 28 Luglio corrente. Ma questo è ben lontano dal soddisfare alle esigenze della pubblica opinione. Si vuole assolutamente che il Governo entri in una via di Riforme ad esempio del Papa e della Toscana. Gli Articoli dell'ITALIA e della PATRIA sulle nostre cose hanno fatto profonda impressione. Probabilmente sarà diretta al Principe una Petizione per reclamare l'esercizio di quei diritti che fu provato luminosamente appartenere al Popolo Lucchese in ordine ai Trattati. Il Marchese Mazzarosa è l'uomo dal quale tutti sperano l'iniziativa. Nè alcuno più di lui ha le qualità richieste per essere degno e rispettato interpetre del pubblico voto. — Il Prof. Avv. Luigi Fornaciari, Presidente della Ruota Criminale, Consigliere di Stato e letterato di molta fama, che più volte ha dimostrato nelle presenti occorrenze dignità e coraggio civile, è stato destituito dalla carica di Consigliere. Tutti gli amici del Fornaciari, molte ragguardevoli persone e gran parte della gioventù sono andati a visitarlo in persona o lasciando un biglietto, in segno di onore. Il Conte Alessandro Ottolini Balbani, Giovane di egregio animo, si è spontaneamente ritirato dalla *Guardia Nobile*.

FIRENZE (29 Luglio) Circolano tuttora le Note per chiedere la Guardia Civica: ma non mancano le difficoltà. Alcuni impiegati dissero sottovoce che la desideravano, ma non vollero firmarsi temendo d'escire di grazia al Governo, lochè prova che non sanno apprezzare le buone disposizioni del Governo stesso — Il pubblico li giudica come meritano — A Pistoia s'aprì la sottoscrizione, e i più notabili della città si firmarono i primi. Sarebbe desiderabile che non solamente nelle città, ma in ogni Comune Toscana s'aprisse la Petizione per uno scopo così importante.

LIVORNO — La sera del 29 Luglio alcuni Carabinieri dei Picchetti di Coteto e degli Armeni presso Livorno, si accostarono ad alcuni giovani che si trovavano riuniti nelle vicinanze di Salviano e fecero a questi ricerca di una donna che supponevano potesse essere in loro compagnia e che dovevano arrestare come precettata. Nacque fra questi una semplice contestazione piuttosto che una contesa, e siccome quei giovani erano ostinati sulla negativa, i Carabinieri misero mano alle pistole, che veramente non sappiamo per qual motivo portassero seco — Una di queste fu esplosa e andò a ferire uno dei Giovani in una gamba — Sembra che per ora la ferita non presenti alcun pericolo — Il Capitano mandò subito a rilevare i due Picchetti rammentati e sappiamo che fece passare in Fortezza Vecchia a disposizione del Tribunale i due Capiposti con alcuni subalterni. Nonostante le varie notizie che ci giungono del fatto, pure siamo assicurati che questo non ha alcun rapporto coi deplorabili avvenimenti che per causa dei Carabinieri sono accaduti in altri paesi: come pure possiamo dire che non se ne devono in alcun modo chiamar responsabili i Carabinieri di Livorno, la condotta dei quali sotto la direzione del loro Capitano è stata sempre esemplare — La mattina dopo si pubblicava la seguente Notificazione, la quale per ogni rapporto ci sembra meritevole d'encomio.

IL GOVERNATORE DI LIVORNO EC. — « *Ha osservato con viva sod-* « *disfazione la calma, nella quale questa Popolazione si è mantenuta* « *al doloroso annunzio dell'accaduto ferimento di un suo concittadino* « *in seguito di uno scontro con alcuni Carabinieri dei Picchetti Subur-* « *bani — Il feritore ed i suoi compagni sono già in potere della Giu-* « *stizia — Il Governatore è certo che i Livornesi sapranno aspettare* « *l'esito del pubblico Giudizio che va ad aprirsi su questo deplorabile* « *avvenimento con quella tranquillità, della quale hanno già data sì bella* « *prova, e che è il distintivo di tutti i Popoli civili* — NERI CORSINI.

PIETRASANTA (27 Luglio) — Ieri mattina una gran tempesta desolò queste campagne. Il piccolo paese di Montignoso fu assolutamente rovinato dal torrente. Tre donne rimasero vittime: capanne con bestiami, *portati via dall'impeto delle acque*. Quella *povera gente spera* nel soccorso di tutte le anime caritatevoli.

CASTELFRANCO DI SOTTO — È stato formato un Gabinetto per la lettura dei Giornali pubblici, composto delle persone più distinte del luogo in numero di 35. Nel giorno dell'apertura il sig. Vincenzo Guer*razzi* lesse un *discorso nel quale espose i vantaggi che potevano* derivare da questa istituzione.

Anche a Santa Sofia nella Romagna toscana è stato istituito un Gabinetto di lettura. (*Corrispondenza particolare*)

PISA.

(Domenica 25) fu celebrato l'Anniversario della morte dei Fratelli Bandiera. La mattina s'intuonò il *De profundis* nella Chiesa di S. Martino, la sera si cantò nella Chiesa di S. Sebastiano in Banchi l'Uffizio dei morti. Un Epigrafe sulla porta della Chiesa rammentava il caso miserando di quei due generosi giovani scelleratamente traditi. L'idea fu tutta del popolo — Giovedì sera si sparse che alcuni Gesuiti erano in *Città. Una moltitudine mal consigliata* si recò alla casa del sig. B . . . e poi a quella del sig. F. . . . nelle quali supponeva che essi fossero, e gridò ripetutamente *fuori i Gesuiti.* Questi atti si debbono severamente biasimare, non essendo permesso a nessuno turbare la quiete dell'asilo domestico, e il popolo italiano dee oggi più che mai aver presente che le dimostrazioni tumultuanti sono desiderate dai nemici d'Italia. Sarebbe bene peraltro che questi signori *Padri* non viaggiassero tanto, e specialmente mentre cadono sul loro capo terribili accuse. Non tutti sanno protestare civilmente, come fu fatto da questa città nella memorabile Petizione del Febbrajo 1846!

Il Prof. Pio Ceccarelli conferma d'aver sentito gridare negli avvenimenti di Siena *Morte a Manganaro,* e ci rimette una lettera d'una delle più distinte persone di questa Città che abita in prossimità della Lizza dove è il seguente paragrafo « In quest'ultimo « Giornale (l'Alba) lessi l'Articolo del Ricci Antonio; ma io darei « il torto a lui e non a lei intorno a quanto fu scritto del fatto Se- « nese. Sentii troppo bene colle mie orecchie gridare MORTE ec.

La sera del 17 Luglio corrente in tutta Toscana fu unanimemente festeggiato l'anniversario dell'amnistia. Con un biglietto del Potestà di Montevarchi, il Vicario di S. Giovanni richiamava quanti erano intervenuti ad un pranzo fatto alla campagna (erano circa a sessanta) per celebrare il ricorso di quel giorno di festa, e ne formava processo. A Campiglia il Vicario faceva lo stesso per tutti quelli che avevano fatte pubbliche dimostrazioni di gioia. Tali richiami non possono esser stati fatti che o per qualche istruzione segreta di polizia, o per eccesso di zelo in quei giusdicenti — Desideriamo che le intenzioni del Governo riformatore siano meglio apprezzate, e non si rinnovino questi abusi di potere.

Con grande solennità una volta l'anno celebra ogni cantone Svizzero la festa del Tiro; vi concorrono molti, i più caldi amatori della patria, i più deliberati alla sua difesa. In que' monti è gran bisogno di saper cogliere al segno dove non sono facili i distendimenti di truppe nè ad offesa nè a difesa. Perciò non è repubblicano colà che non si eserciti ognidì al tiro e che non corra alla prova di chi meglio riesca. Ora, son pochi dì, fu la grande festa a Locarno, seimila i tiratori; infiniti i curiosi, i generosi amici della repubblica. Premio al vincitore fu un ritratto del Papa dipinto da pittor luganese, ornato di bella cornice, ma innanzi di consegnarglielo fu portato attorno in processione; passò fra i tiratori disposti in due file e per riverenza inginocchiati; fu salutato da una salve di moschetteria e da replicati ed universali *Viva Pio IX.* sì innanzi e sì dopo della consegna. Ivi il nome e la persona del Papa sono l'imagine personificata della *carità*, della *libertà*, *della giustizia*.

AVVISO

Sappiamo che il Professor Matteucci, fu incaricato dal Governo a presentare alla Sovrana approvazione i nomi di due giovani che per moralità, buoni principj ed attitudine offrano le condizioni necessarie per divenire gli impiegati degli Uffici telegrafici di Pisa e Livorno. Le cognizioni dell'aritmetica e dei principj di Geometria, la facilità a scrivere e con un carattere assai intelligibile, e una qualche idea dei principj scientifici su cui sono fondati la costruzione e l'uso dei telegrafi elettrici, essendo il fondamento di quest'attitudine, saranno necessariamente richieste in coloro che aspirano a questi impieghi.

Osservazioni meteorologiche fatte nel GABINETTO DI FISICA dell'I. e R. Università di Pisa, dal 23 al 29 Luglio dell'anno 1847.

G.° del Mese	9 ORE ANTEMERID.			MEZZOGIORNO			3 ORE POMERID.			9 ORE POMERID.			TEMPERATURA		STATO DEL CIELO	VENTI
	Barom. a 0°	Term.° centig.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Barom. a 0°	Term.° centigr.°	Igr.° Saussurre	Massima	Minima		a Mezzogiorno
23	766,15	+28,2	58	765,60	+30,0	55	764,45	+29,6	50	763,60	+25,0	75	+30,5	+21,5	Qualche nuvolo	SE
24	762,75	27,4	65	762,70	30,0	57	762,15	30,0	60	761,25	25,0	80	30,0	22,5	Bello	SSE
25	760,55	26,4	80	769,45	28,0	78	760,40	27,6	76	759,95	25,0	84	28,5	19,0	Bello	O
26	758,10	26,0	95	757,80	25,0	78	757,85	24,0	75	758,10	20,6	80	30,0	21,5	lampi toni pioggia	NO
27	757,55	26,2	79	757,55	28,6	73	758,75	23,0	72	759,55	20,0	76	25,0	20,0	Qualche nuvolo	NO
28	761,70	21,8	80	761,50	24,0	73	761,75	25,6	78	762,10	20,8	92	24,0	19,0	Bello	O
29	764,5	24,0	78	764,30	25,6	75	765,30	25,2	78	765,30	25 0	89	25,0	23,0	Bello	E

MOVIMENTO DEI VAPORI IN LIVORNO dal 1.° al 8 Agosto 1847.

ARRIVO	NOME DEL PACCHETTO	NAZIONE	PROVENIENZA	PARTENZA	DESTINO
1	GIGLIO	*Toscano*		1 a ore 6 a.	Piombino e Portoferrajo
»	CASTORE	*Sardo*	Marsilia e Genova	» a ore 4 p.	Civitavecchia e Napoli
»	DANTE	*id.*	Genova	2 a ore 6 »	Genova e Nizza
3	MONGIBELLO	*Napoletano*	Marsilia e Genova	3 a ore 4 »	Civitav. Nap. Sicilia e Malta
»	REGIO	*Francese*	idem	» a ore 2 »	Civitavecchia, Napoli e Malta
»	ERCOLANO	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 4 »	Genova e Marsilia
»	COLOMBO	*Sardo*	Genova	» a ore 5 »	Genova
4	ACHILLE	*id.*	Nizza e Genova	4 a ore 6 »	Genova e Nizza
»	BOSPHORE	*Francese*	Marsilia	» a ore 4 »	Malta, Sira, Smirne e Costant.
»	BONAPARTE	*id.*	Marsilia e Bastia	5 a ore 4 »	Bastia e Marsilia
5	VIRGILIO	*Sardo*	Napoli e Civitavecchia	» a ore 6 »	Genova
»	CAPRI	*Napoletano*	Marsilia e Genova	» a ore 4 »	Civitavecc., Napoli, Palermo
6	COLOMBO	*Sardo*	Genova	6 a ore 5 »	Genova
7	VESUVIO	*Napoletano*	Napoli e Civitavecchia	7 a ore 4 »	Genova e Marsilia
8	LOMBARDO	*Sardo*	Marsilia e Genova	8 a ore 4 »	Civitavecchia e Napoli

Prezzi correnti dei Commestibili

GENERI		PISA 24 Luglio	PISA 28 Luglio	PONTEDERA 30 Luglio
Grano da seme, il sacco.	£	18.	18.	18.
detto gentile di 2.a sorte.	»	17.	17.	17.
detto di terza sorte.	»	—	—	14.
detto inferiore.	»	—		13. 10.
detto grosso buono.	»	—	16.	17.
detto vecciato.	»	—	—	12. 10.
detto di Maremma 1.a sorte	»	17. 10	17. 10.	—
— — 2.a sorte	»	16. 10.	16. 10.	14.
detto di Livorno	»	17. 10.	17. 10.	13.
Segale nuovo.	»	11.	11.	11.
Segalata.	»			12.
Vecce schiette nuove	»	18.	17.	17.
dette orzate	»	—	—	12.
Orzo.	»	8.	8.	7.
Fave nuove	»	15.	15.	15.
Mescolo.	»	—	—	14.
Vena.	»	7.	7.	6. 10.
Granturco.	»	—	—	—
Saggina.	»			—
Miglio	»	13.	15.	12.
Panico	»	15.	15.	13. 10.
Fagioli torti	»	—	21.	20.
detti romani.	»		—	13.
detti coll'occhio	»	—	—	—
Ceci	»	—		—
Lupini	»	—	10.	—
Olio ottimo, il Barile ℔ 88	»	54.	54.	48.
detto inferiore	»	51.	51.	—
detto da lumi	»	43.	43.	36.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(PISA. TIPOGRAFIA NISTRI)